

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

## 14<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 2001

(Pomeridiana)

---

Presidenza del presidente PERA,  
indi del vice presidente CALDEROLI  
e del vice presidente SALVI

#### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XVII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-88

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta)* . . . . . 89-116

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 117-147



## I N D I C E

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 1

## MOZIONI

**Discussione delle mozioni 1-00001 (Nuovo testo), 1-00011, 1-00012, 1-00013, 1-00014, 1-00015 e 1-00016 sul Vertice G8****Approvazione della mozione 1-00011 e, con modificazioni, della mozione 1-00012. Reiezione delle mozioni 1-00001 (Nuovo testo), 1-00013, 1-00014, 1-00015, 1-00016 (Nuovo testo) e degli ordini del giorno nn. 1, 2 e 3:**

PRESIDENTE .....	2, 7, 10 e <i>passim</i>
CORTIANA ( <i>Verdi-U</i> ) .....	2
MICHELINI ( <i>Aut</i> ) .....	7
SERVELLO ( <i>AN</i> ) .....	10
DANIELI Franco ( <i>Mar-DL-U</i> ) .....	13
MARINI ( <i>Misto-SDI</i> ) .....	18
MALABARBA ( <i>Misto-RC</i> ) .....	20
DE ZULUETA ( <i>DS-U</i> ) .....	23
PEDRINI ( <i>Mar-DL-U</i> ) .....	27
MARINO ( <i>Misto-Com</i> ) .....	30
GIARETTA ( <i>Mar-DL-U</i> ) .....	33
SODANO Tommaso ( <i>Misto-RC</i> ) .....	35
IOVENE ( <i>DS-U</i> ) .....	38
TOIA ( <i>Mar-DL-U</i> ) .....	40
DE PETRIS ( <i>Verdi-U</i> ) .....	43
BEDIN ( <i>Mar-DL-U</i> ) .....	47
GIOVANELLI ( <i>DS-U</i> ) .....	50
RUGGIERO, ministro degli affari esteri .....	53

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....**

63

## MOZIONI

**Ripresa della discussione delle mozioni 1-00001 (Nuovo testo), 1-00011, 1-00012, 1-00013, 1-00014, 1-00015 e 1-00016 sul Vertice G8:**

PRESIDENTE .....	Pag. 63, 64, 65 e <i>passim</i>
MALENTACCHI ( <i>Misto-RC</i> ) .....	63
MARINO ( <i>Misto-Com</i> ) .....	64, 85
MICHELINI ( <i>Aut</i> ) .....	65, 66
MARTONE ( <i>Verdi-U</i> ) .....	66
PROVERA ( <i>LNP</i> ) .....	68, 70
FORLANI ( <i>CCD-CDU:BF</i> ) .....	70, 71
BORDON ( <i>Mar-DL-U</i> ) .....	72
DINI ( <i>Mar-DL-U</i> ) .....	74, 82
TOFANI ( <i>AN</i> ) .....	75
BUDIN ( <i>DS-U</i> ) .....	76
DEBENEDETTI ( <i>DS-U</i> ) .....	78
PIANETTA ( <i>FI</i> ) .....	79
RUGGIERO, ministro degli affari esteri .....	80, 82, 83 e <i>passim</i>
SODANO Tommaso ( <i>Misto-RC</i> ) .....	80
CONTESTABILE ( <i>FI</i> ) .....	82
MARINI ( <i>Misto-SDI</i> ) .....	83
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .....	81, 84, 85 e <i>passim</i>

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 2001 .....**

88

## ALLEGATO A

## MOZIONI SUL VERTICE G8

Mozioni 1-00001 e 1-00011 .....	89
Mozione 1-00012 ed emendamento .....	95
Mozioni 1-00013, 1-00014, 1-00015 e 1-000116 .....	98
Ordini del giorno nn. 1, 2 e 3 .....	114

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

**ALLEGATO B****INTERVENTI**

Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Provera nella discussione delle mozioni concernenti il Vertice G8 .....Pag. 117

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 118**

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione ..... 128  
Assegnazione ..... 132

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti .....Pag. 133

**CORTE COSTITUZIONALE**

Trasmissione di sentenze ..... 133

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio ..... 88

Interpellanze ..... 134

Interrogazioni ..... 135

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 147

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente PERA

*La seduta inizia alle ore 15.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 5 luglio.*

#### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

#### **Discussione delle mozioni nn. 1 (Nuovo testo), 11, 12, 13, 14, 15 e 16 sul Vertice G8**

#### **Approvazione della mozione n. 11 e, con modificazioni, della mozione n. 12. Reiezione delle mozioni nn. 1 (Nuovo testo), 13, 14, 15 e 16 (Nuovo testo) e degli ordini del giorno nn. 1, 2 e 3**

PRESIDENTE. Invita i presentatori ad illustrare le mozioni.

CORTIANA (*Verdi-U*). Con il nuovo testo della mozione n. 1 i senatori Verdi intendono sollecitare le istituzioni a cogliere l'occasione fornita dal Vertice di Genova per confrontarsi con la rete di istanze e di posizioni sviluppatasi a livello mondiale sui temi della globalizzazione e dello sviluppo equo e sostenibile. Il Ministro degli esteri ha dimostrato sensibilità per le ragioni del confronto e la volontà di non ridurre l'evento ad una questione di ordine pubblico, ma non tutte le decisioni assunte dal Governo sembrano tese a favorire un clima sereno, come dimostra il mancato utilizzo della disponibilità offerta dalla Protezione civile a fornire supporti logistici ai manifestanti che converranno a Genova. I senatori Verdi invitano il Governo a rappresentare al G8 l'esigenza di restituire sovranità politica alle istituzioni rappresentative internazionali, al fine di individuare

un sistema di regole politiche, sociali, economiche e commerciali universalmente riconosciuto, e a vigilare affinché le risorse erogate dall'Italia a favore degli organismi internazionali vengano utilizzate per iniziative aventi finalità di giustizia sociale e sostenibili dal punto di vista ambientale, sottolineando in particolare l'esigenza che nel prossimo *round* del WTO l'Italia difenda il principio della non brevettabilità della vita. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Aut*).

MICHELINI (*Aut*). La mozione n. 11, firmata dai senatori del Gruppo per le autonomie, chiede che il Governo si impegni a sostenere e ad ottenere l'adesione degli altri Governi del G8 sulle proposte formulate da un gruppo di esperti organizzato dall'Institute for International Economics di Washington, in collaborazione con l'Istituto affari internazionali di Roma, per quanto riguarda lo stanziamento di 10 miliardi di dollari l'anno per la cura e la prevenzione dell'AIDS, della malaria e della tubercolosi; l'avvio di un *round* multilaterale sul commercio mondiale; l'alleggerimento delle sanzioni economiche delle Nazioni Unite nei confronti dell'Iraq; l'organizzazione di riunioni che raccolgano i Capi di Stato e di governo dei Paesi del cosiddetto G20 al fine di assicurare maggiore efficacia e legittimità democratica alle decisioni eventualmente assunte in tali sedi. Il Vertice di Genova potrà costituire un momento utile per individuare regole universalmente condivise al fine di governare la globalizzazione se affronterà i temi della modifica del rapporto tra economia finanziaria ed economia reale, della riduzione delle diseguaglianze sociali, della promozione dello sviluppo locale, del miglioramento della qualità dello sviluppo economico e dell'apertura dei mercati. (*Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni*).

SERVELLO (*AN*). La ricerca di una soluzione ai gravi problemi che affliggono il mondo richiede il superamento dei confini tra maggioranza e opposizione. La globalizzazione è un fenomeno complesso e ineluttabile, l'interdipendenza dei mercati e lo squilibrio tra Nord e Sud necessitano di un'analisi che va però ricondotta all'interno del dibattito politico, portando l'attenzione – come fa la mozione n. 12 – sulla regolazione del fenomeno, sullo sviluppo e la solidarietà, approntando regole, impegni etici e un controllo democratico dei fenomeni mondiali. È pertanto inadeguato il netto rifiuto che alla mondializzazione oppone il popolo di Seattle, che pure trae le proprie motivazioni – anche a sfondo religioso – dal crollo delle ideologie, dall'inquinamento del pianeta e dal peggioramento delle condizioni delle popolazioni più povere. Il rifiuto che oppone il popolo di Seattle è però basato più su *slogan* che su analisi e rappresenta una sponda per la resurrezione di una nuova ideologia marxista che sposta la lotta di classe a livello planetario, senza considerare la pesante eredità del comunismo nella devastazione del pianeta. La speranza per il futuro, invece, è nel superamento delle logiche partigiane e in atti di concreta responsabilità

dell'Occidente nei confronti della parte più sfortunata del mondo. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF*).

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Il Ministro degli affari esteri ha recentemente scritto che bisogna sognare la possibilità di costruire un sistema per tutto il pianeta per il terzo millennio, così come nel manifesto delle associazioni cattoliche si esprime il sogno di poter essere cittadini di una comunità solidale. Per tradurre questi sogni in realtà è in primo luogo necessario ripensare le istituzioni internazionali in una prospettiva di democratizzazione. Tali organizzazioni spesso guardano più al passato che non al futuro, per cui il Governo deve sviluppare, come richiesto nella mozione n. 13, un'agenda per la democratizzazione organica e sostanziale delle istituzioni finanziarie internazionali, partendo dai risultati dell'indagine conoscitiva svolta nella precedente legislatura dalla Commissione esteri della Camera. È inoltre necessario trovare lo strumento più adeguato per sanzionare i movimenti di capitale di natura speculativa, che spesso possono avere effetti devastanti per le economie dei Paesi più deboli, senza ritenere – come fa il Ministro – che tale misura sia antitetica all'aumento, sino allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo, delle risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo. È necessario inoltre che il Governo prosegua l'azione già avviata in ambito OCSE per il contrasto del crimine transnazionale e della concorrenza fiscale illecita, che minacciano la sicurezza degli Stati. Auspica che il Presidente del Consiglio voglia fornire impulso a questa azione, nonostante abbia dichiarato, in qualità di imprenditore, di ritenere del tutto normale ricorrere all'elusione fiscale, anche attraverso lo spostamento di attività finanziarie nei cosiddetti paradisi fiscali. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni*).

MARINI (*Misto-SDI*). Il prossimo vertice di Genova rappresenta un'occasione di discussione tra i grandi della terra non solo sullo sviluppo mondiale ma anche sulle problematiche sollevate dai movimenti antiglobalizzazione che non accettano di delegare alle maggiori potenze mondiali la decisione dei destini del pianeta. In questo senso occorre proseguire la strada tracciata dal Governo Amato nella predisposizione dell'incontro volta a favorire i rapporti con le organizzazioni non governative e con i Paesi estranei al G8. Ma la situazione economica mondiale impone come primo problema quello della povertà e dell'indebitamento dei Paesi più poveri, perché la destinazione di gran parte del prodotto interno lordo al ripiano del debito impedisce loro qualsiasi competizione sui mercati. Come evidenziato nella mozione n. 14, l'Italia dovrà farsi parte attiva nel promuovere una politica non solo di remissione del debito, che non esaurisce il problema, ma di allargamento delle relazioni internazionali offrendo a tutti i Paesi l'opportunità di partecipare allo sviluppo mondiale. Altro terreno importante di impegno sarà quello della ratifica del Protocollo di Kyoto, accompagnando la riduzione dei gas serra alla ricerca

su nuove forme di energia e di sviluppo compatibile con l'uso delle risorse ambientali. (*Applausi dal Gruppo Misto-SDI*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Oggetto della mozione n. 15 è la Tobin tax, che rappresenta una concreta misura contro i movimenti speculativi di capitale. Sarebbe sufficiente che tale tassa, a causa della concentrazione che caratterizza i mercati finanziari, fosse applicata dai primi cinque Paesi del mondo per coprire la gran parte degli scambi internazionali. Non convincono le affermazioni del ministro Ruggiero circa una presunta farraginosità che accompagnerebbe l'introduzione della Tobin tax, che rappresenterebbe soltanto uno dei tasselli per affrontare il problema dell'indebitamento, cui dovrebbero accompagnarsi misure volte ad impedire il ricorso ai cosiddetti paradisi fiscali che garantiscono libertà di manovra agli evasori e ai criminali. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC. Congratulazioni*).

DE ZULUETA (*DS-U*). La mozione n. 16, di cui illustra alcune modifiche, evidenzia le peculiarità del prossimo Vertice di Genova, in particolare per quanto riguarda l'impegno nella lotta alla povertà nei Paesi più indebitati, posto con forza dalla mobilitazione della società civile; evidenzia altresì il rischio della contestazione non pacifica che ha accompagnato gli ultimi appuntamenti internazionali e la presenza di Kofi Annan per perorare la destinazione di maggiori risorse alla lotta contro l'AIDS, nonché misure per il dimezzamento del numero delle persone al di sotto della soglia di povertà nell'arco di circa un decennio. A fronte di tali questioni è apprezzabile il processo di consultazione posto in atto dalla Presidenza del Consiglio con le organizzazioni non governative, ma permangono forti perplessità sulle posizioni espresse dal ministro Ruggiero circa la preminenza della liberalizzazione degli scambi commerciali in quanto, se non accompagnata da adeguati interventi di tutela dell'ambiente e dei diritti delle persone, gli effetti derivanti potrebbero essere disastrosi. Inoltre, se pure appare opportuno incrementare le risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo, tale misura va accompagnata all'introduzione della Tobin tax e alla riforma delle istituzioni finanziarie internazionali. (*Applausi dal Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

PEDRINI (*Mar-DL-U*). È evidente il salto di qualità del dibattito che si è sviluppato sul processo di globalizzazione dei mercati, anche grazie alla maturazione dei movimenti che vi si oppongono e che si esprimono ormai avanzando proposte e non solo attraverso posizioni critiche; e non è un caso che tale salto di qualità sia emerso in Italia, in vista del Vertice G8 che si terrà a Genova, proprio per la diffusione del volontariato sociale, per l'influenza del magistero della Chiesa cattolica e per la radicata cultura democratica. Occorre quindi invertire la tendenza rispetto ad una serie di dati evidenziati dai rapporti annuali dell'ONU: le



condizioni di partenza sempre più divergenti nel mercato a seconda delle aree mondiali, i tassi di analfabetizzazione, la questione sanitaria, la disomogeneità nell'uso delle nuove tecnologie, l'iniqua distribuzione delle ricchezze. Malgrado tale consapevolezza e pur sapendo che il problema dell'immigrazione richiede regole giuste e condivise, da talune parti politiche italiane vengono invece proposte per ostacolare la libera circolazione degli uomini, ma non quella delle merci. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Zavoli. Congratulazioni*).

MARINO (*Misto-Com*). Richiamando l'intervento che il segretario generale dell'ONU Kofi Annan ha reso nell'Aula del Senato lo scorso anno, appare chiaro che le risorse destinate ad attuare le misure protezionistiche nella circolazione dei beni, fortemente volute dal ceto borghese più conservatore, potrebbero essere più utilmente impiegate per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni povere e potrebbero contribuire alla realizzazione di una vera apertura dei mercati ed alla creazione di un'effettiva globalizzazione delle merci, che non attiene alla ricetta liberista del capitalismo selvaggio. I Comunisti italiani hanno da tempo presentato un disegno di legge per l'introduzione della Tobin tax, che tenderebbe a invertire i meccanismi che attualmente favoriscono il capitale speculativo rispetto a quello produttivo e del lavoro; e l'ordine del giorno n. 3 impegna appunto il Governo ad intraprendere le iniziative necessarie a promuovere tale tassazione. L'ordine del giorno n. 2 tende poi a valorizzare l'attuazione della legge n. 209 del 2000 per quanto riguarda l'attività del Governo, nell'ambito delle istituzioni internazionali competenti, per la riduzione del debito estero dei Paesi in via di sviluppo e, infine, l'ordine del giorno n. 1 impegna il Governo ad attivarsi per una lotta più efficace contro la fame nel mondo e per incrementare il contributo italiano al Fondo per la sicurezza alimentare, istituito nel Summit di Roma del 1996. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Le mozioni presentate dai Gruppi dell'opposizione si caratterizzano per il forte realismo nella ricerca di soluzioni ai problemi di giustizia sociale e di tutela della dignità umana posti dal processo di globalizzazione che, stante il suo carattere asimmetrico, ha creato squilibri, non solo tra i Paesi ricchi e quelli poveri, ma anche all'interno del mondo occidentale, tali da far sorgere serie preoccupazioni per il futuro. L'individuazione di un sistema di *global governance* potrà dare un indirizzo al processo di crescita e nelle sedi internazionali l'Italia dovrà impegnarsi per l'adozione di regole che garantiscano libertà di commercio ed effettiva concorrenza ai mercati. Infine, costituirebbe una straordinaria imprevidenza non considerare con la dovuta attenzione i rischi connessi all'incontrollata crescita di forme di economia puramente speculativa e quindi non adottare opportuni rimedi, anche diversi dalla Tobin tax. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-Com. Congratulazioni*).

## Presidenza del vice presidente CALDEROLI

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). I senatori di Rifondazione comunista ribadiscono la richiesta di cancellare il G8, organismo che pur non traendo legittimità da alcun accordo internazionale, impone di fatto le proprie decisioni a tutti i popoli della terra, in virtù dell'influenza dei suoi membri, del loro strapotere economico e della forza dei loro apparati militari. È necessario, al contrario, restituire ai Governi nazionali il potere di incidere, nelle sedi internazionali legittimate dal consenso comune, per la definizione di un diverso modello economico, non risultando più adeguate e moralmente accettabili le politiche meramente assistenziali finora adottate, che elargiscono ai Paesi del Terzo mondo una minima parte della ricchezza annualmente prodotta attraverso il saccheggio delle risorse mondiali, la protezione dei mercati e lo sfruttamento del lavoro. In tale ambito, la Tobin tax rappresenta uno strumento di difesa contro il liberismo incontrollato e la sua adozione potrà contribuire alla cancellazione del debito estero dei Paesi più poveri, all'adozione di efficaci politiche sociali e all'eliminazione dello scandalo dei cosiddetti «paradisi fiscali». Coglie l'occasione per chiedere al Governo di sollecitare al Capo del Governo israeliano Sharon, da domani in visita in Italia, la ricerca di una pace giusta in Palestina. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Longhi*).

IOVENE (*DS-U*). Il movimento che si oppone al G8 e più in generale alla gestione del processo di globalizzazione da parte del ristretto novero delle Nazioni più ricche conduce da anni campagne di informazione e di denuncia sulle lesioni dei diritti umani, per la difesa dell'ambiente e della dignità di tutti gli esseri umani. Anche a Genova questo movimento, composto in larghissima parte da associazioni non violente, intende manifestare le proprie idee, potendo contare sul sostegno sempre più diffuso dimostrato dall'opinione pubblica sui temi dell'instaurazione di nuove relazioni economiche tra i popoli, di uno sviluppo ecosostenibile e di un sistema finanziario equo. Il Governo italiano ha dichiarato disponibilità al confronto con le istanze poste dal movimento, ma la sua azione non appare del tutto coerente, se solo si consideri il voto contrario espresso in mattinata dalla maggioranza all'adozione del procedimento abbreviato per l'esame del disegno di legge n. 38 in tema di politiche e strumenti della cooperazione allo sviluppo. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e del senatore Pagliarulo*).

## Presidenza del vice presidente SALVI

TOIA (*Mar-DL-U*). L'ingresso del dibattito sugli squilibri dello sviluppo mondiale nella vita quotidiana dei cittadini consente di rendere l'opinione pubblica sempre più avvertita delle gravi conseguenze sul piano economico e sociale dell'eventuale mancata assunzione a livello internazionale di decisioni efficaci, delle conseguenti responsabilità e dei successivi costi. Tuttavia, per fornire risposte positive ai problemi di dimensione sovranazionale, è necessario individuare sedi legittimate dal consenso democratico internazionale nelle quali ricercare un sistema di regole comuni. Occorre altresì recuperare la dimensione della politica, senza lasciare all'economia ed al mercato la responsabilità di corrispondere ad istanze insopprimibili e di assumere decisioni che spesso investono la stessa possibilità di sopravvivenza di intere popolazioni. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U e del senatore Occhetto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunica che è stato presentato l'emendamento 12.1. (*v. Allegato A*).

DE PETRIS (*Verdi-U*). Le mozioni presentate dai Gruppi dell'opposizione raccolgono le proposte avanzate dal variegato movimento che si oppone al modello di sviluppo globalizzato per costruire una speranza di riscatto agli esclusi dallo sviluppo. In tale contesto appare irrinunciabile una riforma radicale delle istituzioni finanziarie internazionali ed il controllo del loro operato da parte dell'ONU attraverso un Consiglio di sicurezza economico, nonché l'adozione di misure quali la cancellazione del debito, la creazione di fondi globali per la lotta alla povertà e la tassazione delle transazioni finanziarie. Il Governo dovrà poi attivarsi per ottenere l'adesione di tutti i Paesi che non hanno ancora ratificato il Protocollo di Kyoto e successivamente per una coerente applicazione dei suoi dispositivi, come anche per l'individuazione di linee guida in materia ambientale e sociale, nonché per la riforma delle agenzie di credito all'esportazione. Infine, appare evidente l'esigenza di una riforma del WTO, all'interno della quale dovrà essere riaffermato il principio della non brevettabilità della vita e creato un meccanismo di accesso ai brevetti dei farmaci essenziali da parte dei Paesi più poveri. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC. Congratulazioni*).

BEDIN (*Mar-DL-U*). Tra gli obiettivi prioritari del prossimo Vertice di Genova rientra l'individuazione di regole che consentano alle Nazioni povere di vendere i loro prodotti sul mercato; ciò richiederà una specifica regolamentazione del settore agroalimentare secondo le risultanze della Conferenza euromediterranea sull'agricoltura. La riforma delle istituzioni

finanziarie internazionali è un crocevia istituzionale che bisogna affrontare per risolvere concretamente i problemi dei Paesi poveri. È necessario inoltre che il progressivo trasferimento della sovranità popolare ad istituzioni sovranazionali si accompagni ad un processo di democratizzazione che garantisca la loro rappresentatività; a tal fine è opportuno che il Governo rafforzi il multilateralismo delle organizzazioni internazionali e che i Vertici come quello di Genova siano strumenti attraverso cui la politica si riappropri di spazi decisionali nei confronti dell'economia. Il Governo potrebbe quindi proporre che si svolgano riunioni congiunte dei G8 e dei G15, cioè dei principali Paesi in via di sviluppo, nonché la costituzione di un'Assemblea parlamentare del WTO, cosicché i popoli abbiano la consapevolezza di partecipare al governo del mondo. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Comunica che i presentatori della mozione n. 12 hanno presentato un nuovo testo dell'emendamento 12.1 (*v. Allegato A*).

GIOVANELLI (*DS-U*). Negli ultimi anni sono andate distrutte molte specie viventi e la globalizzazione è stata anche un motore di questa erosione biologica. Influisce negativamente la mancanza di un accordo in materia ambientale a livello mondiale: le risorse biologiche del mondo rischiano di scomparire e l'effetto serra è un problema sempre più impellente. L'Italia avrebbe dovuto svolgere politiche ambientali all'altezza di un Paese sviluppato, ed invece solo in occasione del Vertice di Genova ha mostrato maggiore consapevolezza delle proprie responsabilità. Bisogna andare oltre il Protocollo di Kyoto, garantendo coerenza alle politiche ambientali e sostenendo il ricorso a tecnologie pulite e a quelle esportazioni in grado di promuovere modelli di sviluppo più sostenibili. È invece preoccupante che i provvedimenti del Governo cosiddetti dei 100 giorni contengano misure dannose per l'ambiente e risentano di una filosofia secondo cui l'ambiente è un intralcio allo sviluppo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Il Governo considera il Vertice di Genova un'occasione per lanciare un messaggio di speranza ai Paesi più svantaggiati e per rafforzare gli aspetti inclusivi della società del domani, impegnandosi affinché queste linee vengano adottate anche da altri Paesi. È da rimarcare, riconoscendo il merito anche al precedente Esecutivo, lo sforzo innovativo compiuto dall'Italia nel senso della massima apertura alle organizzazioni non governative, al Genoa Social Forum, ai sindacati e alle associazioni cattoliche. L'interdipendenza e la globalizzazione possono essere processi positivi ma necessitano di essere regolati: anche in tema ambientale, un'organizzazione mondiale per l'ambiente potrebbe meglio armonizzare le politiche di settore con quelle di altri comparti.

## Presidenza del Presidente PERA

(Segue RUGGIERO, ministro degli affari esteri). L'agenda del Vertice corrisponde in gran parte alle richieste delle forze politiche italiane e anche delle organizzazioni non governative e pone al centro la questione della riduzione della povertà. Il Governo italiano si è impegnato anche per la costituzione di un fondo globale sanitario, dotato di risorse sufficienti a rendere concreto l'impegno contro l'AIDS e le malattie endemiche. Il mercato va regolato in modo equo e condiviso, all'interno di una strategia complessiva che contempli non solo la remissione del debito, ma anche l'accesso ai mercati, gli investimenti sociali e la formazione del capitale umano. L'Italia in particolare propone l'eliminazione del 100 per cento dei debiti dei Paesi più poveri e auspica che altri Paesi facciano altrettanto.

Condividendo lo spirito e molte delle richieste contenute nelle mozioni, sottolinea però come la Tobin tax, finalizzata al duplice obiettivo di ridurre le transazioni finanziarie e di sostenere lo sviluppo, appaia uno strumento ormai obsoleto e persino controproducente. Al fine di sostenere lo sviluppo dei Paesi poveri, il Governo ritiene preferibile l'adozione di specifiche disposizioni nel bilancio dello Stato; tuttavia, per ottenere il massimo consenso sui temi della giustizia e dello sviluppo a livello mondiale, si impegna a porre allo studio forme di tassazione delle transazioni finanziarie di carattere speculativo.

Il Vertice potrebbe dare un segnale energico in tema di commercio internazionale, anche se occorre tenere presente che le clausole sull'ambiente sono considerate negativamente dai Paesi in via di sviluppo, che le ritengono uno strumento di chiusura dei mercati; pertanto tali valori potrebbero essere meglio tutelati da specifiche organizzazioni internazionali e non dal WTO, un organismo peraltro che, seppur migliorabile, è stato finora in grado di dirimere democraticamente le controversie sulla base del diritto e non della forza. È invece contrario agli impegni contenuti nel primo punto della mozione n. 1 (Nuovo testo): non è opportuno l'arbitrato sul debito, né l'estensione del negoziato ai Paesi a medio reddito in quanto è preferibile concentrarsi su quelli poveri fortemente indebitati. Il Governo intende assumere impegni precisi e rispettarli entro scadenze precise: attraverso il dibattito e il voto parlamentare non ricerca obiettivi di politica interna, ma il sostegno per svolgere al meglio un ruolo costruttivo per la governabilità di un mondo interdependente. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

Per quanto riguarda il merito delle mozioni, è disponibile all'accoglimento delle mozioni nn. 11 e 12 e all'accoglimento parziale delle mozioni nn. 13, 14 e 15. Relativamente agli ordini del giorno, accoglie infine il solo n. 1. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 19, 07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 1 (Nuovo testo), 11, 12, 13, 14, 15 e 16 sul Vertice G8**

PRESIDENTE. Passa alle votazioni.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). I senatori di Rifondazione comunista confermano la propria opposizione al G8, organismo che assume illegittimamente la direzione del mondo. Pur condividendo alcuni dei punti contenuti nelle mozioni, voterà a favore soltanto della mozione n. 15, auspicando che non si ripetano accordi *bipartisan* come quelli intervenuti alla Camera. Apprezza infine la disponibilità manifestata dal Ministro degli affari esteri ad un incontro con il Genoa Social Forum.

MARINO (*Misto-Com*). Si rammarica per il mancato accoglimento degli ordini del giorno nn. 2 e 3, sui quali era disponibile al confronto. Dichiarò il voto contrario alla mozione presentata dal senatore Schifani per l'ambiguità che caratterizza la politica del Governo che, mentre parla della povertà a livello mondiale, rilancia politiche economiche antipopolari a livello nazionale.

MICHELINI (*Aut*). Esprime soddisfazione per l'accoglimento da parte del Governo della mozione n. 11 che tenta di dare risposte ispirate ad equità e giustizia ai problemi posti dalla globalizzazione. (*Applausi del senatore Rollandin*).

MARTONE (*Verdi-U*). Dichiarò il voto favorevole sulle mozioni presentate dai senatori della Margherita e dell'Ulivo. Le valutazioni del Governo sulla situazione dell'indebitamento e la diffusione della povertà sono limitate e le soluzioni offerte in particolare in termini di liberalizzazione degli scambi non farebbero che aggravare il problema. La questione dello sviluppo infatti non è soltanto di tipo macroeconomico ma politico: il suo rilancio deve essere accompagnato dalla tutela dei diritti fondamentali della persona e dell'ambiente. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U. Alcuni senatori del Gruppo mostrano magliette recanti la scritta «Cancella il debito»*).

PROVERA (*LNP*). Apprezza la posizione espressa dal Governo, valutando particolarmente qualificante l'impegno nella lotta alla povertà, alla quale occorre destinare aiuti più consistenti. In tal senso è positivo l'im-

pegno ad incrementare fino allo 0,7 per cento la quota del prodotto interno lordo da destinare alla cooperazione allo sviluppo, ma occorrono anche interventi strutturali indirizzati allo sviluppo dei Paesi poveri, che consentirebbero anche di far fronte al fenomeno ormai drammatico dell'immigrazione. Per quanto riguarda la ratifica del Protocollo di Kyoto è preferibile ricomporre il dissidio con gli Stati Uniti, peraltro principali responsabili dell'inquinamento atmosferico. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

FORLANI (*CCD-CDU: BF*). I testi delle mozioni recano molti punti di sostanziale affinità, il che evidenzia l'atteggiamento responsabile della forze politiche su questioni su cui occorre una condivisione. L'Esecutivo, orientato in politica estera su una linea di continuità con la tradizione dei Governi democratici repubblicani, deve svolgere un ruolo propositivo nel corso del prossimo Vertice e in tal senso la mozione di maggioranza delinea i punti qualificanti dell'azione politica da perseguire. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN*).

### **Presidenza del vice presidente SALVI**

BORDON (*Mar-DL-U*). Dà atto al Governo degli sforzi compiuti su alcune questioni decisive per le sorti del pianeta, quali il collegamento tra uno sviluppo sostenibile e il destino dei Paesi più poveri, ma riscontra elementi di condizionamento che impediscono di compiere il necessario salto di qualità culturale sollecitato anche dai movimenti di contestazione alla globalizzazione. Per quanto riguarda la mozione n. 13, sottolinea che in essa non vi è alcun riferimento specifico alla Tobin tax quanto l'indicazione della necessità di sistemi di tassazione delle transazioni finanziarie internazionali a carattere speculativo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

DINI (*Mar-DL-U*). In dissenso dal Gruppo, dichiara il voto contrario sul quarto impegno della mozione n. 13, condividendone invece la restante parte. Chiede inoltre che la mozione sia votata per parti separate. (*Applausi del senatore Scalera*).

TOFANI (*AN*). Il suo Gruppo voterà a favore della mozione n. 12 presentata unitariamente dalla Casa delle libertà. È auspicabile che il Vertice G8, sotto la presidenza italiana, rappresenti un'occasione per affrontare i gravi problemi che riguardano il Sud del mondo e per affermare la salvaguardia dei diritti umani anche nei Paesi meno sviluppati. Si augura inoltre che su questioni di tale importanza per la collettività si possa riscontrare un atteggiamento *bipartisan* da parte dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi AN, CCD-CDU:BF e FI. Congratulazioni*).

BUDIN (DS-U). Nell'annunciare il voto favorevole alle mozioni nn. 1, 13, 14 e 16, sottolinea che la vera questione non riguarda il processo di globalizzazione, ormai irreversibilmente in atto, ma le modalità per governarlo. Pertanto, pur dando atto al Governo dei risultati positivi per la sua preparazione, è necessario verificare l'utilità di Vertici come quello che si terrà a Genova o il loro eventuale allargamento. Lo sviluppo del commercio e delle relazioni finanziarie mondiali non è stato infatti accompagnato da un'adeguata progressione democratica, con la conseguenza che il mondo degli affari è ormai ingovernabile con gli strumenti tradizionali della politica; e proprio per tale motivo è stata proposta l'introduzione della Tobin tax. Occorre una riforma dell'ONU e non solo del Consiglio di sicurezza, nonché l'istituzione di un'organizzazione internazionale per le relazioni economiche che dia sufficienti garanzie sotto il profilo democratico. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

DEBENEDETTI (DS-U). In dissenso dal suo Gruppo e con le stesse motivazioni del senatore Dini, dichiara il voto contrario alla mozione n. 16.

PIANETTA (FI). Dichiara il voto favorevole del suo Gruppo alla mozione di cui è primo firmatario il senatore Schifani e che è stata sottoscritta dalla Casa delle libertà. Si augura inoltre che possa aumentare il contributo dell'Italia allo sviluppo dei Paesi arretrati, dal momento che negli ultimi cinque anni si è registrata una progressiva flessione delle risorse destinate a tale finalità rispetto al prodotto interno lordo; né d'altronde si può pensare di frenare il processo di globalizzazione, essendo semmai necessario estendere l'area della stabilità. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni*).

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Chiarisce che il parere complessivo del Governo sulle mozioni nn. 1, 13, 14 e 16 è contrario.

*Il Senato, con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore Tommaso Sodano (Misto-RC), respinge la mozione n. 1. Sono quindi approvate la mozione n. 11, l'emendamento 12.1 e la mozione n. 12, nel testo emendato.*

CONTESTABILE (FI). È contrario alla proposta del senatore Dini di votare la mozione n. 13 per parti separate e chiede che l'Assemblea si pronunci.

*Il Senato respinge sia la proposta dal senatore Dini di votare la mozione n. 13 per parti separate sia la stessa mozione.*

MARINI (Misto-SDI). Propone una modifica del testo della mozione n. 14 per indurre il Ministro a modificare il parere contrario.



RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Conferma il parere contrario.

*Il Senato respinge le mozioni nn. 14 e 16 e, con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore Malabarba (Misto-RC), respinge la mozione n. 15.*

MARINO (*Misto-Com*). Insiste per la votazione degli ordini del giorno, da effettuarsi mediante procedimento elettronico, nonostante che il Ministro abbia accolto l'ordine del giorno n. 1.

*Il Senato, con distinte votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno nn. 1, 2 e 3. (Applausi ironici dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com).*

PRESIDENTE. Dà annuncio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*). Comunica l'ordine del giorno della seduta del 18 luglio.

*La seduta termina alle ore 20,20.*



## **RESOCONTO STENOGRAFICO**

### **Presidenza del presidente PERA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15*).

Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 5 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Baldini, Bo, Bobbio Norberto, Brutti Massimo, D'Alì, De Martino, Gaglione, Leone, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Malan, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Bonatesta e Crema, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; Girfatti, Greco e Manzella, per partecipare all'incontro con i Parlamenti nazionali organizzato dalla Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Discussione delle mozioni nn. 1 (Nuovo testo), 11, 12, 13, 14, 15 e 16 sul Vertice G8**

**Approvazione della mozione n. 11 e, con modificazioni, della mozione n. 12. Reiezione delle mozioni nn. 1 (Nuovo testo), 13, 14, 15 e 16 (Nuovo testo) e degli ordini del giorno nn. 1, 2 e 3**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 1 (Nuovo testo), 11, 12, 13, 14, 15 e 16 sul Vertice G8.

È presente il ministro degli affari esteri Ruggiero, che ringrazio.

Ha facoltà di parlare il senatore Cortiana per illustrare la mozione n. 1 (Nuovo testo).

CORTIANA (*Verdi-U*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, intervengo per illustrare la mozione n. 1, che ha tratto origine dalle riflessioni già maturate alla Camera dei deputati e che avevamo depositato al Senato alcune settimane fa. Essa era stata anche oggetto di un confronto con il ministro Ruggiero, con il vice presidente del Consiglio Fini e con il sottosegretario Letta in un incontro tenutosi a margine della discussione generale sulla fiducia al Governo.

In quell'incontro esprimemmo l'esigenza di cogliere fino in fondo l'appello del Capo dello Stato a fare del G8 a Genova un'opportunità di confronto democratico e non una questione di ordine pubblico. Del tempo è passato, molto intenso, e credo che qualche segno positivo inizi a manifestarsi; vorrei sottolinearlo prima di entrare nel merito dell'illustrazione della mozione.

Ciò che dobbiamo cogliere è che anche questa scadenza di Genova, come quelle che l'hanno preceduta (gli appuntamenti delle agende internazionali), ha messo in luce ciò che è soltanto la punta di un *iceberg* più profondo. Per la prima volta – e coincide con l'apertura di questo nuovo Millennio – vi è una rete di confronto che interessa tutto il pianeta e non soltanto noi occidentali, perché tendiamo a pensare che una cosa che riguarda noi riguardi il pianeta.

Era già accaduto a noi (parlo di generazioni come la mia), nel 1968, di pensare che questioni che andavano, in quei lunghi anni Sessanta, da Berkeley fino alla Sorbona, all'Università di Trento, alla Cattolica, alla Statale di Milano, coincidessero con un fenomeno mondiale che riguardava una parte significativa che dava indirizzi, la parte potente, più prepotente del mondo, che era il nostro mondo occidentale, quello che costituiamo e nel quale siamo cresciuti.

La stessa cosa è accaduta in modo minore (riguardava l'Europa) nel 1977, con i *nouveaux philosophes* e tutti i dibattiti e le questioni che accompagnarono vicende che interessarono anche allora le università europee. Anche allora confondemmo quella questione con una questione mondiale. Questa volta lo è; sappiamo che ben prima di Seattle i contadini indiani si erano mobilitati contro l'utilizzo dei pesticidi e le fabbriche di pe-

sticidi in India e la politica di gestione delle sementi da parte di alcune multinazionali e si mobilitavano per ragioni che non erano le stesse per le quali, ad esempio, noi Verdi sollevavamo problemi sull'introduzione degli OGM, quindi degli organismi transgenici, all'interno della catena alimentare.

Questa è una strada già segnata da una serie di altri percorsi a mio avviso significativi. Vorrei ricordare che già diversi anni fa i radicali condussero una campagna contro la fame nel mondo che si concluse in San Pietro; una campagna molto lunga che allora fu avvertita forse come qualcosa di eccentrico, quanto meno rispetto alle agende istituzionali.

Per la prima volta, però, ci rendiamo conto che il problema non è la punta dell'*iceberg* che emerge, ma il fatto che vi è una consapevolezza profonda. È interessante vedere che ne parla Ronchey su un giornale, come se ne parla, ad esempio, in una parrocchia a Narni, dove sono stato la settimana scorsa; si discute dei problemi della globalizzazione.

Vedo presente in Aula il collega De Corato, che è anche vice sindaco della mia città: oggi un cittadino di Milano sa che il problema del traffico e dell'aria che respira in città ha molto a che vedere con aspetti globali che riguardano l'effetto serra e il riscaldamento della biosfera. Vi è una consapevolezza nuova di un rapporto tra locale e globale che fa coniare neologismi come «glocal». Ebbene, questa per noi è una questione importante da considerare.

Vi è un altro aspetto: a ciò si accompagna un protagonismo sociale nuovo che vede, a fianco di una sensibilità profonda che attraversa i *columnist* dei nostri quotidiani principali, intellettuali, economisti e imprenditori, non soltanto il mondo del *non profit* e dell'associazionismo, ma anche singoli cittadini che discutono di questi argomenti.

Per la prima volta, nelle TV del Nord vengo chiamato non solo a parlare di immigrazione e di tasse (temi costanti da noi da dieci anni), ma della globalizzazione, dei problemi delle agende della globalizzazione. Di questo protagonismo nuovo avremo segni anche di tipo generazionale: li si vedrà in autunno, quando questo protagonismo generazionale si coniugherà a questo aspetto.

Credo che tutti noi, classe politica, siamo chiamati ad una responsabilità importante: dobbiamo disporci in termini di ascolto, che istituzionalmente significa non scambiare il conflitto di idee, il conflitto sociale e di culture con una questione di ordine pubblico, anche laddove il fenomeno assumesse – in alcuni casi – questo tipo di linguaggio e addirittura di espressione pratica. Cerchiamo di guardare oltre i linguaggi usati. Abbiamo questa grande opportunità.

Signor ministro Ruggiero, dopo l'incontro che abbiamo avuto – ma anche prima, devo dire, in base agli interventi che lei ha svolto – credo di poter cogliere il tentativo di prefigurare questa disposizione all'ascolto e penso che ciò vada fatto comunque, al di là di rigidità e di contraddittorietà di altri suoi colleghi, su cui poi tornerò. Questa chiave rappresenta per noi europei un'opportunità particolarmente importante e credo che gli argomenti che il presidente Ciampi sta ripetutamente sottolineando in que-

sti giorni non siano correlati tanto a questioni molto importanti che riguardano la nostra architettura costituzionale (la *devolution*, il federalismo, il problema di mantenere l'unità nazionale pur proseguendo nel nostro percorso federalista già iniziato nella scorsa legislatura), quanto al richiamo forte che egli ha fatto ad essere ad un tempo anche cittadini d'Europa.

Noi, a Nizza, abbiamo accompagnato la definizione di una Carta molto importante: ebbene, penso che oggi noi europei ci rendiamo conto fino in fondo della necessità del ruolo dell'umanesimo europeo all'interno delle dinamiche internazionali che la questione della globalizzazione pone; sembra quasi che i limiti e gli impacci della modalità cultural-mercantile americana ci chiedano questo ruolo. Credo che il presidente Bush per primo abbia bisogno di un'interlocuzione anche contraddittoria da parte dell'Europa, come è accaduto con il nostro Governo, con i nostri Ministri dell'ambiente, ma anche con il Governo del presidente Berlusconi, relativamente al Protocollo di Kyoto.

Ebbene, questo è lo sfondo, lo stato d'animo con il quale noi Verdi in quest'ultimo mese abbiamo cercato di adoperarci affinché fosse possibile la nostra discussione, per far partire un dialogo che non può essere trattativa o quant'altro; dobbiamo sapere che ognuno deve disporsi con responsabilità rispetto ad un evento o ad un'agenda molto importante.

Per questo motivo, colleghi, mi sento di fare un richiamo al Governo e approfitto della sua presenza, signor Ministro, affinché lei lo esponga anche al signor Presidente del Consiglio. Nell'incontro che avemmo con voi quel giorno, qui in Senato, nella sala del Governo, vi avevamo segnalato (dopo una verifica che avevamo condotto) la possibilità e la disponibilità della Protezione civile a fornire un supporto in termini di tende, bagni ed acqua. A tutt'oggi ci risulta che la Protezione civile non è stata per nulla contattata e mobilitata per fornire questo tipo di servizio.

Voi direte: dall'umanesimo sull'Europa, dalla disponibilità all'ascolto, dalle agende globali scendiamo a problemi minuti relativi ad aspetti fisiologici; ma se vogliamo dare un messaggio vero di ascolto, dobbiamo disporre le persone anche nello stato psicofisico per poter ascoltare. Se noi in pieno luglio creiamo una situazione di esasperazione fisiologica per 100.000 persone a Genova, dobbiamo davvero pensare che produrremo una situazione che facilmente chiunque potrebbe far degenerare. Questa è l'esperienza che abbiamo fatto in grandi manifestazioni sportive o, ad esempio, in grandi manifestazioni di tipo spettacolar-musicale: dove ci sono grosse concentrazioni di persone e non c'è un minimo di supporto in termini di servizi si creano grandi problemi, che le adunate siano musicali o politiche, tant'è che per Tor Vergata, nell'estate scorsa, si è cercato (con efficacia e successo) di supplire a tutto questo con il volontariato.

Oggi noi chiediamo al Governo – e sarà anche oggetto di un'interrogazione che perverrà domani da parte del Gruppo Verdi – per quale motivo finora non è stata utilizzata e mobilitata la Protezione civile per fornire *toilette*, acqua da distribuire e tende. Non farlo vuol dire indurre a situazioni fisiologiche di tensione e questo ha molto a che vedere anche

con una disponibilità all'ascolto che non è soltanto politica e figurata, ma molto materiale.

Venendo all'oggetto della nostra mozione, noi situiamo il G8 di Genova all'interno di un processo che vede passaggi molto articolati, diversi l'uno dall'altro, e presentiamo la nostra mozione con un'avvertenza: consideriamo legittimo l'incontro di Governi democraticamente eletti per confrontarsi sugli indirizzi e i problemi del mondo, mentre mettiamo in discussione la legittimità a decidere per conto dei Parlamenti e dei popoli del pianeta. Non è quella la sede, però è assolutamente legittimo che questi Governi si incontrino. La differenza non è di poco conto. Noi non riteniamo una provocazione il fatto che dei Governi si trovino a discutere; noi però (al di là dell'efficacia e dell'utilità di mega-incontri di questo tipo, con funzionari, navi e quant'altro si mette in moto) discutiamo il fatto che otto potenti del mondo possano sostituire delle vie istituzionali rappresentative, magari da risignificare e ripensare, come nel caso dell'ONU, ad esempio.

Detto questo, per noi l'opportunità del G8 e i temi della sua agenda rappresentano uno dei passaggi di un'articolazione che avrà tappe future anche prossime, tra cui quelle che riguarderanno di nuovo il nostro Paese e la nostra capitale, come quella relativa alla fame nel mondo e al problema alimentare, che sarà affrontato presso la FAO già nell'autunno-inverno di quest'anno, e anche l'incontro sulla Banca mondiale, nonché il Fondo monetario internazionale; avremo una serie di *step*, di passaggi molto delicati.

Rispetto a tutto ciò, noi poniamo alcune esigenze. La prima è di metodo e riguarda la necessità di riconsegnare ad istituzioni rappresentative la sovranità politica. Noi non possiamo più pensare, di fronte a questioni così importanti come quelle che riguardano il futuro del nostro pianeta e la gestione di alcune conoscenze legate all'innovazione tecnologica e scientifica (mi riferisco alle biotecnologie e alla clonazione, per fare un piccolo esempio), che tutto ciò venga discusso da istanze ibride che rappresentano accordi tra nazioni e tra sistemi imprenditoriali a carattere multinazionale. Noi abbiamo bisogno che le decisioni strategiche, che rispondono ad interessi generali, siano ricondotte agli ambiti della politica pubblica; quindi, abbiamo bisogno che si discuta nei Parlamenti, che si creino Parlamenti pienamente in grado di decidere laddove non ci sono o non sono in grado di farlo, come nel caso europeo; abbiamo bisogno di una realtà come l'ONU.

Oggi mi ha colpito, ad esempio, Geminello Alvi, il quale ha fatto un appunto un po' *snob* affermando che i contestatori della globalizzazione, che tutto uniformerebbe e standardizzerebbe, in realtà sognano un mega-Stato mondiale. Il problema non è il mega-Stato mondiale, ma un unico ambito mondiale di regole e diritti condivisi che valgano per tutti gli abitanti della Terra, quale che sia la loro condizione sociale, imprenditoriale, di lavoro, etnica, religiosa. Noi non possiamo pensare che alcuni siano titolari di diritti – come il caso nostro, europeo, occidentale, italiano – anche di carattere civile e politico, oltre che sociale, e altri non abbiano que-

sti diritti, addirittura nessuno. Non si tratta di fare dello snobismo o di continuare a confrontare le tute bianche ai poliziotti su come sono vestiti e attrezzati. Si è aperto un confronto molto più profondo, che riguarda innanzitutto questo aspetto di sovranità e di regole.

Non esiste un mercato democratico che non sia fatto da regole che valgono per tutti, con eguali condizioni di accesso, come non può esistere una giustizia se non è uguale per tutti, con la quale tutti siano giudicati. Per questo motivo poniamo innanzitutto una questione di sovranità. Tale aspetto di metodo riguarda azioni che possiamo mettere in atto direttamente. Non soltanto il nostro Governo deve rappresentare questa esigenza negli ambiti internazionali, ma vi è anche la necessità che noi acquisiamo fino in fondo consapevolezza di quanto elementi globali siano ormai parte della nostra politica quotidiana. Così come i nostri Ministri, indipendentemente dal fatto che facciano parte di un Governo dell'Ulivo o del Polo, devono far riferimento ai parametri di Maastricht; dobbiamo renderci conto che tanti altri elementi sono già parte di una dimensione globale e intervengono nelle nostre decisioni quotidiane. Ad esempio, in materia di agricoltura, con riferimento ad Agenda 2000 e in materia di brevettazione dei *software* siamo già all'interno della globalizzazione.

Governare la globalizzazione utilizzando un metodo partecipativo significa per noi chiedere al Governo, e al Presidente del Senato, per la parte di competenza, di interessare per tempo le Commissioni parlamentari riguardo a questi elementi, affinché i parlamentari non diventino ratificatori in senso notarile o meri uditori del Ministro di turno che viene ascoltato. Non vi è nulla di strumentale e di polemico in tale richiesta; si tratta di un limite che abbiamo già riscontrato nella scorsa legislatura. Chiediamo che il Parlamento e le Commissioni, nel lavoro quotidiano, siano resi consapevoli e partecipi delle implicazioni riguardanti l'agenda globale. Abbiamo già un'opportunità: il prossimo *round* del WTO, dopo quello tenutosi a Seattle.

Vogliamo condividere fino in fondo la consapevolezza di ciò che si discuterà, delle implicazioni non di poco conto e non meramente riducibili alla questione delle banane. Ciò deve essere fatto interessando le Commissioni parlamentari e deve valere per le questioni di competenza della FAO, della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. È una questione di metodo che chiediamo di condividere e che, per la parte che ci riguarda, possiamo porre in atto, indipendentemente dalla riforma dell'ONU e dall'acquisizione di sovranità da parte del Parlamento europeo nei confronti dei Governi degli Stati membri.

Vi sono poi delicati aspetti di merito che riguardano l'assunzione piena di responsabilità. Chiediamo al nostro Governo e al nostro Presidente del Consiglio di sentirsi pienamente responsabili, nell'incontro del G8, del fatto che ogni investimento stanziato per la cooperazione, con i fondi pensione piuttosto che con elementi di *venture capital*, ogni soldo che diamo alla Banca mondiale o al Fondo monetario deve riuscire ad avere una valenza in termini di giustizia sociale e di sostenibilità ambientale. Sono questi gli elementi concreti contenuti nel nostro documento; vi



sono alcuni riferimenti che condividiamo con tutte le altre forze dell'Ulivo, riguardanti aspetti sui quali maggioranza e minoranza, a ruoli invertiti nella scorsa legislatura, avevano convenuto, come l'opposizione assoluta alla brevettabilità della vita, questione indisponibile all'interno dell'agenda del WTO, o il principio di precauzione che tutta l'Europa ha già adottato, conferendo tale questione alla delegazione trattante già in sede di WTO a Seattle. Chiediamo al Governo di tenere presenti già oggi tali questioni. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Aut*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Michelini per illustrare la mozione n. 11.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, con la mozione n. 11 il Gruppo per le Autonomie propone al Senato di impegnare il Governo a far proprie le iniziative che un gruppo di esperti e personalità dei Paesi del G8 ha elaborato per il vertice di Genova del 20-22 luglio 2001.

Il nostro intendimento non è certo quello di sponsorizzare quel gruppo che, per l'autorevolezza dei suoi componenti e degli istituti che ne hanno organizzato l'attività, non ha certamente bisogno di sostegno politico, quanto piuttosto di fare nostre le sue iniziative, accomunando forze politiche ed enti di ricerca al fine di amplificare il messaggio.

Ciò a noi appare tanto più importante in quanto i temi in argomento riguardano non solo la nostra nazione, ma l'intera umanità. Il gruppo di esperti ha già presentato le proprie raccomandazioni ai partecipanti del Vertice di Genova e, quindi, anche al nostro Presidente del Consiglio dei ministri, oltre che all'attenzione del pubblico attraverso un rapporto della Conferenza preparatoria del G8.

Il lavoro si compendia nella possibilità di attuare iniziative che sviluppino i temi alla lotta della povertà globale, di un nuovo *round* sul commercio mondiale, della revisione del regime di sanzioni all'Iraq e, infine, del rafforzamento dello stesso G8.

Nella lotta alla povertà mondiale deve esserci un forte impegno per la riduzione del debito dei Paesi più poveri, perseguendo gli obiettivi previsti dal Vertice del Millennio 2000 e, in particolare, quello di reperire risorse finanziarie pari a 10 miliardi di dollari entro il 2005 per debellare le tre più gravi e mortali malattie epidemiche: l'AIDS, la malaria e la tubercolosi. Un tale sforzo, se accompagnato da seri impegni dei Paesi beneficiari per la riforma dei loro sistemi sanitari, potrebbe salvare milioni di vite ogni anno ed evitare gravissime perdite economiche ai Paesi più poveri. I suoi costi sono, per i Paesi del G8, del tutto sostenibili e pari a poco più di 10 dollari pro-capite; vale a dire, un ventesimo dell'1 per cento del loro prodotto interno lordo.

Ricordo che anche il Papa ha rivolto un pressante appello ai rappresentanti del G8 perché si facciano carico dei problemi dei poveri e, partito da questo punto di vista, dà l'idea che i beni della Terra hanno una desti-

nazione universale in quanto sono al servizio della vita e dello sviluppo di tutti gli uomini.

In termini di commercio mondiale, i Paesi del G8 dovrebbero impegnarsi a lanciare un nuovo *round* multilaterale sul commercio mondiale in occasione della Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio del prossimo novembre.

Per rendere credibile tale impegno, dovrebbero accordarsi su un'agenzia negoziale sufficientemente ampia da includere i temi commerciali di maggiore rilevanza sia per i Paesi sviluppati che per quelli in via di sviluppo. Il successo del *round* dipenderà, infatti, dalla possibilità che un numero di temi sufficientemente elevato e significativo consenta la formazione di pacchetti negoziali per arrivare a concessioni reciproche. Perché il *round* abbia esito positivo è in primo luogo necessario che il Governo degli Stati Uniti ottenga l'approvazione da parte del Congresso della *Trade promotional authority*. Il G8 dovrebbe adoperarsi anche per accelerare l'ingresso della Russia nell'Organizzazione mondiale del commercio al fine di accrescerne la rappresentatività e l'universalità.

L'impegno per la definizione di accordi volti ad alleggerire l'attuale regime di sanzioni economiche delle Nazioni Unite nei confronti dell'Iraq, con una conseguente loro riscrittura, ha come scopo sia l'attenuazione del rischio di proliferazione delle armi nucleari, sia la possibilità di alleviare gli effetti delle penalizzazioni che ricadono soprattutto sulla popolazione. Prudenza vuole, però, che nel frattempo vengano mantenuti controlli ad ampio spettro sull'uso, da parte irachena, delle entrate petrolifere e sulle importazioni di armamenti.

Per quanto riguarda, infine, il rafforzamento del G8, l'impegno è quello di riunire, in occasione del Vertice, anche i capi di Stato e di Governo di altri dodici Paesi così come avviene attualmente per i ministri economici. Gli altri Paesi, come è noto, sono: l'Arabia Saudita, l'Argentina, l'Australia, il Brasile, la Cina, la Corea del Sud, l'India, l'Indonesia, il Messico, la Turchia e l'Unione europea; al G20 partecipa anche il Direttore generale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca mondiale. Una tale iniziativa potrebbe accrescere sia l'efficacia del G8 che la legittimità del sistema della governabilità internazionale.

Con la mozione n. 11, il Gruppo per le Autonomie si accomuna al lavoro del gruppo di esperti e personalità dei Paesi del G8 anche nella considerazione che il Vertice di Genova costituisce uno dei momenti istituzionali nei quali è possibile scrivere regole di comportamento valide per i Paesi partecipanti e conseguentemente, data la condizione della globalizzazione nella quale viviamo, anche per gli altri Paesi.

Noi crediamo che solo forme istituzionali capaci di fare una sintesi degli interessi dei singoli Stati, come appunto è il G8 ovvero l'ONU o l'Unione europea ed altre organizzazioni mondiali, siano capaci di assumere la responsabilità di promuovere il governo della globalizzazione, nella consapevolezza che in una condizione di vuoto di poteri a farla da padrone sarebbe il libero mercato con il declino della concorrenza tra le imprese, il rafforzamento dei grandi gruppi monopolistici e gli inevitabili

effetti perversi sulla distribuzione della ricchezza negli Stati e tra le Nazioni del mondo.

Quello del governo della globalizzazione è un impegno tanto importante per il futuro dell'umanità quanto difficile e arduo da realizzare. Ricordo, infatti, che l'ONU, tra le iniziative della metà degli anni '90, oltre alla pubblicazione del rapporto «Il nostro vicinato globale» da parte di un'apposita *Commission of global governance*, ha anche proposto la costituzione di un Consiglio per la sicurezza economica, alla stregua del Consiglio di sicurezza dedicato alle grandi questioni politiche e militari, con il compito, in questo caso, di monitorare di continuo lo stato generale dell'economia mondiale, di fornire un quadro di politiche strategiche a lungo termine al fine di promuovere uno sviluppo stabile, equilibrato e sostenibile, di assicurare la coerenza tra gli scopi di *policy* delle principali organizzazioni internazionali, di assicurare infine una *leadership* politica che promuova il consenso sui temi economici internazionali.

La Commissione, peraltro, in un rapporto pubblicato nel 1999 ha dovuto denunciare che le sue raccomandazioni, intese ad alleviare gli aspetti critici della globalizzazione, non hanno avuto alcun seguito operativo, ricordando con rammarico che in assenza di misure adeguate per assicurare una *global governance* economica l'economia mondiale è risultata più instabile, i Paesi sono divenuti vulnerabili agli *shock* finanziari, molti sono stati emarginati ed il divario fra i più ricchi ed i più poveri si è ampliato; i Paesi ricchi sono diventati più avari tagliando gli aiuti ai poveri, mentre il numero degli estremamente poveri, cioè di coloro che devono sopravvivere con un dollaro al giorno o meno, è continuato a crescere.

Il tema del governo della globalizzazione, oltre ad essere presente nelle agende degli appuntamenti politici nazionali ed internazionali, costituisce oggetto di studio e di considerazione anche nelle accademie dove c'è chi, come Luciano Galdino, ritiene che l'esito delle proposte e delle conseguenti decisioni delle organizzazioni internazionali dipenda in buona sostanza dal tipo di obiettivi che esse si pongono. Se gli obiettivi sono concreti, forse anche difficili da raggiungere ma evidenti sia nei contenuti che nelle relazioni con l'occupazione e lo sviluppo, il governo della globalizzazione dovrebbe essere meglio assicurato.

Secondo l'Autore, gli obiettivi potrebbero essere i seguenti: la riconsiderazione dello sviluppo degli attuali rapporti tra l'economia finanziaria e l'economia reale, da realizzare attraverso la misurazione dei movimenti internazionali dei capitali (ciò che oggi non avviene); la riduzione delle diseguaglianze internazionali e nazionali con l'introduzione di nuove forme di *governance* per invertire la tendenza in atto, partendo dalla considerazione che ciò converrebbe non soltanto per ragioni di astratti criteri di giustizia sociale, ma anche per altri due motivi idealistici. Il primo è che l'insicurezza economica che accompagna inesorabilmente tali processi è capace alla lunga di innescare in varie aree del pianeta conflitti di gravità fuori del comune per intensità ed estensione. Il secondo è che tale obiettivo configura un interesse oggettivo anche per le imprese perché, ad esempio, un aumento dell'ordine del 10 per cento dei consumi di

beni e servizi primari in cinque sestimi della popolazione mondiale distribuiti in tutti i continenti dovrebbe rappresentare un mercato più remunerativo che non un incremento della stessa unità dei consumi di alcune migliaia di individui sia pure super ricchi.

L'assicurazione, poi, di una reale concorrenza tra le imprese, al fine di recuperare forme di concorrenza in quei settori chiave dell'economia mondiale, dieci-dodici in tutto, caratterizzati dalla tendenza a formare oligopoli e monopoli, dotati del potere di determinare tipologia, qualità e prezzo di migliaia di prodotti e servizi per miliardi di persone.

Poi, il miglioramento dei contenuti qualitativi dello sviluppo economico, cominciando dalla loro misura, attraverso l'assunzione di indici idonei a misurare la qualità interna dello sviluppo stesso.

Ancora, la promozione dello sviluppo locale, per consentire ai singoli Paesi di mettere a frutto le loro potenzialità economiche, superando anche le logiche della convenienza delineata dalla teoria dei costi comparati di ricardiana memoria.

Il perseguimento degli obiettivi di un governo della globalizzazione non può che rimanere affidato alla responsabilità delle organizzazioni internazionali e, quindi, anche al Vertice del G8 di Genova, al quale spetta elaborare prospettive e contenuti. Non vi è però dubbio che quelle prospettive e quei contenuti possono realizzare una globalizzazione dal volto umano, secondo la dizione dell'ONU, solo se le organizzazioni internazionali saranno sollecitate e quindi anche controllate dalla società civile, cioè anche da parte di tutti i cittadini, nelle forme di organizzazione che essi riterranno più opportune.

È proprio in questo senso che il Gruppo per le autonomie propone anche al Senato di impegnare il Governo affinché le decisioni del G8 siano l'espressione della più ampia volontà dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Servello per illustrare la mozione n. 12.

SERVELLO (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro degli affari esteri, la mozione unitaria della Casa delle libertà traccia un ampio scenario delle questioni di fondo che angustiano popoli e territori in ogni parte del globo. È in questo contesto che si muovono il Governo e le forze che lo sostengono, impegnati nella ricerca di soluzioni possibili, sulla base di iniziative meritevoli di un sostegno culturale e politico che superi i confini di maggioranza e opposizione.

Purtroppo, però, il dibattito sulla globalizzazione è finito nelle secche di una polemica che porta fuori dal merito dei problemi posti da questo fenomeno. In vista del Vertice del G8 a Genova stiamo infatti discutendo molto più dei problemi di ordine pubblico che non delle prospettive, positive o meno, che ha il processo di mondializzazione.

Intendiamoci, si tratta certo di un profilo tutt'altro che secondario, non fosse altro perché, come è stato più volte ribadito, il nuovo Governo

deve rispondere all'obbligo di mostrare un volto civile, moderno e affidabile dell'Italia davanti ai suoi *partner* del mondo industrializzato e davanti a tutta l'opinione pubblica internazionale.

Utile e opportuna è la volontà di dialogo mostrata dal Governo nei confronti del Genoa Social Forum; disponibilità di confronto con l'ala ragionevole e dialogante del cosiddetto popolo di Seattle, ma fermezza nei confronti dei violenti, nei confronti di coloro che intendono approfittare dell'appuntamento di Genova per scatenare la piazza ed esercitarsi nella guerriglia urbana.

Rimane però il fatto che il confronto è imposto non solo dall'urgenza di isolare le frange violente del movimento di contestazione, ma anche per affrontare i temi di fondo dello sviluppo economico mondiale e delle rilevanti conseguenze sociali prodotte dall'interdipendenza dei mercati nazionali e dallo squilibrio tra il Nord e il Sud del pianeta. Ci dobbiamo cioè chiedere in quale misura la globalizzazione favorisce il progresso dell'umanità e in che misura, invece, rappresenta un pericolo, aggravando disuguaglianze e ingiustizie.

Dubbi e riserve che vengono avanzati dal movimento di contestazione andrebbero riportati nell'ambito del dibattito politico e al di fuori di ogni spettacolarizzazione. Non vorrei che il tanto parlare di questi giorni svanisse nel nulla, come una bolla di sapone, all'indomani del vertice e del controvertice. Allora è bene fissare – per così dire – i paletti che forze politiche responsabili, attente sia alle ragioni dello sviluppo sia a quelle della solidarietà, dovrebbero tenere presenti prima di iniziare a discutere.

Diciamo allora che globalizzazione è per noi un processo storico ineluttabile (come lei, signor Ministro, ha detto ieri in Commissione affari esteri), che il catastrofico crollo del comunismo ha peraltro rafforzato e accelerato, di cui bisogna prendere atto. Chi ritiene di opporsi agitando nuovi miti, che tanto ricordano quelli condannati dalla storia, compie un'inutile battaglia di retroguardia.

Il problema non è negare la globalizzazione, intesa come evoluzione verso un mercato mondiale sempre più aperto ed uno scambio di culture oltre che di beni, ma come regolarla, tenerla sotto controllo, far sì che proceda nel rispetto dell'uomo inteso nei suoi bisogni e nella sua integrità.

È immaginabile nell'era di Internet, della trasmissione immediata dei messaggi, delle distanze sempre più corte, della televisione via satellite, delle mode e dei costumi che tanto, spesso eccessivamente, tendono all'omologazione, pensare di bloccare un fenomeno del genere? È lecito chiedersi quali sono i limiti, non solo di realismo, ma anche di intelligenza politica di chi a un mondo globale, che senza regole certo non ci entusiasma, oppone un «no globale».

Il fenomeno del cosiddetto popolo di Seattle che anima la contestazione va esaminato in una chiave più critica di quanto non si tenda a fare. Indubbiamente ci troviamo di fronte ad un fenomeno complesso, con molti elementi di autenticità e di originalità; un fenomeno che non a caso raccoglie adesioni tra vari strati delle nuove generazioni a livello

mondiale, anche e soprattutto a livello religioso, come abbiamo potuto constatare nei giorni scorsi in occasione della *convention* dei giovani cattolici a Genova.

Le motivazioni non sono difficili da capire. Il crollo delle ideologie e di molti miti ed inganni del XX secolo ha lasciato un deserto che solo la riscoperta di Dio, con non poca fatica, si sforza di rendere nuovamente un terreno fertile. La visione di un pianeta intossicato dai gas, devastato dal punto di vista ambientale, con intere regioni ridotte a pattumiere del Primo mondo, deturpato nelle sue bellezze, violentato nelle sue diversità e nelle sue culture, non può non suscitare reazioni. Così come il problema di popolazioni che non riescono ad affrancarsi dal sottosviluppo, ma anzi regrediscono nel baratro della miseria e delle malattie endemiche non può non determinare reazioni.

Un mercato sempre più aperto al libero scambio e ad una crescita industriale compatibile con uno sviluppo sostenibile, cioè accettabile per il pianeta e sensibile ai bisogni primari dell'uomo, è cosa giusta e, se vogliamo, inevitabile. Tuttavia, questo presuppone regole, onorevole Ministro, impegno a tracciare confini etici oltre che legislativi, a ripensare il mondo globale in chiave di maggiore armonia e non di sopraffazione. Il che significa non l'imperio dei Paesi forti e ricchi su quelli poveri e arretrati. Il discorso vale anche all'interno del mondo industrializzato che ha nel G8 la sua espressione, dove esistono sacche di miseria che contrastano in modo stridente con l'opulenza delle società nelle quali esistono.

Ma proprio su questo punto emerge un primo limite del popolo di Seattle. Il limite è quello di contrapporsi alle logiche più disumane della globalizzazione, senza tener conto del ruolo che può essere svolto da un recupero di sovranità e di democrazia da parte degli Stati. Il vero punto problematico degli attuali processi globali è quello di un controllo democratico di fenomeni che riguardano il destino dei popoli. Attaccando Governi e Parlamenti – come è nella linea del popolo di Seattle – si attaccano gli unici organismi capaci di istituire regole certe alla globalizzazione.

L'altro punto problematico è che non possiamo comunque lasciare alla contestazione radicale il monopolio di una valutazione critica delle tendenze mondiali. Quel che non possiamo accettare è un rifiuto globale nel quale la demagogia, la superficialità, gli *slogan* hanno la meglio sull'analisi realistica e corretta.

Non è pensabile che la salvaguardia, purtroppo tardiva, dell'ambiente possa essere operata in tempi e in modi che frenino l'ulteriore crescita delle società industriali avanzate. A parte che questo poi nei fatti diventa irrealizzabile, in linea di principio significherebbe scatenare un processo di destabilizzazione, con crisi economiche, conflittualità sociali, paralisi dell'evoluzione delle società moderne.

Questa radicalizzazione, in talune sue componenti, autorizza il sospetto che i tempi di contestazione del mondo globale servano come rivincita ad un mondo sconfitto, alla ricerca di nuove parole d'ordine e nuovi

miti sostitutivi di quelli condannati con la fine del comunismo, che tale resta, anche se qualche Stato superstite ancora si proclama comunista.

I postmarxisti sono alla ricerca di una strategia di resurrezione con idee capaci di mobilitare le masse. La lotta alla globalizzazione per questi gruppi rappresenta così l'occasione storica per riproporre nel XXI secolo la strategia insurrezionale sconfitta nel XX; una nuova visione a livello planetario della lotta di classe nella quale – tema questo peraltro non nuovo – i diseredati del Terzo mondo e gli emarginati del Primo diventano protagonisti della lotta contro i soliti ricchi e sfruttatori.

Il popolo di Seattle certamente non si identifica nella sua totalità con i portatori di queste idee, ma ne subisce l'attivismo e la forza trainante. Ma a questi gruppi, che scopertamente e non, consapevolmente e non, si rifanno alla cultura marxista dobbiamo ricordare quali drammatiche eredità abbia lasciato il comunismo proprio in rapporto allo sviluppo sostenibile, al rispetto dell'ambiente, alla salvaguardia delle diversità culturali. Un'industrializzazione selvaggia e forsennata, di cui la Russia paga per prima le conseguenze, ha letteralmente devastato i paesi dell'ex Unione sovietica, con drammatiche ricadute in campo militare, industrie localizzate in regioni dove non dovevano mai sorgere, impianti vecchi e produttori di morte e di inquinamento, oleodotti che devastano territori, centrali nucleari insicure e ai limiti della controllabilità, fiumi deviati, mari distrutti, laghi condannati a morte, enormi regioni trasformate in deserto in nome dell'agricoltura collettiva, popolazioni condannate all'esilio in patria e ad un nuovo processo di nomadismo e distrutte culturalmente ed economicamente. La stessa Cina, il gigante sopravvissuto alla fine del comunismo, si dibatte in problemi di questa portata.

In conclusione, i giovani che contestano il G8 e la globalizzazione nel suo complesso dovrebbero anche ricordarsi di quanto stiamo citando. Il comunismo nelle sue varie manifestazioni non ha certo prodotto un mondo migliore, ma ha dato un contributo, più grave ancora di quello del mondo capitalista, alla devastazione del pianeta.

Oggi, onorevole Presidente, onorevole Ministro degli affari esteri, onorevoli colleghi, possiamo trovare i motivi della speranza se, fuori da ogni demagogia, tutti insieme, a Genova e altrove, ci rendiamo conto che le logiche interne e partigiane non hanno futuro, mentre una parte del mondo, la più sfortunata, attende da noi e dall'Occidente atti di alta responsabilità, di solidarietà, di giustizia sociale, di lavoro operoso e fecondo, senza retorica ma nei fatti, nella concretezza di iniziative comuni, per una prospettiva di vita e di civiltà. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Danieli Franco per illustrare la mozione n. 13.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri, colleghi, su «Global» del mese di febbraio 2001 il Ministro ha scritto un bell'articolo, bello per gli interrogativi che si pone. Il

titolo non lo ha scritto lei, signor Ministro, ma già da esso emergono questi interrogativi: «Gli otto Grandi non possono più da soli rispondere alle sfide. Le belle parole del vertice ONU mancano di strumenti per essere realizzate, per prevenire la ribellione degli esclusi...». E' un bell'articolo perché si pone, come dicevo, degli interrogativi in maniera intellettualmente assolutamente onesta. Ne vorrei perciò citare alcuni passaggi.

Ad un certo momento lei scrive: «Qual è la credibilità della dichiarazione del Millennio per quei miliardi di persone che hanno disperato bisogno di credere nell'impegno volto a riscattarli. Oggi le parole a cui non facciano seguito i fatti sono anche più pericolose dell'inerzia. Abbiamo di fronte problemi che non si arrestano ai confini nazionali e che, in assenza di una soluzione, minacciano concretamente la stabilità politica ed economica di tutti i Paesi, ricchi o poveri, e addirittura la pace internazionale.».

Prosegue poi: «Sono problemi che non riguardano specificatamente aree o Paesi determinati e che non possono essere risolti ricorrendo alle armi o agli eserciti o chiudendo le frontiere. Come l'effetto serra, essi ci riguardano tutti; raggiungono le città del mondo industrializzato attraverso i *media* e l'immigrazione di milioni di disperati che fuggono dai loro Paesi, cacciati dalla fame, dalla guerra e dalle malattie. Siamo consapevoli che l'inerzia, coniugata con l'incapacità di dar vita ad un governo del mondo più efficiente, potrebbe tradursi in una Intifada permanente e generalizzata?».

Continua quindi affermando (come ha anticipato ieri in Commissione affari esteri qui al Senato, e immagino che sarà questo il tenore della risposta che fornirà anche oggi) che in campo internazionale è necessario, a questo punto, puntare senza indugio a una *leadership* allargata, «che rispecchi» – dice testualmente – «la realtà di un mondo multipolare e soprattutto la crescente influenza dei Paesi in via di sviluppo.». Lei non pensa ad un superamento o ad una eliminazione del G7 o del G8, ma individua come ipotesi di allargamento della *leadership* il nuovo G20, ipotizzando una trasformazione dell'attuale G20 in un incontro annuale dei Capi di Stato e di Governo. Non solo: una *leadership* allargata a suo giudizio non dovrebbe essere limitata a istituzioni governative o parlamentari, ma dovrebbe essere estesa anche ai rappresentanti legittimi ed effettivi della società civile, alle organizzazioni non governative, ai sindacati e alle imprese. Soprattutto è stimolante la conclusione di questo articolo laddove dice: «Senza avere paura di tornare a sognare, apprestiamoci a costruire un sistema per tutto il pianeta per il Terzo millennio.».

Recentemente, in occasione del G8, una vasta pluralità di soggetti ha presentato documenti, contributi, stimoli al dibattito; uno di questi, che ho indicato nella nostra mozione, è il Manifesto delle associazioni cattoliche ai *leader* del G8. Anche in questo caso voglio fare una piccola citazione. Tutti siamo persone e la vita umana è valore universale; garantirla nel suo esistere e tutelarla nella sua dignità è responsabilità politica che la comunità internazionale, insieme a ciascuno di noi, è chiamata ad esercitare per il raggiungimento del bene comune.



Oggi nel mondo la dignità della vita umana è violata. Molti sono gli ambiti in cui questo accade, dalla guerra alla povertà, dal sapere, privilegio di alcuni, al potere, monopolio di pochi. Sentiamo l'impegno di appartenere a una famiglia, quella umana, che va oltre i confini nazionali e le logiche economiche. Crediamo che tutti siano veramente responsabili di tutti e non possiamo rimanere indifferenti di fronte alle clamorose differenze che esistono nella vita delle persone sul nostro pianeta.

Affermiamo che ogni uomo è una risorsa, è un bene prezioso per gli altri, e a sua volta chiede agli altri di essere accompagnato ed aiutato nel suo cammino verso il compimento definitivo. Nessuna persona può essere considerata solo un soggetto economico passivo, il cui valore è commisurato alla sua capacità di acquisto. Questo documento si conclude con le seguenti parole: «Noi siamo qui anche perché abbiamo un sogno:» (vede, signor Ministro, che ritorna anche in questo Manifesto delle associazioni cattoliche il termine «sogno» così come nel suo articolo del febbraio scorso) «non vogliamo più essere i ricchi che guardano ai poveri da aiutare, vogliamo essere cittadini di un mondo e di una comunità solidale che diano a tutti lo stesso diritto di avere necessità e offrire opportunità. Noi siamo qui perché vogliamo realizzare il nostro sogno.».

Ebbene, credo che il tema oggi sia come tradurre i sogni in realtà; tale è il quesito che abbiamo davanti: coloro che contestano il G8, coloro che vi partecipano, le associazioni cattoliche, lei come Ministro degli affari esteri e noi come parlamentari.

Nella nostra mozione, dunque, abbiamo cercato di dare alcuni stimoli, alcune ipotesi di lavoro, alcune indicazioni metodologiche e di contenuto. Ne voglio qui indicare solo alcune, altre sono state riprese dai colleghi e altre ancora lo saranno. Una di queste credo sia centrale e prioritaria: quando lei, signor Ministro, parla di nuovo assetto da dare al mondo, di una *governance* che possa tradurre la globalizzazione non in strumento perverso, negativo e penalizzante, ma in una opportunità, afferma sostanzialmente che bisogna ripensare quelle che sono le istituzioni internazionali, siano esse di *governance* pura e semplice d'ordine politico o finanziario: dobbiamo ripensarle radicalmente, in una prospettiva di loro democratizzazione. Oggi, lo sappiamo perfettamente, c'è una larga parte di metodologie e di poteri, all'interno di queste istituzioni internazionali, che non rispondono ai principi democratici, ma a logiche diverse che nascono – come lei ricordava – dallo sguardo rivolto al passato, dalla preoccupazione di porre fine, attraverso una soluzione, un assetto istituzionale, alle conseguenze del secondo conflitto mondiale e della successiva guerra fredda.

Quindi l'invito, come lei ricordava ieri in Commissione affari esteri, è di guardare al futuro, ma per far ciò c'è bisogno di procedere con coraggio ad una democratizzazione, ad una riforma democratica delle istituzioni internazionali, ivi comprese quelle di ordine finanziario.

Quindi uno degli inviti che è ricompreso nella nostra mozione è a definire un'agenda italiana per la riforma delle istituzioni finanziarie ed internazionali partendo, ad esempio, dai risultati importanti già raggiunti nel

corso della precedente legislatura, proprio sulle stesse tematiche e sulle medesime materie (voglio ricordare, tra le altre, l'attività di indagine svolta dalla Commissione affari esteri della Camera, che ha visto lo svolgimento di un'ampia serie di audizioni, ivi compresa quella del segretario generale delle Nazioni unite Kofi Annan).

Bisogna partire da quei risultati per definire un'agenda italiana forte e importante. Non è solo la questione legata al Consiglio di sicurezza: per quel che mi riguarda ciò significa ancora una volta avere lo sguardo rivolto al passato. No. Quando parliamo di riforma immaginiamo una riforma sostanziale, radicale, organica delle istituzioni finanziarie. Bisogna individuare uno strumento che dia attuazione agli obiettivi emersi nell'assemblea del *Millennium round*, sostenuti e approvati dai 187 Paesi che vi hanno partecipato.

Ancora, altra ipotesi di lavoro: noi non abbiamo sollevato una questione specifica sulla Tobin tax, non l'abbiamo neanche nominata in quanto tale; ci siamo semplicemente posti un problema su cui è aperta una discussione (evidentemente ci sono posizioni diverse di natura politica e dottrina), ci siamo posti un interrogativo che parte dalla enorme – oserei dire anche abnorme – massa monetaria che ogni giorno viene movimentata (si parla di 18 trilioni di dollari); soprattutto ci siamo posti l'interrogativo della necessità di uno strumento che vada in qualche modo – è stato definito una tassa sui peccati – a sanzionare soprattutto movimenti di capitale che rispondono a logiche finanziarie di natura prettamente speculativa, in modo particolare per quanto riguarda le transazioni a breve e a brevissimo.

Si tratta di discutere sullo strumento, di individuare quello più adeguato, si chiami Tobin tax o in qualunque altro modo, ma bisogna partire dalla consapevolezza dell'esistenza di un problema che crea delle situazioni preoccupanti. E, a tale riguardo, anche lei in qualche modo ieri ha espresso una valutazione di condivisione circa l'esistenza del problema, salvo poi divergere rispetto alla soluzione ipotizzata.

Ma c'è un problema, dicevo, e bisogna individuare delle ipotesi di contenimento di tale situazione. Noi ne indichiamo una: quella della valutazione e della individuazione di uno strumento di tassazione appunto dei movimenti speculativi, da approfondire, da valutare, da individuare in dettaglio, le cui risorse siano destinate all'aiuto allo sviluppo.

Sempre ieri in Commissione affari esteri lei è arrivato ad un certo punto a porre in maniera alternativa il tema (altra nostra richiesta) dell'aumento sino allo 0,7 per cento del PIL delle risorse da destinare alla cooperazione allo sviluppo con il tema delle tassazioni dei movimenti speculativi, dicendo che se tutti i Paesi più avanzati in ambito G8 arrivassero sino allo 0,7 per cento avremmo circa 180 miliardi di dollari statunitensi a disposizione contro i 34 miliardi attuali, mentre con lo 0,05 per cento della Tobin tax o di una imposizione fiscale sulle transazioni speculative arriveremmo a 180-200 miliardi di dollari, il tutto naturalmente per anno. Non sono due strumenti in contrapposizione; l'uno non esclude l'altro.

Si tratta di riflettere e di trovare le soluzioni migliori, ma (questo è il punto dirimente), ferma restando una nostra disponibilità sull'individuazione degli strumenti, c'è bisogno di una chiara affermazione politica di principio. Questo è l'elemento dirimente: che le transazioni finanziarie speculative che provocano disastri debbano essere in qualche modo «sanzionate» con questa «tassa sul peccato» (chiamiamola così). Questa è un'affermazione politica; sugli strumenti poi si può discutere.

Un altro tema che voglio affrontare (e mi avvio alla conclusione), connesso con la vicenda dei meccanismi speculativi a breve e a brevissimo, è quello della lotta al crimine organizzato transnazionale e della lotta alla concorrenza fiscale illecita o dannosa, come puntualmente indicata in un accordo tra Stati – ivi compresa l'Italia – raggiunto in ambito OCSE.

Nella nostra mozione chiediamo in modo specifico se il Governo intende proseguire nel tentativo, sviluppato, come dicevo, in ambito OCSE, di contenere la concorrenza fiscale illecita o dannosa. È la questione dei paradisi fiscali; per brevità ricorro a tale formulazione, sebbene il tema sia molto più vasto.

Signor Ministro, si tratta di un altro punto dirimente, che noi riteniamo centrale anche perché, durante la campagna elettorale, l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Berlusconi, in un esercizio scolastico privo di riferimenti alla propria realtà aziendale, ebbe a dire – lei lo ricorderà perfettamente, in quanto quelle dichiarazioni furono riportate dagli organi di stampa – che avrebbe licenziato il suo amministratore delegato, qualora non fosse stato in grado di fargli risparmiare sull'imposizione fiscale, ricorrendo in maniera lecita alla collocazione dei proventi delle sue attività produttive nei Paesi in cui la tassazione è inferiore, irrisoria o inesistente.

È un tema sul quale si ripresenta ancora una volta un potenziale conflitto di interessi: il Berlusconi imprenditore, che arriverebbe a licenziare il suo amministratore delegato il quale non collocasse i proventi nei paradisi fiscali, in qualità di Presidente del Consiglio dei ministri continuerà a sostenere l'accordo raggiunto in ambito OCSE, che prevede anche una *black list* di Paesi non in linea con l'intesa in tema di concorrenza fiscale dannosa?

È un tema delicato che non attiene soltanto – il Ministro se ne renderà conto – ad un risparmio di tassazione, ma è strettamente connesso con le attività del grande crimine transnazionale, e attiene dunque alla sicurezza degli Stati e dei cittadini, nonché ai rapporti tra Stati.

Non mi soffermo sulle altre indicazioni previste nella nostra mozione – i Protocolli di Kyoto, la lotta alla povertà, il divario tecnologico – perché altri colleghi le illustreranno nel dettaglio; mi sono diffuso su argomenti circoscritti e la ringrazio anticipatamente, signor Ministro, per le risposte che vorrà fornire. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Marini, per illustrare la mozione n. 14.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro degli esteri, il confronto dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi più industrializzati, nato come momento di consultazione su problemi di comune interesse, si è trasformato, negli anni, in occasione di incontro dei grandi della terra sulle tematiche di interesse planetario.

L'incontro di Genova, pertanto, è un appuntamento di grande importanza anche per il nuovo ruolo di interlocutori assunto dai Paesi poveri e da quelli in ritardo di sviluppo, nonché dalle organizzazioni non governative.

Dopo il vertice di Seattle del 1999 sono avvenuti fatti importanti, quali l'irrompere sulla scena mondiale di forze, associazioni e movimenti della società civile che non intendono delegare ai potenti il comune destino degli abitanti della terra.

Alla vigilia dell'incontro di Genova le organizzazioni civili hanno assunto un rilievo innovativo che fa del Vertice dei Paesi più industrializzati una grande occasione di discussione sui problemi che assillano l'umanità.

Merito non lieve va riconosciuto al Governo presieduto dall'onorevole Amato, che ha favorito il rapporto tra i Paesi del G8 e quelli esclusi, nonché il colloquio con le organizzazioni non governative; scelta lungimirante che ci consente oggi di arrivare a Genova con un lavoro preparatorio di riduzione della frattura fra i potenti e il resto dell'umanità. Anche gli sforzi di coinvolgere le grandi istituzioni internazionali, quali l'ONU, nel dialogo con i rappresentanti dei Paesi poveri, ha reso meno ostili i rapporti tra chi conta e chi è ai margini dei processi decisionali.

La vigilia del G8 è pervasa da un diffuso convincimento: che le condizioni di degrado della terra sono peggiorate e lo sviluppo economico permane duale con un allargamento della forbice a danno dei Paesi poveri e di quelli a ritardo di sviluppo. Ciò si riflette in primo luogo su uno dei problemi più sentiti rappresentato dall'indebitamento dei Paesi economicamente deboli. Il debito ha raggiunto una dimensione enorme e nella fase di liberalizzazione dei mercati impedisce ai Paesi poveri di competere.

Dagli anni Settanta, data dell'inizio dell'indebitamento, una spirale perversa costringe i Paesi indebitati a destinare parte cospicua del loro prodotto interno lordo per fare fronte al servizio del debito.

In queste condizioni non è possibile immaginare un maggiore equilibrio nei rapporti economici tra Stati nell'era della globalizzazione, né la possibilità di promuovere lo sviluppo diffuso.

Oggi, da più parti, ad iniziare dal Capo della Chiesa cattolica, viene chiesta la remissione dei debiti e questa sollecitazione va accolta. L'Italia ha già assunto la conseguente decisione, e ha iniziato a rinunciare ai propri crediti.

Dobbiamo, però, avere la consapevolezza che il problema non si risolve rimettendo i debiti, perché tra qualche anno, se non si dovesse mo-

dificare l'attuale organizzazione dello sviluppo, si creerebbero di nuovo le condizioni di oggi.

Il punto centrale sta nella partecipazione allo sviluppo di tutti i Paesi, in modo da costruire in futuro una comunità internazionale più equilibrata e meno ingiusta. Caduta l'illusione di poter arrivare al traguardo della società mondiale del benessere con l'utopia rivoluzionaria, la strada non può che essere quella delle politiche riformiste e dell'ampliamento delle relazioni internazionali.

Una società mondiale di scambi liberi, di libertà di movimento dei cittadini, di trasferimento di innovazione, tecnologie, istruzione, formazione ed investimenti dai Paesi ricchi a quelli poveri deve essere il punto di arrivo dei Paesi di tradizione democratica.

La preoccupazione per la mancanza di regole nell'economia della globalizzazione è quanto mai diffusa ed è la motivazione di fondo dei movimenti di contestazione del processo di internazionalizzazione dell'economia. Siamo tutti consapevoli che una questione di grande dimensione esiste e la politica non può ignorarla.

La *Global Governance* non è uno *slogan* dei contestatori, ma il problema del futuro mercato unico mondiale. Possiamo affidare alle grandi multinazionali le scelte circa il funzionamento del mercato? No. Dovranno essere gli Stati, con apposite organizzazioni internazionali o il potenziamento di quelle esistenti, a disciplinare la globalizzazione. Un'organizzazione internazionale innovativa non è dietro l'angolo, ma a questo dobbiamo tendere e l'Italia, con le sue istituzioni di Governo, dovrà essere fra i Paesi trainanti.

Il G8 di Genova e gli altri vertici svoltisi nel passato sono occasioni utili per l'intera umanità, nella misura in cui vengono affrontate le questioni che si legano alla vita dell'uomo.

Il Protocollo di Kyoto ha un grande valore perché finalmente viene posto in concreto il modo in cui proteggere il pianeta. Si discute nel mondo realisticamente di come rendere compatibile la politica energetica dei singoli Paesi con l'ambiente; ridurre l'emissione di gas serra significa riconoscere che la produzione di energia non deve essere decisa solo dai produttori sulla base delle convenienze d'impresa, ma deve anche conciliarsi con uno sviluppo compatibile con la salute del pianeta.

Il Protocollo non è ben accetto da alcuni Paesi che hanno un settore energetico forte e da altri Paesi che non lo hanno ma aspirano a costruirne uno di tipo tradizionale. Siamo convinti che sia possibile un *mix* energetico che privilegi fonti energetiche a bassa o nulla emissione di gas serra con nuove forme innovative di produzione dell'energia; l'Italia deve adoperarsi perché a Genova sia accettato senza riserve il Protocollo di Kyoto.

A Genova vi è il pericolo di un sovvertimento del metodo democratico del confronto per la presenza di gruppi violenti. Tra alcuni giorni si riproporrà l'antico dilemma tra contestazione violenta al modo di essere delle società democratiche e riforme. Siamo decisamente convinti che il metodo riformista sia la politica più giusta; i violenti sono in minoranza; la maggioranza della società civile crede e vuole il cambiamento democra-

tico. Il Governo allora sia fermo nell'impedire ogni forma di violenza, ma disponibile al dialogo con i Paesi esclusi dal Vertice e con le organizzazioni civili pacifiste.

Immaginiamo un'Italia portavoce di grandi valori e sensibile interprete dell'estensione a tutti i cittadini dei diritti di cittadinanza; la salute, l'istruzione, la formazione, un livello di vita dignitoso sono patrimonio di tutta l'umanità.

Rivolgo l'invito al Governo e a lei, signor Ministro degli affari esteri, ad essere protagonista per affermare una visione alta e ambiziosa del futuro dell'uomo; avrà in questo caso il consenso anche delle opposizioni.

Aspiriamo ad affermare che sia possibile praticare una politica che sappia coniugare il realismo con il sogno utopico. (*Applausi dal Gruppo Misto-SDI*).

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il senatore Malabarba per illustrare la mozione n. 15.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, come loro ben sanno, il popolo di Seattle, o per meglio dire il popolo di Porto Alegre, e Rifondazione Comunista si oppongono al vertice del G8, che ritengono illegittimo, e ne hanno chiesto l'annullamento.

La crisi di legittimità degli istituti internazionali non votati da nessuno, e che decidono nei fatti per tutti, ha creato un'opposizione crescente e cosciente a livello mondiale di cui solo il ministro Ruggiero – non me ne vorrà – pare non accorgersi, al punto da fargli teorizzare che il G8 e gli altri organismi non avrebbero alcun bisogno di mandato. È un'oligarchia, sembra dire, e così ha da essere.

Come poi il Ministro possa sostenere che i sette o gli otto Capi di Stato e di Governo decidono solo per i Paesi di cui sono espressione, quando in gioco ci sono il debito dei Paesi del Terzo Mondo, la lotta a flagelli come l'AIDS e la devastazione ambientale del pianeta ce lo dovrebbe spiegare in Parlamento. Siccome poi sostiene che manca comunicazione con il movimento antiglobalizzazione, a lui rinnovo formalmente l'invito, nella mia veste di membro anche del Genoa Social Forum, a partecipare agli incontri della prossima settimana a Genova tra gente civile, interessata a confrontarsi sul serio, così come faranno esponenti politici, sindacali, economisti, premi Nobel e rappresentanti istituzionali di vari Paesi del mondo. Ci verrà, signor Ministro, per concretizzare quel dialogo di cui ci parla?

Rifondazione Comunista aveva chiesto di invitare alle Camere il Genoa Social Forum. Poiché ciò non è avvenuto, non le resta che andare a Genova, oppure faccia lei una proposta al riguardo.

Vengo ora alla Tobin tax, che è la concreta misura contro i movimenti speculativi di capitale, oggetto della specifica mozione che oggi presento all'approvazione del Senato insieme ad altri esponenti di Rifondazione Comunista e del Gruppo dei Verdi che qui voglio pubblicamente ringraziare per la loro fattiva collaborazione sul piano parlamentare, mo-

zione che ci auguriamo possa trovare un ampio consenso in quest'Aula, al di là del differente approccio al vertice del G8. Si tratta di un provvedimento antico, entrato già nella discussione preparatoria degli accordi di Bretton Woods, dopo le prime riflessioni del 1936 di lord John Maynard Keynes, e compiutamente formulato dal premio Nobel James Tobin alla vigilia della crisi di tali accordi nel 1972.

Forse però non tutti sanno che la tassa Tobin è già entrata nell'agenda del G7 ad Halifax nel 1995 e a Lione l'anno successivo, proposta da alcuni Capi di Stato per rispondere al panico di fronte all'instabilità dei mercati finanziari e alla crisi del *peso* messicano in particolare.

Nel marzo 1999 il Parlamento del Canada ha approvato una mozione, la n. 239, che impegnava il Governo, membro del G8 – mi consta –, a farsi promotore della Tobin tax in tutte le istanze internazionali.

L'adozione di questa tassa è stata oggetto di dibattiti parlamentari in Spagna, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Svizzera, Stati Uniti, Cile, Uruguay e Argentina. Il *premier* svedese Pettersson, Presidente di turno dell'Unione europea, ne ha raccomandato l'adozione nel mese di gennaio di quest'anno. Il Parlamento europeo non ha approvato per pochi voti l'avvio di uno studio di fattibilità ma il Governo belga, a cui spetta oggi la Presidenza dell'Unione europea, ha già ripreso la raccomandazione svedese. Il 3 settembre prossimo i sindacati europei, parlamentari di Strasburgo e centinaia di organizzazioni non governative presenteranno la proposta di introdurre la tassa Tobin in Europa al *summit* Ecofin di Bruxelles.

È del tutto evidente che l'efficacia di tale misura è data dalla sua applicazione su scala internazionale, ma sappiamo anche che i mercati finanziari sono fortemente concentrati: basterebbe che i primi cinque Paesi del mondo applicassero la tassa Tobin per coprire gran parte degli scambi internazionali.

I Paesi del G8 coprono l'80 per cento delle transazioni di cambio mondiale, mentre i primi quattro Paesi industrializzati ne coprono ben il 65 per cento. L'Europa può realizzare per prima una «zona Tobin» ancorata all'euro e alle valute collegate, con un peso economico pari a quello degli Stati Uniti (cioè quasi la metà delle transazioni finanziarie a breve) e aprire la strada a una Tobin tax mondiale.

Si possono immaginare come propone l'associazione internazionale ATTAC – da qualche settimana costituitasi ufficialmente anche nel nostro Paese e a cui aderiscono, tra gli altri, parlamentari della Camera e del Senato di vari Gruppi – anche degli incentivi tali che tutti i Paesi che aderiscono a questa imposta europea godano di una tassazione più debole nelle loro transazioni, rispetto ai Paesi che non la adottino.

Quanto alla presunta farraginosità burocratica che comporterebbe la sua introduzione, secondo il ministro Ruggiero, vorrei ricordare che far pagare le imposte è una necessità in ogni Paese, che chiunque di noi deve affrontare (augurandoci tutti gli snellimenti possibili e le semplificazioni delle procedure): il problema però non è aggirabile. Ma, per le transazioni finanziarie, gli strumenti offerti dalle nuove tecnologie (900 miliardi di dollari di scambi registrati attraverso i sistemi informatici) per-

mettono l'applicazione e la riscossione di un'imposta tramite meccanismi computerizzati, che evidenziano immediatamente lo scambio. È lo stesso sistema, signor Ministro, che usano le banche e i mercati finanziari già ora e che si stanno integrando a livello europeo.

Se consideriamo il volume delle azioni scambiate in un giorno di borsa campione (ad esempio, è stato calcolato per venerdì 23 aprile 1999) e questo valore lo riportiamo per tutto l'anno, sulla base di un'imposta dello 0,05 per cento, si otterrebbe un'entrata pari a 1.200 miliardi l'anno.

Si tratta di contrapporre una tassa sui movimenti speculativi di capitale (che è un obiettivo giusto in sé) all'impegno dei Governi al raggiungimento dello 0,7 per cento del PIL da destinare alla cooperazione con i Paesi dipendenti? Certamente no. È come se chiedessimo se è più giusto combattere il flagello dell'AIDS in Africa e nell'Est europeo (dove sta dilagando) o affrontare il problema della fame nel mondo: si tratta di agire in realtà su più fronti.

L'applicazione della tassa Tobin – per concludere – va di pari passo con la riduzione delle operazioni e l'aumento del controllo sulle aree a «fiscalità variabile». Si tratta, in breve, di impedire l'utilizzo dei cosiddetti paradisi fiscali, per aggirare questa come altre tasse, così come si aggirano le legislazioni fiscali nazionali, le norme antiriciclaggio e anticorruzione. Ricordiamo che i paradisi fiscali esistono perché gli interessi degli evasori, dei corruttori e dei corrotti e quelli della criminalità organizzata si uniscono nell'utilizzo di aree di liberalizzazione e di anonimato nella circolazione dei capitali finanziari.

Non si tratta, quindi, del povero imprenditore strozzato da un fisco ingiusto, come il Presidente del Consiglio ha più volte ricordato in campagna elettorale (forse per coprire la propria imbarazzante situazione giudiziaria e imprenditoriale), si tratta invece di meccanismi internazionali che garantiscano agli evasori, ai corrotti e ai criminali ambienti favorevoli per collocare i proventi al di fuori della legalità internazionale. Le vittime di queste pratiche sono gli Stati e i cittadini e le cittadine che pagano le tasse e partecipano alla solidarietà internazionale. Dietro questa furbizia noi denunciavamo un comportamento criminale. La Tobin tax deve accompagnarsi alla lotta contro i paradisi fiscali; anzi, ne è il miglior viatico.

Quanto poi alle perplessità, già ricordate negli interventi che mi hanno preceduto, di Geminello Alvi, oggi sul «Corriere della Sera», che si preoccupa di chi dovrebbe gestire quei 180 miliardi di dollari di entrata generati dalla tassa, preoccupandosi – guarda, guarda – che non finiscano nelle mani dei ricchi dei Paesi poveri: è vero, mette il dito nella piaga di tutti gli aiuti attraverso la cooperazione internazionale, ma questo, ne converrà, è un altro discorso. Cominciamo ad approvare la Tobin tax e poi discutiamo di come gestire le risorse che ne deriverebbero: la cancellazione del debito del Terzo mondo sarebbe già una cosa chiara e semplice, non vi pare?

La mozione sulla Tobin tax oggi ha fatto il suo ingresso in questo Palazzo anche fisicamente, in modo simbolico, all'interno di una grande



busta indirizzata al Governo. Una grande busta perché è una grande proposta, pur nella sua semplicità; una grande busta perché non ci possa essere alcun cassetto in cui sia possibile nasconderla e poi dimenticarla. In un formato tascabile, l'abbiamo consegnata al ministro Ruggiero all'inizio della seduta e penso che l'abbia accolta con piacere. La sabbia è quella da inserire in un ingranaggio, esattamente per colpire il meccanismo della speculazione finanziaria.

Ringraziamo ancora una volta per l'atteggiamento della Presidenza del Senato, tollerante e disponibile ad accogliere espressioni pacifiche del movimento antiglobalizzazione che si affacciano a volte anche nelle istituzioni. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice De Zulueta per illustrare la mozione n. 16.

DE ZULUETA (*DS-U*). Signor Presidente, con il suo permesso, vorrei in primo luogo segnalare all'Aula una piccola modifica del testo della nostra mozione con l'inserimento, dopo il dodicesimo paragrafo del dispositivo, delle seguenti parole riguardanti l'Organizzazione mondiale del commercio: «ad escludere dal negoziato in seno all'OMC la brevettabilità della vita, riconoscendo la prevalenza, anche per quanto riguarda gli investimenti, delle convenzioni internazionali sull'ambiente, i diritti umani e dei lavoratori, e del principio di precauzione in materia sanitaria ed ambientale, e a fare precedere l'avvio di tale negoziato da una piena illustrazione in Parlamento della posizione italiana nonché da un'azione di riforma del sistema di governo dell'OMC volta a garantire maggiore democrazia e trasparenza;».

Alla mozione n.16, nel nuovo testo, aggiungono la propria firma i senatori Michellini e Betta.

Signor Presidente, signor Ministro, l'appuntamento al quale il suo Governo si accinge – credo – con una certa trepidazione è un evento che si può definire speciale, almeno per il nostro Paese. Per tradizione, il punto focale di questo appuntamento, il G8, è la pubblicazione di un documento finale sull'andamento dell'economia mondiale. Tale documento è visto come un impegno da parte dei Governi dei Paesi più ricchi del mondo a coordinare le proprie politiche e, a volte, ad identificare soluzioni a problemi di contingenza macroeconomica. In questa fase l'economia mondiale è in rallentamento e le ricette che i Capi di Governo concorderanno avranno un impatto sulla vita di milioni di persone, anche al di là dei Paesi membri di questo vertice. Ciò rientra nella parte tradizionale di un G7.

Tuttavia, altrettanto importante, certamente per l'opinione pubblica e forse anche per buona parte di questa Assemblea, è la rilevante questione, e la grande attenzione ad essa prestata, della lotta alla povertà quale impegno collettivo dei Paesi membri del G7. In questo contesto vi sarà anche – credo sia un passaggio molto importante – una valutazione dell'efficacia degli impegni presi fin qui per la riduzione del debito dei Paesi maggior-

mente indebitati del mondo. Questa particolare attenzione, anche se tali temi erano già entrati nell'agenda dei precedenti vertici, è l'aspetto più nuovo che ha portato nel nostro Paese ad una forte e fertile mobilitazione di un vasto arcipelago di associazioni laiche e cattoliche, di organizzazioni non governative che, con varie altre espressioni della società civile, s'interrogano e avanzano, a volte anche con vigore, delle proposte di soluzione.

Credo che questo mondo non si sia mai organizzato con tanta efficacia come sta facendo e come ha fatto nell'attesa di questo appuntamento. Le ONG italiane sono relativamente piccole rispetto alle organizzazioni sorelle in altri paesi europei e finora hanno avuto un impatto proporzionalmente meno forte sulle politiche nazionali. Penso, per esempio, alla grande organizzazione non governativa inglese Oxfam, che ha avuto un ruolo propositivo nella definizione delle politiche britanniche per la riduzione e la cancellazione del debito (politiche molto vicine, fra l'altro, a quelle proposte dall'Italia). Credo che questa relativa debolezza o almeno non grande capacità delle organizzazioni non governative italiane di incidere sulle politiche stia mutando ed esse saranno sempre più protagoniste «vocali» dei passaggi decisivi delle scelte di politica per quanto riguarda le relazioni tra Nord e Sud del mondo.

L'evento è speciale anche per un altro motivo, in un certo senso meno positivo. Per la prima volta in Italia (fatta l'eccezione del vertice di Napoli dell'anno scorso, in cui vi furono incidenti), si sperimenta il cambiamento qualitativo che è subentrato nel modo in cui vengono seguiti questi appuntamenti e che è avvenuto dopo Seattle. Chi è andato a Seattle ricorda che i ristoratori e i commercianti di quella città si aspettavano da quell'appuntamento un forte ritorno anche economico e invece sono stati profondamente delusi, perché per quasi l'intera durata del vertice vigevo un coprifuoco, imposto anche con durezza.

Questa difficoltà, questa contestazione in molti momenti non pacifica ha seguito tutti i grandi appuntamenti internazionali che si sono susseguiti da quel giorno. In particolare, l'ultimo che ha più preoccupato l'opinione pubblica in Italia è stato quello di Göteborg, dove c'è stato anche un morto, nonostante un impegno da parte del Governo svedese ad avviare un dialogo con i manifestanti.

L'altra peculiarità che credo valga la pena sottolineare è la presenza di Kofi Annan, che si rifiutò di partecipare all'ultimo vertice del G8 in Giappone e invece viene a questo. Bisogna prendere atto che ciò rappresenta un successo e riflette un aspetto molto positivo dell'approccio della Presidenza italiana. Kofi Annan, però, viene per un motivo molto preciso. Dal momento che è all'ordine del giorno un impegno comune per la lotta alla povertà, egli partecipa per ricordare – lo ha sottolineato lui stesso – ai paesi del G7 (perché sono loro impegnati in questo tema, più che la Russia) gli impegni già presi nella lotta alla povertà, soprattutto quelli assunti nel *Millennium Summit* del settembre scorso.

In particolare, Kofi Annan vede la piaga della malattia e, soprattutto, dell'AIDS come un problema del quale il mondo deve farsi carico in

modo molto più efficace di quanto ha fatto fino ad ora. Kofi Annan chiede risorse per la lotta all'AIDS almeno cinque volte superiori a quelle già disponibili. Chiede anche risorse per gli altri capitoli del *Millennium Summit*: la riduzione del numero di persone che nel mondo vivono al di sotto della soglia del livello di povertà del 50 per cento entro il 2015 e anche un importante impegno per l'educazione primaria di base di tutti i bambini. Questo terzo impegno richiederà una mobilitazione di fondi per i quali non abbiamo ancora avuto una proposta specifica.

Bisogna rendere atto al Governo di aver aperto un processo di dialogo che nella sua strutturazione va aldilà di quello che è stato tentato in altri vertici e certamente dal nostro Governo in occasione di appuntamenti simili.

La cosiddetta Genoa Non Governmental Initiative, che è un foro che il Governo ha creato e sostenuto proprio come strumento di raccolta di proposte, è stato utile e soprattutto costituisce un precedente importante. Ma forse, dando tanto spazio alla lotta alla povertà, il Governo ha, in un certo senso, messo i piedi nel piatto: ponendo grandi domande si trova di fronte alla necessità di dare risposte all'altezza di tali domande.

È implicito nella centralità della questione della povertà che le risposte tradizionali, sin qui fornite dalle grandi organizzazioni internazionali o almeno dalle Istituzioni finanziarie internazionali e da vertici tipo G7, non sono state adeguate.

Il G7 tradizionalmente si preoccupava di assicurare una crescita economica globale costante e questa è tuttora la sua preoccupazione primaria. È sottinteso, o lo era fin qui, che di questa crescita avrebbero beneficiato tutti per un processo che gli economisti chiamano *trickle down*, e cioè che il bene arriverà anche agli ultimi con un processo inevitabile di espansione.

A parte i problemi legati al momento contingente economico in cui ci troviamo e che sono di rallentamento, questa premessa implicita, che stava dietro agli appuntamenti tipo G7, si è rivelata palesemente inadeguata.

La crescita e l'aumento degli scambi non hanno portato ad una crescita equa e le disuguaglianze tra Paesi e anche dentro i Paesi non solo sono aumentate ma continuano esponenzialmente ad aumentare. Da lì la necessità di risposte qualitativamente diverse.

A questo proposito, signor ministro Ruggiero, lei ieri in Commissione ha illustrato un suo pensiero sul problema della povertà, esprimendo fiducia in un *trend* positivo e ha affermato che la povertà non è il problema che sottolineano i giornali. Purtroppo, signor Ministro, non sono i giornali che ci preoccupano, ma gli stessi dati della Banca mondiale. L'economista e filosofo Amartya Sen ha detto che ci sono due tipi di stati d'animo o di approccio che impediscono una piena presa d'atto del problema della povertà del mondo.

Ci sono, insomma, due categorie di persone: gli ottimisti testardi e i pessimisti incorreggibili. Gli ottimisti testardi, secondo Amartya Sen, sono quelli che continuano a pensare che tutto si aggiusta, tanto basta che cresci e i pessimisti incorreggibili sono quelli che dicono: «provate pure ad ag-

giustare il meccanismo; è irrimediabilmente tarato e porterà ad un peggioramento inesorabile». Queste due posizioni, nel loro fatalismo, hanno impedito, secondo Sen, una piena assunzione di responsabilità.

Spero che lei, signor Ministro, non sia un ottimista testardo, però ha dato una preminenza, nella discussione di ieri, come soluzione principe nella lotta alla povertà, alla liberalizzazione degli scambi commerciali. Ha detto che questo è il fattore numero uno per garantire questa riduzione di povertà e che è molto più importante sia dello sviluppo sociale che della riduzione del debito.

Ora io so che lei ha dedicato molto tempo, in questo ultimo mese, al dialogo costruttivo anche con quelle associazioni che con più convinzione hanno espresso dubbi sui nostri modelli tradizionali per risolvere i problemi della povertà e allora mi è venuto il dubbio che forse lei ha parlato ma non ascoltato, perché è proprio legata al problema della liberalizzazione degli scambi una parte di queste preoccupazioni, quelle per esempio espresse da Monsignor Tettamanzi e quelle espresse dal Genoa Social Forum: questi scambi, se non è preponderante il rispetto di certe regole per quanto riguarda la tutela ambientale, del lavoro e dei diritti umani, questi processi di liberalizzazione possono portare degli effetti dannosi e su questo punto credo che dovremmo fornire anche noi delle risposte adeguate.

Penso che la sfida che infatti ci troviamo davanti è l'appello alla politica di riportare i meccanismi del mercato globale entro quello che lo stesso Amartya Sen chiama «l'etica globale», cioè il riconoscimento dei diritti a tutti i soggetti, premessa che non era affatto esplicita in quel concordato economico che sta dietro all'accordo di Bretton Woods: i diritti non erano ancora percepiti come fondamento dei rapporti internazionali. Ed è necessario, credo (come dice sempre Sen) mettere le istituzioni del mondo al servizio del mondo e cioè tentare di ripensare a quelle vecchie istituzioni di Bretton Woods nate come risposta ad un problema contingente, quello della ricostruzione postbellica, e che oggi stanno visibilmente mostrando la corda.

Ed è proprio di questo che si deve far carico un vertice come il G7, perché sono i Paesi che compongono tale vertice gli azionisti di maggioranza, in un certo senso, di quelle istituzioni di Bretton Woods e a loro spetta la prima responsabilità nel tracciare un percorso di riforma.

Signor Ministro, lei ha sottolineato, immagino in base all'anticipazione delle nostre mozioni, che noi abbiamo molti punti in comune per quanto riguarda le nostre richieste e l'Agenda della presidenza italiana.

Anch'io ho notato dei punti di incontro importanti e soprattutto il fatto che lei abbia sostenuto un aumento dei fondi per la cooperazione allo sviluppo per arrivare alla cifra rilevante, già proposta dall'OCSE, dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo. Lei ha anche chiarito un punto che considero importante, ossia che qualora si faccia – e si deve fare – un fondo sanitario, questo ricadrà sotto il governo delle Nazioni Unite.

Signor Ministro, a mio avviso su questi aspetti sicuramente troveremo un accordo, ma ci sono anche dei punti di differenza. Credo che per noi

sia irrinunciabile la richiesta di esplorare e di portare in sede europea la proposta di una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali, non solo perché è uno strumento per reperire risorse, ma soprattutto perché è un primo passo verso quel governo dell'economia mondiale che noi riteniamo debba avere la priorità nel Vertice di Genova. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Pedrini. Ne ha facoltà.

PEDRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, il Parlamento avrebbe comunque dedicato la sua attenzione al vertice delle otto grandi potenze industriali del mondo anche se la sua preparazione non fosse stata accompagnata – come sta accadendo – dalla parallela predisposizione di una stimolante elaborazione alternativa da parte dei movimenti cosiddetti antiglobalizzazione.

Il cambiamento di qualità nel nostro dibattito, però, ci è stato in qualche modo imposto dalla maturità raggiunta dai movimenti critici nei confronti delle politiche globali proposte e molto spesso imposte dalle superpotenze industriali.

Mai come oggi, infatti, la protesta dei movimenti antiglobalizzazione aveva assunto un carattere di forte proposizione oltre che di critica e io credo che non sia un caso se questo salto di qualità si sia avuto nel nostro Paese in vista del periodico appuntamento fissato, per questa volta, a Genova.

Non è un caso perché nel nostro Paese è sempre forte e vitale, radicato e diffuso, un protagonismo sociale che trova la sua espressione forse più compiuta nella fitta rete di volontariato che copre per intero il territorio. Non è un caso perché nel nostro Paese è sempre rigorosa una cultura democratica che vanta una grande tradizione. Non è un caso perché nel nostro Paese, in modo più immediato e diretto, si sente l'influenza dell'altissimo magistero della Chiesa cattolica.

Nel fondo del «Corriere della Sera» di lunedì 9 luglio dedicato al G8, uno studioso attento come Ernesto Galli della Loggia ha mostrato di avere compreso la cornice del tutto nuova dentro la quale viene a collocarsi l'incontro di Genova per tacciare tuttavia di incoerenza il cattolicesimo romano e il marxismo, primi globalizzatori e oggi motori della contestazione alla globalizzazione.

Scrive Galli della Loggia che, da due secoli a questa parte, un qualunque individuo o gruppo umano di ogni latitudine, compresi gli odierni anti-G8, che voglia opporsi alla ingiustizia e alla oppressione, non possa appellarsi se non allo statuto proprio della omologazione cristiano-democratica scaturita dal retaggio europeo.

Anch'io mi appello a questa eredità del cristianesimo e della democrazia per dire che non c'è contraddizione tra l'universalismo cattolico e l'opposizione a questa globalizzazione.

Per esserci mercato – lo dice la dottrina liberale – deve esserci eguaglianza dei punti di partenza, ma i rapporti annuali predisposti dall'ONU smentiscono puntualmente che si tenda alla parità dei punti di partenza; anzi, il divario tra ricchi e poveri, tra Nord e Sud, aumenta progressivamente. Lo dicono le cifre esposte proprio in questi giorni nel rapporto sullo sviluppo umano del 2001 predisposto dall'ONU.

Ancora oggi il 27 per cento dell'umanità è analfabeta e sono 325 milioni i bambini ai quali è negata la scolarizzazione di base. Ancora oggi il 24 per cento dell'umanità, pari grosso modo a 1.200.000.000 persone, vive con un reddito inferiore ad un dollaro al giorno. Ancora oggi soltanto il 15 per cento della popolazione mondiale è padrona delle nuove tecnologie; ancora oggi il 35 per cento della popolazione mondiale non ha affatto accesso alle nuove tecnologie.

Nel 1998 i Paesi più sviluppati, quelli dell'OCSE, hanno investito nello sviluppo 520 miliardi di dollari, ammontare che sopravanza il totale della produzione dei 30 Paesi meno sviluppati del pianeta. Ancora oggi solo 7.200.000 persone possiedono un terzo della ricchezza globale.

In tali condizioni non c'è mercato, ma ci sono i ricchi che diventano più ricchi, anche acquistando beni manifatturieri ottenuti con il lavoro di uomini, donne e persino di milioni di bambini, che sarebbe eufemistico definire sotto pagati.

La disparità economica si traduce ovviamente nella diseguaglianza, anche della qualità e della aspettativa di vita. Il 70 per cento della popolazione mondiale non ha accesso all'acqua; 11 milioni di bambini – 30.000 al giorno – muoiono per cause eliminabili con più igiene, con maggiore disponibilità di cibo, di cure e di farmaci.

Nella nostra critica alla globalizzazione non c'è dunque una posizione antimoderna, un andare contro la storia, un contrapporsi ad un indirizzo che è nelle cose, in un mondo che sta annullando progressivamente le distanze e sta travolgendo ogni barriera; al contrario, c'è da parte nostra l'intento di contribuire ad abbattere tutte le frontiere, a costruire saldamente il mercato mondiale sulla base di una cooperazione complessiva tra i popoli, in tutti i campi e non soltanto sul terreno economico.

Antimoderna e antistorica è semmai la posizione di coloro i quali pensano che le merci, soprattutto le merci da essi prodotte, non debbano conoscere ostacoli di frontiera, ostacoli che dovrebbero invece essere frapposti come invalicabili agli uomini, alle donne e ai bambini che cercano un futuro diverso dal sottosviluppo.

Certamente il problema delle migrazioni non può essere affrontato in modo semplicistico perché non si possono misconoscere gli enormi problemi che si determinano con gli spostamenti di un gran numero di persone. Anche per le migrazioni, come per il mercato globale, servono regole giuste e puntuali; quello che invece non si può immaginare è di fermare i flussi immigratori con il codice penale in nome del rifiuto della società multietnica e policulturale.

Questa, sì, è una posizione antimoderna e antistorica; ma questa posizione è una contraddizione, signor Ministro, che appartiene tutta all'at-

tuale maggioranza di Governo che dovrà in qualche modo destreggiarsi tra i suoi iperliberisti e i suoi protezionisti delle specifiche localistiche.

Al Governo, in questa circostanza del G8, si deve invece dare atto di avere compreso la serietà del contesto sociale e culturale entro il quale si svolgerà l'incontro di Genova. Non voglio pensare che il Governo non si sarebbe dimostrato tanto disponibile al dialogo e al confronto, se non avesse temuto i disordini e le violenze che da qualche tempo, dopo Seattle, accompagnano un po' dappertutto gli incontri dei *leader* del G8.

Tuttavia, la manifestazione del dissenso, che deve restare non violenta, non può essere fine a se stessa; l'apertura del dialogo ha senso se modifica in qualche misura le posizioni di partenza di ciascuna parte.

La mozione della Margherita elenca puntualmente i temi sui quali il Governo e la sua maggioranza, se lo vorranno, potranno agire. Non si tratta di petizioni di principio; abbiamo indicato misure concrete, applicabili, adottabili anche unilateralmente, come la cancellazione del debito dei Paesi poveri, come l'incremento, fino allo 0,7 per cento del PIL, delle risorse da destinare alla cooperazione italiana allo sviluppo.

Abbiamo anche indicato iniziative che richiedono una più vasta cooperazione internazionale come il *Global Health Fund* per la lotta alle grandi epidemie, a cominciare dall'AIDS. Sono ancora le cifre fornite dall'ONU ad indicarci che si tratta di priorità.

A fronte di investimenti globali per la salute che ammontano, in atto, a 70 miliardi di dollari, solo 100 milioni di dollari riguardano la malaria (una malattia che tuttora miete un impressionante numero di vittime).

Per l'AIDS sono stati destinati 300 milioni di dollari alla ricerca a fronte di 25 milioni e 300.000 persone infettate dal virus nelle sole regioni sub sahariane; il 90 per cento delle persone colpite dall'AIDS vive nel Sud del mondo e non ha i mezzi per accedere alle cure.

Non si può chiedere alle imprese farmaceutiche di non rispondere alla logica delle imprese; sarebbe non solo velleitario ma anche sbagliato e dannoso richiedere alle imprese comportamenti non da imprese.

Ma gli Stati (la comunità internazionale e gli Stati) non sono imprese; è sbagliato e dannoso immaginare che gli Stati si debbano comportare con la logica delle imprese. Da qui la necessità di rilanciare l'ONU come organizzazione di tutti gli Stati, come centro dello sviluppo e della pace. L'umanità, nel suo complesso, è chiamata a riconsiderare le compatibilità sociali, economiche ed ambientali.

Il *Population Reference Bureau* stima, nel 2000, la popolazione mondiale in sei miliardi di individui; l'indice di crescita della popolazione è stimato nell'1,4 per cento su base annua. Nel 2025 il pianeta sarà abitato da quasi 8 miliardi di persone; nel 2050 saranno oltre 9 miliardi gli abitanti del mondo.

Il vice direttore dell'UNDP dell'ONU, Jean Fabre, nel rapporto di quest'anno, ha usato l'immagine della nave per dire che tutti, ricchi e poveri, siamo sulla stessa barca, anche se pochi stanno in prima classe e moltissimi nella stiva. Se la barca affonda, affondiamo tutti, se la barca si salva ci salviamo tutti.

Quarant'anni fa un grande pontefice, il lombardo Paolo VI, espresse lo stesso concetto nella grande enciclica «*Populorum progressio*»; lo stesso concetto è stato ribadito nei giorni scorsi dall'attuale Papa, il polacco Giovanni Paolo II: mettere al centro del progetto di globalizzazione la persona umana. È questa la globalizzazione per la quale l'Italia si deve impegnare. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Zavoli. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche gli ordini del giorno nn. 1, 2 e 3. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, onorevole Ministro, il segretario generale dell'ONU Kofi Annan (tra le tante cose che ci ricorderà al G8) nella sua allocuzione del 5 aprile scorso del 2000 in quest'Aula ebbe a dire testualmente: «Nell'Unione europea si spende attualmente tra il 6-7 per cento del prodotto interno lordo in varie misure di tipo protezionistico del commercio. Non v'è dubbio – dice Kofi Annan – che alcuni gruppi di europei traggano vantaggio da questa situazione. Ma deve esserci pure un modo meno costoso per farsi aiutare dai propri connazionali. Quel che è certo è che eliminando queste misure, garantendo ai prodotti dei Paesi poveri libera circolazione senza dazi, né contingenti, questi Paesi poveri ne trarrebbero un beneficio economico di gran lunga maggiore di quello che ricevono dall'assistenza allo sviluppo. Milioni e milioni di persone passerebbero dalla miseria ad una vita decente». Invito i miei colleghi a rileggere l'allocuzione del Segretario Generale dell'ONU.

Qual è, allora, la linea da seguire, la linea di Kofi Annan, quella del mantenimento dei protezionismi o, ancora, quella del rafforzamento di misure ancora più protezionistiche di quelle attuali?

Credo che le forze democratiche e progressiste debbano scegliere senza esitazione l'apertura dei mercati ai prodotti dei Paesi poveri; garantire la libera circolazione dei prodotti dei Paesi poveri.

D'altra parte, sin dal gennaio del 1848 non si è scritto che i tenui prezzi delle merci sono l'artiglieria pesante con cui si abbattono tutte le muraglie cinesi? Non si è detto che nel mercato mondiale all'antico isolamento locale subentrerà un traffico universale, una universale dipendenza delle nazioni l'una dall'altra, come nella produzione materiale anche in quella spirituale? Non è forse il protezionismo un regalo alle borghesie nazionali più conservatrici?

Mentre si svolge questa discussione forse, contemporaneamente, sta avvenendo uno spostamento di masse di capitali con la velocità che i mezzi di comunicazione moderni offrono e con il consenso per giunta dei Paesi più poveri e meno avanzati che cercano di determinare le condizioni per attrarre gli investimenti. Come intervenire allora?

I Comunisti Italiani già nella passata legislatura presentarono un disegno di legge per l'introduzione della Tobin tax e l'hanno fatto anche in questa legislatura il 21 giugno scorso. Io prego l'onorevole Ministro



di leggere attentamente il testo normativo trasfuso in un'interrogazione e oggi trasformata nell'ordine del giorno n. 3 che sto per illustrare.

La Tobin tax può – lo sottolineo – costituire una misura regolatrice della liberalizzazione e della globalizzazione invertendo quel perverso meccanismo che favorisce il capitale speculativo a scapito del capitale produttivo e del lavoro. Si valuta – è stato già detto – che la tassa, sia pure nella misura minima dello 0,05 per cento del valore delle transazioni effettuate, qualora fosse applicata, potrebbe procurare un gettito rilevante che, secondo alcune stime, potrebbe aggirarsi tra i 180 e 220 miliardi di dollari ogni anno.

L'ordine del giorno n. 3, richiamando il testo normativo già presentato – ripeto – nella passata legislatura e ora riproposto, impegna il Governo ad intraprendere, a partire dal prossimo *summit* del G8 di Genova, tutte le iniziative a livello di organismi internazionali «per promuovere gli accordi necessari per l'adozione della tassazione delle transazioni da e per l'estero di natura speculativa, con una previsione di un'aliquota bassa, proporzionale, non superiore allo 0,05 per cento del valore delle transazioni effettuate, con possibilità di applicare un'aliquota maggiore per le transazioni con Stati o territori con regimi fiscali privilegiati».

La Tobin tax, però, è pur sempre solo un'imposta: serve ad evitare le operazioni finanziarie «mordi e fuggi» di carattere speculativo e non impedirà il nomadismo finanziario. La Tobin tax non costituirà comunque un freno alla globalizzazione che – lo ripeto – non può essere contrastata a meno che non si voglia un ritorno al passato, cioè a misure ancor più protezionistiche o addirittura a chiusure di tipo nazionalistico.

Cresce il divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri e indubbiamente la globalizzazione capitalistica, nei suoi aspetti più selvaggi, determina la crescita del divario tra Paesi ricchi e quelli poveri, comporta una rapina continua delle risorse naturali con il conseguente acuirsi della questione ambientale e spinge anche ad una rincorsa militare per ragioni egemoniche e di gendarmeria.

Di fronte al nuovo disordine mondiale le forze democratiche e progressiste hanno da scegliere tra lo sterile rifiuto ideologico *sic et simpliciter* del processo in atto oppure agire per rimuovere gli effetti perversi della globalizzazione e per dare regole al processo – e a questo la destra politica ed economica non è assolutamente interessata – in modo da renderlo ecocompatibile, in modo da indirizzarlo verso l'espansione dei fondamentali diritti dell'uomo, soprattutto nelle aree geografiche socialmente ed economicamente più arretrate. Ciò significa che è necessario saper costruire un'opinione pubblica di massa a sostegno di queste esigenze.

Con gli altri due ordini del giorno noi interveniamo su altre questioni, già affrontate anche nel corso di questo dibattito: sulla cancellazione del debito, circa la quale è stato già detto che il nostro Paese, nella passata legislatura, ha compiuto un passo importante in avanti. Occorrono però anche talune garanzie nella cancellazione del debito, perché il risparmio conseguente non vada speso nell'acquisto di armamenti, ma in direzione della sanità, dell'istruzione e delle infrastrutture dei Paesi poveri.

In particolare, con l'ordine del giorno n. 2, chiediamo all'Esecutivo di impegnarsi, sin dal prossimo G8 di Genova, a promuovere iniziative (così come testualmente recita l'articolo 7 della legge 25 luglio 2000, n. 209, concernente la cancellazione del debito) affinché «il Governo, nell'ambito delle istituzioni internazionali competenti», proponga «l'avvio delle procedure necessarie per la richiesta di parere alla Corte internazionale di giustizia sulla coerenza tra le regole internazionali che disciplinano il debito estero dei paesi in via di sviluppo e il quadro dei principi generali del diritto e dei diritti dell'uomo e dei popoli».

Con l'ordine del giorno n. 1 richiamiamo il *summit* dei 130 Capi di Stato e di Governo che nel 1996 presero la decisione di istituire il Fondo per la sicurezza alimentare con l'impegno di dimezzare, entro il 2015, il numero di coloro che nel mondo soffrono di malnutrizione e chiediamo che questo Governo, a partire dalla prossima legge finanziaria, adegui lo stanziamento alle esigenze e soprattutto che, sin dal prossimo G8 di Genova, promuova tutte le iniziative necessarie perché l'impegno solennemente assunto dai 130 Capi di Stato abbia a realizzarsi.

Signor Presidente, interventi finanziari, lotta all'AIDS, intervento sul debito per la cancellazione dello stesso, lotta contro la fame, fondi per la cooperazione allo sviluppo, eccetera: tutto questo non sarà sufficiente se non adotteremo la misura adeguata principale, cioè quella dell'apertura dei mercati, di cui parlavo poc'anzi richiamando la locuzione di Kofi Annan. Allora, forse, occorre più globalizzazione (non quella chiaramente e selvaggiamente capitalistica), dal momento che quella realizzata è una «globalizzazione regionale». Non c'è identità tra globalizzazione e pensiero unico, non c'è coincidenza tra globalizzazione e ricetta iperliberista: occorre invece operare perché la globalizzazione, caratterizzata oggi dal caotico spostamento di capitali sul mercato mondiale, sia regolamentata e indirizzata verso uno sviluppo economico complessivo di tutti i Paesi del mondo, cioè del sistema economico globale, di cui le diverse aree geografiche, stante il diverso livello di sviluppo dei Paesi, costituiscono i sottosistemi.

Regole, quindi: le invocano tutti, persino Soros, nel suo volumetto «La minaccia capitalistica», e le invocano anche le imprese, che hanno bisogno di veder chiaro nel processo. E, parafrasando Smith ne «La ricchezza delle nazioni», la mano invisibile del mercato della globalizzazione ha bisogno della mano visibile degli organismi internazionali che correggano i guasti, gli effetti perversi della globalizzazione: ma chi le deve stabilire le regole? E chi le farà rispettare? Questo è il punto centrale.

Allora, come ridisegnare le istituzioni sovranazionali? Le forze democratiche e progressiste hanno davanti ormai un problema ineludibile: quello della democratizzazione degli organismi internazionali (a partire dall'ONU, per continuare con il Fondo monetario internazionale, con la Banca mondiale, con il WTO, eccetera) per affrontare la fame, la povertà, l'analfabetismo, la progressiva distruzione delle risorse naturali, la fine dei genocidi. È possibile una globalizzazione solidale? È possibile avviare un'alternativa ispirata alla solidarietà? È possibile se si opererà per rimuov-

vere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo dei Paesi poveri.

Detto questo, signor Presidente, vorrei aggiungere che la mia parte politica, i Comunisti Italiani, è favorevole a che siano garantite tutte le libertà e tutte le regole democratiche previste dalla Costituzione; che sia garantito lo svolgimento dell'incontro tra i Capi di Stato e di Governo, al di là della loro rappresentatività o meno, e, nel rispetto della nostra Costituzione della Repubblica, la libertà di manifestare pacificamente secondo le regole democratiche sancite costituzionalmente. Fin d'ora ci dissociamo da qualsiasi forma di violenza che sarebbe solamente autolesionista rispetto alla gravità dei problemi che ognuno di noi deve affrontare. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Ministro, nel mio intervento vorrei brevemente sottolineare come le mozioni presentate dall'Ulivo e dalla Margherita abbiano come orizzonte non una sorta di sogno utopico, come è stato sottolineato in alcuni interventi anche sulla stampa, ma un forte realismo. Si tratta proprio di questo, di prevedere una saggia e previdente amministrazione degli interessi della comunità, anche della nostra comunità nazionale, in cui l'orizzonte sia ancora una volta quello della giustizia sociale, ossia un principio basato sul valore universale della vita umana e sul dovere universale di tutelare la sua dignità.

Non si tratta, pertanto, di chiedere ai Governi di opporsi o di frenare processi di portata storica, di cui sono evidenti anche le potenzialità positive. Si tratta, però, di sapere che sono processi che richiedono una risposta politica adeguata per fornire una cornice di regole senza le quali prevalgono gli aspetti negativi.

È evidente una grave asimmetria tra la mondializzazione della produzione, del commercio e della finanza e la gracilità di una *global governance*, di un sistema di regole e di tutela dei diritti umani, della libertà dei mercati, della difesa da posizioni dominanti. Oggi l'impresa globale può scegliere, al di fuori di ogni regola, di collocare i propri stabilimenti dove più basso è il costo del lavoro e dove sono assenti regole di tutela dei diritti dei lavoratori e di rispetto ambientale. Può collocare invece la propria sede legale nei Paesi dove più bassi siano i carichi fiscali. Naturalmente sceglierà di avere la sede operativa per la propria dirigenza nei Paesi dove più alta è la qualità della vita.

È questo tipo di globalizzazione che riteniamo debba avere delle regole, perché tali scelte hanno conseguenze precise, un'economia che si basa sullo sfruttamento organizzato, con paghe orarie di qualche centesimo di dollaro per milioni di lavoratori. I dati dell'ONU e del *Bureau International du Travail* ci dicono che oltre 500 milioni di bambini e di adolescenti svolgono lavori pesanti, con orari superiori a dodici ore al giorno; che dai due terzi alla metà dei lavoratori assoldati nel Sud del mondo sono impiegati al di fuori di ogni regola istituzionale e di ogni tutela contrat-

tuale. Molti dei consumi affluenti delle società occidentali si basano sullo sfruttamento sistematico di manodopera, con salari che a malapena assicurano la sopravvivenza quotidiana.

L'accentuata concorrenza fiscale tra Paesi per attrarre le sedi legali delle imprese, con una strutturale diminuzione delle entrate degli Stati, sta mettendo in discussione, anche nei Paesi occidentali, sistemi equilibrati di prestazioni sociali, capaci di governare e guidare i cambiamenti necessari nel mercato del lavoro e nella struttura della popolazione.

Penso che si stia sottovalutando la conseguenza dell'impetuoso aumento di lavoratori precari anche nelle società occidentali. È una fase probabilmente necessaria, ma è poco prudente non capire come si indebolisca la fiducia verso il futuro, la tenuta sociale di una comunità quando percentuali elevate di forza lavoro sono, in modo strutturale, impegnate in forme precarie che generano insicurezza per il proprio destino e angoscia per il proprio futuro.

Quando leggiamo che solo il 20 per cento dei dipendenti delle banche statunitensi ha un contratto di lavoro stabile, è nostro dovere interrogarci su quale futuro ci attenda dal punto di vista della tenuta sociale complessiva di questi organismi.

Questa globalizzazione asimmetrica che abbiamo conosciuto negli ultimi vent'anni non è conforme agli interessi generali dell'umanità e neppure di quella società occidentale di cui facciamo parte. Non ho il tempo per sviluppare questo argomento, ma certo i dati ci dimostrano che in questa stagione non vi è stato un aumento del tasso di sviluppo, non vi è stato un aumento del tasso di occupazione, vi è stata una crescita della disegualianza tra gli Stati e dentro gli Stati.

Allora, la responsabilità dei Governi non è quella di pensare di regredire a società chiuse; si tratta invece, più modestamente, di costruire un sistema più autorevole di regole di garanzia, quelle modeste regole che non pericolosi rivoluzionari ma la migliore cultura liberale aveva posto a presidio della libertà economica e della libertà più complessiva a livello degli Stati nazionali.

Un liberale non rivoluzionario come Max Weber ha scritto: «Dove il mercato è abbandonato alla sua autonormatività, esso conosce soltanto la dignità della cosa e non la dignità della persona». La globalizzazione sta avvenendo attraverso un sistema appunto autonormativo, che rischia di conoscere soltanto la dignità della cosa e non quella della persona.

Dunque, è necessario un insieme di regole, cercare di intervenire contro le concentrazioni oligopolistiche. Possiamo pensare che esista un vero mercato globale basato sulla concorrenza quando il 90 per cento del *software* di base è di proprietà di un solo produttore, quando il mercato delle auto è affidato sostanzialmente a sei grandi gruppi, quando il mercato dell'energia è concentrato in un numero ancora inferiore di gruppi, quando il mercato mondiale dei fertilizzanti e della catena alimentare è anch'esso affidato a gruppi mondiali che si contano sulle dita di una sola mano?

## Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue GIARETTA). Oppure pensiamo alla libertà di commercio. Il commercio mondiale dei Paesi del Sud del mondo, che non raggiunge l'1 per cento degli scambi mondiali, è ancora soggetto a dazi doganali, perché i Paesi più ricchi ritengono necessario difendersi dall'aggressività di questo 1 per cento del commercio mondiale.

Infine, vi è il tema delle speculazioni finanziarie. I dati ci dicono che abbiamo un movimento giornaliero di capitali superiore a 2.000 milioni di dollari. Solo una cifra che va da un cinquantesimo ad un centesimo di questi movimenti è riferita agli scambi dell'economia reale, ossia al pagamento di prodotti e servizi; il resto è movimento di speculazioni finanziarie. I dati ci dicono che l'82 per cento di questi movimenti ha una durata media inferiore a sette giorni e il 45 per cento inferiore a due giorni. Ebbene, noi riteniamo che solo una straordinaria imprevidenza potrebbe portarci a non valutare adeguatamente i rischi di una crescita ulteriore – che è stata impetuosa negli ultimi dieci anni – di questo spazio di un'economia puramente speculativa.

Non è detto che il sistema della tassazione individuato a suo tempo da Tobin sia quello più adeguato, ma certamente vi è la necessità di un intervento rigoroso in questa materia, la cui mancanza – ripeto – sarebbe solo il segno di una straordinaria imprevidenza.

Per tale motivo guardiamo con interesse ai lavori di questi giorni a Genova, a ciò che i Governi, anche sulla base degli indirizzi dei Parlamenti nazionali, potranno definire con coraggio e con ambizione, ma anche a ciò che a Genova la società civile, in modo così ricco e partecipato, potrà esprimere. Non guarderemo ad eventuali e singoli atti di violenza, ma sarebbe bene che facesse veramente notizia, anche per il sistema dell'informazione nazionale e internazionale, la straordinaria partecipazione di intelletti, di speranze e di impegni che a Genova si sta realizzando. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Misto-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tommaso Sodano. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor Ministro, dal dibattito di questi giorni e anche da quello che abbiamo ascoltato in Aula non ci sembra che gran parte delle forze politiche e il Governo, in base a quello che abbiamo ascoltato nei giorni scorsi, abbiano colto fino in fondo le ragioni della mobilitazione mondiale contro il G8 e contro le principali istituzioni economiche e finanziarie internazionali.

Noi pensiamo che il G8 non abbia alcuna legittimità per discutere e assumere decisioni che riguardano il governo del mondo. Non si tratta di

una sede istituzionale, ma il Parlamento del nostro Paese si è espresso sull'istituzione di un organismo che ci lega agli altri Stati membri: mai analoghe decisioni sono state assunte dai Paesi e dai Parlamenti degli altri Paesi.

Il G8 è la riunione dei sette Paesi più industrializzati più la Russia, che viene invitata per motivi politici e non già perché sia l'ottavo Paese più industrializzato del mondo: però, al contrario di quello che affermate, la Russia ha un potere di fatto nell'imporre le proprie decisioni attraverso diversi interventi, iniziative sia nelle sedi dell'ONU, sia nelle Agenzie preposte a discutere i problemi che sono stati anche qui evocati – la fame, la malattia del mondo, l'ambiente –, sia attraverso la politica militare.

Il G8, nei fatti, si candida ad essere il Governo unipolare del mondo che ha dalla sua la potenza economica e un esercito a disposizione: quello della NATO. E gli Stati Uniti d'America hanno un ruolo di primaria importanza all'interno del G8 e sono i principali boicottatori del ruolo delle Nazioni Unite. Non si può guardare al G8 se non all'interno del processo di globalizzazione capitalistica che sta espropriando i Governi nazionali del potere reale di decidere sull'economia e sulla società.

Le scelte dei potenti della terra hanno generato conseguenze disastrose per l'intera umanità: disastri ambientali a ripetizione, saccheggio delle risorse, manipolazioni genetiche, mercificazione della vita, riduzione in schiavitù, privatizzazioni e liberalizzazioni selvagge. Questi sono effetti del processo di globalizzazione che vengono contestati dal movimento che sta crescendo di giorno in giorno a livello mondiale.

Non si tratta di propaganda o di ossessioni allarmistiche rispetto allo scenario che abbiamo davanti a noi. La consapevolezza delle catastrofi ambientali che stanno producendo le crescenti emissioni nell'atmosfera di anidride carbonica deve essere un monito ai Governi per intervenire rapidamente.

Kyoto con i suoi modesti protocolli nasce come prima parziale risposta, come iniziale messa a punto del problema del mutamento di clima conseguente all'effetto serra. Si tratterebbe di tradurre Kyoto in vincoli più precisi, in nuove politiche attive per la riconversione dei modelli energetici, investendo sulle energie alternative, considerando il pianeta non più come fonte illimitata di merci e di ricchezza privata. C'è perfino chi spinge per tornare a prima di Kyoto per evitare che le *lobbies* economiche e industriali possano avere delle limitazioni per i loro profitti.

L'effetto serra sta cambiando il clima del pianeta con la crescita di fenomeni come la siccità e la perdita di produzioni agricole; aumentano gli incendi, i ghiacciai si riducono, si innalza il livello dei mari e l'aumento della temperatura provoca la diffusione di epidemie a cominciare dalla malaria: 100 milioni di africani sono malati di malaria. Davanti a questi fenomeni non basta la ricerca di qualche rimedio tampone, occorrono mutamenti radicali di politica economica.

La forbice della disuguaglianza sociale si allarga in maniera esponenziale soprattutto tra Occidente e Sud del mondo, ma anche all'interno dei

Paesi ricchi. Milioni di persone muoiono di fame e miliardi di esseri umani sono costretti a vivere con un dollaro al giorno.

C'è bisogno di interventi radicali piuttosto che chiedere al G8 di essere caritatevole e pietoso. Anche le disponibilità enunciate in questi giorni sono state improntate a comportamenti paternalistici rispetto ai problemi dei Paesi più poveri, che nascondono gli interessi del capitalismo globale occidentale. Il *totem* è il profitto, il mantenimento del potere politico ed economico, mentre ai poveri si lasciano le briciole. Si propina l'elemosina al posto della solidarietà e dello sviluppo in un sistema che si nutre della presenza dei poveri.

Per questi motivi abbiamo insistito sulla proposta di introdurre una «tassa Tobin», lo facciamo non da oggi. Già nel 1999 avevamo presentato in Parlamento iniziative che abbiamo tentato più volte di inserire nelle leggi finanziarie degli ultimi anni.

Finora non abbiamo ottenuto risposte. Insistiamo oggi con la mozione che abbiamo presentato e su cui vorremmo un'adesione larga e convinta delle forze del centro-sinistra.

Una tassa che abbia delle caratteristiche di universalità, di uniformità e di progressività. La globalizzazione ha accresciuto enormemente il volume delle transazioni finanziarie e ha aumentato la loro rapidità. Negli ultimi dieci anni la quantità di transazioni finanziarie è cresciuta del 5 per cento.

Ogni giorno vengono scambiati 1.800 miliardi di dollari sui mercati valutari per operazioni che, per oltre il 95 per cento, sono puramente di speculazione sulla variazione dei tassi di cambio tra le monete. I capitali accumulati per via speculativa si traducono in un reale accaparramento del valore aggiunto prodotto dal lavoro umano, materiale e immateriale, nel mondo. Per queste ragioni la proposta di James Tobin è diventata uno strumento di difesa contro il liberismo, un granello di sabbia che si vuole porre nei suoi ingranaggi. La Tobin tax rappresenta oggi l'obiettivo condiviso di un movimento mondiale vasto e articolato che dai *sem terra* brasiliani passa ai movimenti antiglobalizzazione del continente americano e in Europa incontra organizzazioni sindacali, forze intellettuali, mondo del volontariato laico e cattolico, ed è entrato nei Parlamenti di diversi Paesi europei.

Per questo, chiediamo al Governo di farsi interprete in ogni ambito internazionale perché questa tassa venga istituita, possa contribuire alla cancellazione del debito estero, finanziare politiche sociali nei Paesi più poveri e chiudere con la logica dei paradisi fiscali.

Noi insistiamo, nonostante le parole del ministro Ruggiero ieri in Commissione affari esteri al Senato, che ha chiuso la porta a qualsiasi ipotesi di introduzione della Tobin tax. Noi siamo dalla parte di chi oggi a livello mondiale si oppone alla globalizzazione capitalistica e ai suoi guasti. Siamo parte integrante del Genoa Social Forum e con esso manifesteremo a Genova, continuando a chiedere la cancellazione del G8 e a batterci per le ragioni della giustizia, della democrazia e della libertà.

Signor Ministro mi consenta, ai margini del mio intervento, di avanzare una richiesta. Sappiamo che domani verrà in Italia Ariel Sharon per incontrare il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio e i Ministri della difesa e degli affari esteri. Noi vorremmo ricordare a lei, in rappresentanza del Governo, di porre la questione della pace giusta tra Israele e Palestina. Noi vorremmo che il nostro Governo si facesse interprete di iniziative diplomatiche anche a livello internazionale, perché si risponda a Sharon, che è uno dei maggiori responsabili dell'eccidio che si sta perpetrando in questi mesi a partire dalla sua passeggiata sulla Spiagnata delle Moschee di Gerusalemme del settembre dell'anno scorso e vorremmo anche ricordarle che proprio ieri sono state rase al suolo dai *bulldozer* israeliani 26 case palestinesi.

Ebbene, noi vorremmo l'intervento autorevole del Governo italiano, perché ci sia una pace giusta in Palestina, affinché possano vivere due popoli, due Stati con la stessa capitale, Gerusalemme, e che si facesse anche interprete di un'iniziativa analoga presso il Parlamento europeo, affinché si ponga immediatamente fine alla distruzione, all'eccidio del popolo palestinese. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC e del senatore Longhi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iovene. Ne ha facoltà.

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il prossimo Vertice di Genova del G8 offre l'occasione, come è avvenuto negli appuntamenti che l'hanno preceduto, di portare l'attenzione dell'opinione pubblica, delle forze politiche, delle istituzioni nazionali e locali sulle grandi contraddizioni che attraversano il pianeta, sulla non ineluttabilità di molte di esse, sulla necessità di dare risposte non solo da parte dei Governi e delle istituzioni sovranazionali, ma anche dei singoli cittadini nei loro comportamenti sociali, economici e nelle loro esigenze di consumo.

Come non tener presente che nei Paesi che danno vita al G8 vive solo il 14,3 per cento della popolazione mondiale, che produce il 67,2 per cento del PIL mondiale? Si consuma la metà dei combustibili fossili e più dei tre quarti dell'energia nucleare, si produce il 52 per cento della CO2 responsabile dell'effetto serra? Come dimenticare che il reddito medio nei Paesi del G8 è 22 volte più alto di quello dei Paesi meno sviluppati, mentre ancora oggi 800 milioni di persone sono vittime della malnutrizione e che nel 2000 sono stati 3.000.000 i morti per AIDS e che nella sola Africa muoiono per questa malattia 6.600 persone al giorno? Sono solo alcune delle cifre che negli ultimi dodici anni l'UNDP (*United Nation Development Program*), il Programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite, ci ha consegnato attraverso l'elaborazione dei suoi rapporti annuali.

Dietro le cifre ci sono milioni di bambini, donne e uomini in carne ed ossa, interi Paesi con i quali si misurano quotidianamente organizzazioni non governative, associazioni, missionari, cercando di costruire percorsi concreti e proposte credibili per uscire dalla povertà e dall'esclusione sociale.



È questo il senso fondamentale delle azioni di quelle centinaia di associazioni e migliaia di cittadini che si ritroveranno a Genova il 20 e 21 prossimi e che si raccolgono nel Genoa Social Forum. Vorrei sottolineare che questo movimento ampio, variegato e plurale è tutt'altro che estemporaneo; non nasce o muore in occasione dei grandi vertici istituzionali, delle manifestazioni ad essi collegate, ma vive quotidianamente e da anni nella conduzione di importanti campagne di informazione e sensibilizzazione, di denuncia dei comportamenti antisindacali o lesivi dei diritti umani, dei diritti sociali o dell'ambiente. Un movimento, nella sua grandissima maggioranza, pacifista e non violento, impegnato a far ascoltare le proprie ragioni e quelle della maggioranza di quei popoli condannati all'esclusione.

Per questo è sbagliato affrontare esclusivamente o prevalentemente in termini di ordine pubblico la contestazione che prenderà vita a Genova nei prossimi giorni. Tra i partecipanti al G8 e gli eventuali gruppi di appassionati alla linea di demarcazione della città c'è un intero arcipelago di ragioni, associazioni e movimenti che intendono manifestare liberamente e pacificamente per sostenere le loro proposte concrete per rispondere alle ingiustizie evidenti del nostro tempo. Del resto, l'attualità del tema della cancellazione del debito dei Paesi poveri non si sarebbe affermata con tanta forza se non fosse stata sostenuta in questi anni da un forte movimento di opinione pubblica, dalle campagne che tante reti associative, dalla rete di Lilliput, a Sdebitarsi, a Giubileo 2000, hanno pazientemente condotto a livello internazionale e a cui il Governo italiano nella passata legislatura per primo ha dato un'importante risposta.

### **Presidenza del vice presidente SALVI**

(Segue IOVENE). La denuncia delle ingiustizie prodotte dall'attuale meccanismo del commercio mondiale è stata accompagnata dalla crescita di quel fenomeno che è il commercio equo e solidale, che non delega solo al rapporto tra gli Stati ed alle loro regole, pur senza rinunciare ad intervenire su di esse, come nel caso della recente direttiva europea sulla presenza di burro di cacao nel cioccolato, ma concretamente, qui ed ora, dimostra che è possibile costruire relazioni economiche diverse, rispettose dei bisogni e delle condizioni sociali e territoriali dei piccoli produttori del Sud del mondo, dei percorsi di sviluppo sostenibile sui quali possono incamminarsi, cambiando i comportamenti individuali di ciascuno di noi in quanto consumatori che vivono nel Nord del pianeta.

Lo stesso ragionamento vale per la finanza etica, in continua espansione dopo gli esempi della Banca dei poveri del Bangladesh o della Banca etica in Italia, che testimoniano come un numero sempre crescente di cittadini sia interessato a sapere che fine fanno i propri risparmi, i pro-

pri investimenti, e non è disponibile a metterli in mano a chi, con il loro denaro, alimenta speculazioni finanziarie, danni ambientali, ingiustizie sociali; comportamenti individuali solidali e responsabili, ma al tempo stesso esigenti nei confronti della politica e delle azioni di Governo. Sono queste alcune delle ragioni e delle motivazioni che porteranno tante ragazze e tanti ragazzi, i sindacati ed i movimenti associativi, laici e cattolici, del nostro Paese e di tutto il mondo a Genova il 20 e 21 luglio, con la volontà di farsi ascoltare, di avere risposte positive.

Anche per questo assume il carattere della totale incoerenza con le dichiarazioni di disponibilità al dialogo del Governo il voto che qui, questa mattina, la maggioranza ha espresso, rifiutando la procedura d'urgenza nei confronti del disegno di legge sulla riforma della cooperazione allo sviluppo. Una riforma che le organizzazioni non governative, il terzo settore, gli enti locali impegnati nella cooperazione decentrata aspettano da un decennio e che nella passata legislatura era arrivata ad un passo dall'approvazione; una riforma che potrebbe rappresentare una prima parziale risposta ai temi sollevati in questi giorni. Proprio in questo momento assumerne la priorità sarebbe stato, ben oltre le parole, un segnale concreto di disponibilità. Si è preferito, sbagliando, andare in un'altra direzione.

Anche molti di noi saranno a Genova con quanti si sono dati appuntamento nella città per intrecciare un dialogo, per non lasciare inascoltata la protesta, per raccoglierne le proposte. Nei giorni scorsi si è costituito un osservatorio istituzionale sul G8, che unisce senatori, deputati, parlamentari europei, consiglieri regionali, provinciali e comunali, per tutelare il diritto a manifestare, per mantenere vivo un confronto, per far prevalere i contenuti e le proposte nell'informazione intorno al Vertice del G8 e nel Parlamento.

Le mozioni in discussione oggi sono un primo punto di riferimento per continuare, anche dopo Genova, il confronto sui principali temi dell'agenda globale ed impegnare così, su di essi, l'azione del Parlamento e del Governo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Verdi-U e del senatore Pagliarulo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Toia. Ne ha facoltà.

TOIA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro degli affari esteri, arriva finalmente, anche in quest'Aula, il dibattito che sta investendo, con tutta la pregnanza dei temi che pone sullo sviluppo del mondo, l'intera società. Questo dibattito introduce finalmente nella vita politica, nella vita domestica e nelle scelte quotidiane che ciascuno fa in politica e nel sociale i temi dello sviluppo mondiale, o per meglio dire del drammatico squilibrio oggi esistente nello sviluppo mondiale. Il dibattito pone, non soltanto agli addetti ai lavori ma a tutta alla società, alle persone più avvertite e a quelle meno avvertite, la necessità di cogliere fino in fondo il nesso profondo tra le scelte di un Paese e le implicazioni internazionali, siano esse volute o no.

Si tratta delle cosiddette interdipendenze, per cui le grandi questioni del mondo hanno oggi una dimensione necessariamente sovranazionale e richiedono a tutti una responsabilità che vada oltre la propria realtà statale e nazionale. Il livello internazionale delle scelte richiede l'assunzione di una responsabilità sovranazionale, tra Governi e ancor più tra popoli, nei confronti degli altri membri della Comunità internazionale. La società civile è in primo piano rispetto a tale processo di consapevolezza e alle scelte che ne conseguono.

Per cogliere queste interdipendenze, per comprendere tale dimensione sovranazionale, dobbiamo cercare sempre più, nell'ambito di questi consessi, la risposta alle problematiche attuali. Occorre promuovere in queste sedi – come è stato già detto da senatori della Margherita ed esponenti dell'Ulivo – la creazione e il rafforzamento di un sistema di regole, di trattati internazionali, di regole comuni cui si associno i Paesi che compongono la Comunità internazionale.

Signor Ministro, le sedi internazionali devono essere sempre più riconosciute dai diversi Paesi, titolate a intervenire, legittimate dal consenso democratico. Non siamo ancora pronti fino in fondo a individuare forme e percorsi di democrazia internazionale, di cui pure avvertiamo la necessità. Penso alla battaglia che ha condotto onorevolmente l'Italia – senza vincerla purtroppo, ma sono certa che la vincerà – per la riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Nell'organo nevralgico, politico, delle Nazioni Unite deve esservi legittimazione democratica attraverso la presenza di tutti i Paesi. Tutti i Paesi, avendo la possibilità di entrare un giorno nella stanza dei bottoni, potranno accettare e mettere in atto le risoluzioni e le regole adottate da quel consesso, quando si troveranno a dover scegliere tra un Paese che occupa abusivamente e un Paese che si comporta legittimamente e dovranno dirimere le grandi questioni internazionali.

Noi tutti constatiamo – oggi sono state pronunciate parole significative al riguardo – che nei processi di internazionalizzazione, di integrazione, di globalizzazione vi è un ambito, quello dell'economia, che corre più veloce, che ha una propria forza e una propria autonomia. Si muovono molto meno velocemente la politica, la cultura, il diritto, soprattutto il diritto internazionale. Oggi è stato citato più volte il Santo Padre; ricordo un suo discorso indirizzato al mondo diplomatico, agli ambasciatori, nel 1996, che già anticipava questioni attuali. Il Santo Padre auspicava una nuova normativa internazionale, sfidando gli uomini del diritto a studiare, a porre le basi per un diritto internazionale che necessita anche di fondamenti etici; basti pensare alle gravi vicende di questi giorni relative ai tribunali internazionali.

Credo che occorra davvero tale sforzo (in questa sede mi riferisco alla politica, non certo alla cultura e al diritto) perché la politica si riallinei, come qualcuno ha detto, cioè recuperi in qualche modo una dignità e un'autorevolezza anche di fronte all'economia, non già per imporre regole e vincoli e per sovrastare l'autonomia dell'economia, ma per non lasciare ad essa e alle sue regole la responsabilità di risposte che vanno ben oltre l'ambito economico. Sono risposte che riguardano la dignità delle persone

(qui evocata come valore fondamentale), i diritti, la giustizia, la democrazia e, qualche volta, anche la possibilità che un popolo sopravviva alla fame, alle carestie ed ai conflitti, problemi ancor più essenziali rispetto alla democrazia e ai diritti ma ad essi congiunti perché sappiamo bene che sviluppo, pace e giustizia sono realtà con forti contiguità e forti relazioni. Questo recupero della politica credo debba trovare delle risposte qui, oggi, altrimenti saranno davvero inadeguate le soluzioni che la sola economia, il solo mercato, le sole regole, più volte evocate, anche la forza della globalizzazione economica potranno dare a queste istanze più ampie e insopprimibili.

L'ultima osservazione che vorrei fare, che si riallaccia a tutto il lungo percorso di preparazione del G8, è che anche in questa occasione – lo vediamo qui con particolare forza – la società civile organizzata sul piano transnazionale, quindi delle ONG, delle associazioni, parla (lo sa bene chi pratica il mondo del volontariato e molti in quest'Aula, appartenenti alle diverse parti politiche, lo fanno) in ragione della giustizia che la anima, delle sue istanze etiche e morali, ma parla anche in ragione del fare perché rappresenta la società internazionale, i popoli sottosviluppati: per quei popoli fa qualcosa concretamente ed è giusto che si assuma anche il dovere e il diritto di rappresentarli poi nelle sedi opportune. Lo abbiamo visto a Roma per l'istituzione del Tribunale penale internazionale, lo abbiamo visto per il trattato sulle mine antiuomo che ha portato all'Accordo di Ottawa, lo abbiamo visto in tante occasioni.

Questo terzo soggetto, accanto ai politici, ai diplomatici, agli economisti, alle agenzie internazionali, rappresentato dalla società civile organizzata, oggi diventa un interlocutore imprescindibile. Un tempo stava fuori della porta delle grandi conferenze internazionali; man mano è entrato, prima come osservatore e poi come protagonista. Credo che senza confusioni di ruoli sia importante che a questo mondo si dia la titolarità e l'importanza che merita perché diventa soggetto essenziale quando si decidono i destini dell'umanità nell'ambito di queste conferenze internazionali.

Vi è poi tutto il problema delle organizzazioni internazionali, della loro rappresentatività e democrazia, del loro rafforzamento. Ma anche in questo caso credo dovremmo fare uno sforzo e – qui sì – la cultura e il diritto ci devono aiutare, perché non è sufficiente la politica: quando avremo ben rafforzato queste sedi internazionali e trovato una loro legittimazione democratica, quando dovranno dirimere le grandi questioni, ci vorrà qualcosa di più; qualcuno lo chiama un fondamento etico, possiamo trovare altri profili d'orizzonte ma sarà necessario qualcosa di più in base al quale capire cosa ci orienta.

Oggi si è detto che ci orienta un discorso di giustizia nel mondo e di rafforzamento della democrazia, di pacificazione, di crescita e di sviluppo. Credo che questo, che qualcuno ha definito un sogno, sia anche un modo saggio – realistico, vorrei dire, e non vorrei sembrare minimalista – di affrontare le cose, perché penso che in questo esercizio idealismo e realismo debbano andare insieme. Sappiano coloro che si muovono per spinte ideali

che questa è davvero una frontiera ideale che costerà anche rinunce e sacrifici (non sono solo belle parole), ma sappiano anche gli altri, quella parte del Paese che spesso scambia questi temi per una specie di afflato emozionale e caritativo, che si tratta anche di una questione di realismo: se non daremo queste risposte di giustizia, credo che le prossime generazioni vivranno momenti di grande contrasto culturale, economico e sociale.

Il mio sogno, quindi, è che si sogni davvero di come l'umanità possa migliorare la sua situazione con uno sforzo e un cambiamento reale. Ecco perché, signor Ministro, insistiamo sulle transazioni e la tassazione conseguente: diventa quasi un fatto simbolico – mi si perdoni – anche se è un aspetto tecnico; è per dire che qualcosa deve costare tutto questo, che i meccanismi devono un po' cambiare pur rimanendo, certo, l'attenzione per le regole dell'economia e del sistema internazionale oggi esistente.

Credo che il nostro sogno sia di sognare, cioè di cercare questa spinta ideale, ma anche di trovare strumenti concreti. Solo così sarà un sogno ad occhi aperti e porterà qualche cambiamento significativo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U e del senatore Occhetto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che alla mozione n. 12 è stato presentato un emendamento dal senatore Schifani e da altri senatori con il quale, dopo le parole «impegna il Governo», si intende inserire le seguenti: «a porre allo studio forme di tassazione sulle transazioni finanziarie di carattere speculativo».

Il testo dell'emendamento sarà distribuito.

È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, signor Ministro, ritengo che il dibattito che oggi stiamo svolgendo sulle mozioni presentate, ma ancor più in generale sull'agenda del G8, abbia portato in quest'Aula, credo per la prima volta, in modo compiuto e complessivo la faticosa ricerca, il faticoso lavoro di elaborazione, di proposte che il movimento cosiddetto antiglobalizzazione ha costruito in tutti questi anni e non soltanto da quando si è rivelato all'attenzione di tutta l'opinione pubblica a Seattle.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, questo movimento variegato – è stato già detto – è costituito da un arcipelago di tante associazioni, di tante istanze e idealità che ha lavorato sotterraneamente, forse già dalla fine degli stessi anni '70, ed ha ricercato in tutto questo tempo un modo per opporsi ad un modello di sviluppo che produceva ingiustizie e disastri ambientali, cercando contemporaneamente di elaborare proposte concrete che non fossero soltanto una raccolta di sogni utopici, come qualcuno ha sostenuto anche in quest'Aula disprezzando un po' questo lavoro e questa idealità. Tale movimento ha cercato anche di lavorare concretamente per costruire una speranza di riscatto per moltissimi popoli, per moltissime donne, bambini, giovani sempre più esclusi da questo sviluppo e sempre più ridotti alla povertà.

In questi anni il movimento ha lavorato e ha mostrato la sua presenza in moltissimi incontri svoltisi in varie città del mondo; ha rappresentato una sorta di carovana che ha girato per tutti i Vertici e non sempre è stato all'attenzione dell'opinione pubblica, ma ha continuato a lavorare, a scavalcare, ad elaborare proposte.

Pochi forse in quest'Aula ricorderanno l'appuntamento di Pechino per la Conferenza internazionale per i diritti delle donne; pochi ricorderanno quello che allora è stato elaborato e costruito. Ho fatto l'esempio di Pechino, ma potrei riportarne moltissimi altri, per dire che tutto quel lavoro ora è confluito in una maturità di proposte che non può passare inosservata.

Non è un caso che oggi in quest'Aula si stia discutendo di iniziative concrete. Infatti, le mozioni presentate dai senatori dell'Ulivo, dai Verdi e da questi ultimi insieme ai colleghi di Rifondazione comunista, già illustrate, contengono proposte precise, proposte per fare e per cambiare, proposte che innanzitutto parlano di un nuovo approccio allo sviluppo.

Infatti la questione, guardate, colleghi, è innanzitutto questa: capire i limiti profondi di questo modello di sviluppo, che ha ridotto il mondo ad un unico mercato in cui tutto è ridotto a merce, la vita innanzitutto, un modello di sviluppo certamente né compatibile né, tanto meno, sostenibile, che ha generato, soprattutto nell'ultimo decennio, una crescita enorme dell'ingiustizia sociale, una crescita veramente esponenziale dei livelli di povertà, quindi dei livelli di esclusione, che ha prodotto disastri ambientali che rischiano di essere sempre di più irreversibili e che, tra l'altro, sta determinando continuamente una spinta sempre più forte all'immigrazione. Peccato che poi, da questo Governo, vengano fuori delle proposte evidentemente di tutt'altra natura (pensiamo alle polemiche dei giorni scorsi e alle proposte da parte della Lega di istituire il reato di immigrazione clandestina), senza rendersi conto che tutto ciò è prodotto da uno sviluppo che fa sì che la maggior parte delle risorse sia consumata, utilizzata e sia nelle mani di pochissime persone, di una percentuale irrisoria rispetto al resto dell'umanità.

Noi abbiamo quindi non soltanto la necessità di fare dibattiti accademici, ma il dovere morale, etico, io credo, di avanzare delle proposte chiare e precise di cambiamento, che comincino ad intaccare i meccanismi che hanno prodotto questi effetti negativi. Per esempio, del fallimento delle politiche del debito della Banca mondiale o delle politiche del Fondo monetario internazionale non parla soltanto il movimento antiglobalizzazione, ma lo dicono anche documenti ufficiali.

Allora, evidentemente, non si può continuare a far finta di niente. Per questo io credo che sia assolutamente irrinunciabile porre con forza la questione di una riforma radicale delle istituzioni finanziarie internazionali, quindi una riforma dal punto di vista anche dei meccanismi di mandato e dei meccanismi istituzionali della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, attraverso la riconduzione, tra l'altro, del loro controllo all'interno dell'ONU, con la costituzione di un Consiglio di sicurezza economica.

È per questo che servono delle proposte ulteriori, precise, per quanto riguarda anche la questione della cancellazione del debito. Sono state elaborate delle proposte innovative dalle organizzazioni non governative, da esperti, da tutti coloro che in questi anni, come dicevo, nel movimento, nelle esperienze varie della cooperazione allo sviluppo, hanno elaborato progetti per la creazione, ad esempio, di fondi globali per la lotta alla povertà e di fondi contrattuali per la promozione dei beni pubblici globali.

Si ravvisa quindi sempre di più l'esigenza di un sistema di governo dell'economia e della finanza globale che sia democratico, trasparente e responsabile. Per questo io credo che dobbiamo avere il coraggio, anche in questo dibattito, di approvare delle mozioni con delle proposte che siano assolutamente precise, innovative e che pongano, per esempio, la questione della democrazia, di chi stabilisce le regole per quanto riguarda il governo dell'economia e della finanza. Per questo la proposta chiara, precisa, non solo simbolica ma articolata, che ha raccolto tantissimi consensi e che oggi è stata l'unica, tra l'altro, ad essere elaborata, quella della cosiddetta tassazione delle transazioni finanziarie, credo rappresenti oggi una proposta concreta.

Qualcuno in questi giorni, su vari giornali, ha posto la questione – ed oggi il «Corriere della Sera» l'ha ripresa – relativa a chi gestirà questi fondi, alla loro applicabilità. Credo che avremo la possibilità di discutere ulteriormente a tal riguardo e di fare approfondimenti.

Tuttavia, oggi un segno chiaro in questo senso da parte del Senato sarebbe la dimostrazione che il dialogo delle istituzioni in generale con il Genoa Social Forum non è un fatto puramente retorico e ipocrita. Non è, infatti, ipocrita discutere all'interno di queste Aule in merito alla lotta alla povertà; non è retorica citare i dati che ricordano a tutti noi qual è il divario enorme che esiste tra il Nord e il Sud del mondo; non è retorica parlare di lotta alle ingiustizie sociali. Credo che di ciò siamo tutti consapevoli.

Qualcuno può decidere, ancora una volta, di stare dall'altra parte, ma allora sarebbe molto più sincero e chiaro da parte di tutti dire esplicitamente che si hanno opinioni diverse non sulla questione della tassa, ma sul sistema di regolazione democratica dei meccanismi del mercato stesso.

Credo che con forza dobbiamo porre un'altra questione che rilevo presente in tutte le mozioni, anche se poi non si dà vita a dei gesti concreti, ad indicazioni precise, ad azioni conseguenti di Governo. Tutte le mozioni si richiamano alla ratifica del Protocollo di Kyoto e anche ciò ha comportato un grande costo. Moltissimi senatori e deputati dell'Ulivo hanno dovuto produrre un'azione incalzante nei confronti del nuovo Governo perché non si tornasse indietro rispetto a Kyoto. Ci sono due Paesi – pensiamo, recentemente, all'Australia e al Giappone – che continuamente tentano di evitare la ratifica del Protocollo di Kyoto. Credo che il nostro Paese debba svolgere un'azione incalzante in questo senso. Tra l'altro, dopo la ratifica del Protocollo di Kyoto, bisogna essere conseguenti. Bisogna sapere esattamente in che termini ci impegniamo per la diminuzione delle emissioni. Vogliamo sapere esattamente quali sono gli

impegni assunti per il trasferimento delle tecnologie pulite, per l'energia rinnovabile, nei Paesi in via di sviluppo e soprattutto vogliamo sentire parole chiare. Non mi sembra che il ministro Ruggiero, nel corso dell'audizione svoltasi in Commissione, abbia pronunciato parole chiare su questo punto.

Per esempio, vogliamo una risposta concreta sulla riforma delle agenzie di credito all'esportazione non soltanto attraverso l'introduzione delle linee guida ambientali (un impegno, tra l'altro, assunto dai Ministri dell'ambiente nel recente vertice a Trieste). Vogliamo che ci siano delle garanzie precise per quanto riguarda l'introduzione dei criteri sociali ispirati al rispetto più in generale dei diritti del lavoro.

Vi è un'altra questione centrale nel dibattito svoltosi in questi giorni, soprattutto per noi Verdi. Mi riferisco alla riforma del WTO. Anche al riguardo poniamo con forza una questione di sovranità, di come vengono formati i processi decisionali, una questione di democrazia, di trasparenza e di responsabilità soprattutto nei negoziati commerciali. Ancor più specificatamente poniamo una questione riguardante l'esclusione dal negoziato, in sede di Organizzazione mondiale del commercio, di materie quali la brevettabilità della vita e gli investimenti, rafforzando tutta la tematica delle eccezioni sanitarie per quanto concerne i brevetti, per permettere l'accesso ai farmaci essenziali.

È inutile, quindi, discutere in modo retorico o raccogliere le cifre drammatiche dei morti per AIDS; è inutile parlare di fondi o di altro se il nostro Parlamento non prende una posizione chiara per quanto riguarda le eccezioni sanitarie per il rispetto dei brevetti delle case farmaceutiche.

Come parlamentari – se non vogliamo aver fatto oggi un semplice esercizio di belle parole – abbiamo la possibilità di dare un segnale preciso per far sì che il nostro Paese porti avanti degli impegni precisi in sede internazionale, per trovare il modo non solo di costruire le basi di un nuovo diritto internazionale, ma anche di combattere dal punto di vista politico, etico e culturale quello che giustamente il Papa ha definito una sorta di nuovo e più terribile colonialismo. Di questo forse si tratta, se vogliamo veramente definire con parole chiare e precise la globalizzazione a cui abbiamo assistito negli ultimi anni.

Per far questo, occorre non soltanto una grande capacità di ridiscutere i meccanismi decisionali internazionali, ma anche una voglia di tutte le istituzioni politiche di ritornare a contare al di sopra dei processi economici. Infatti, negli ultimi anni vi è stata per certi versi una totale abdicazione della politica rispetto all'economia stessa e alle sue regole non regole.

Credo che questo sia un impegno per tutti noi, per coloro che andranno a Genova, per i tanti parlamentari che hanno aderito all'Osservatorio del G8, costituitosi in questi giorni. Tale impegno non si esaurirà certamente nei tre o quattro giorni del Vertice di Genova, ma è stato già calendarizzato in modo preciso.

Anche se lei, Ministro (mi scusi se glielo dico), fa spesso un cenno di assenso ai nostri interventi, nonostante le dichiarazioni di apertura e di



dialogo da parte del Governo, purtroppo abbiamo dovuto constatare una chiusura notevole rispetto a molte delle nostre proposte. Ricordo ad esempio – come hanno già fatto molti – quello che è successo questa mattina, cioè la bocciatura da parte della maggioranza della possibilità di cominciare a ridiscutere ed approvare la riforma della cooperazione allo sviluppo. Credo che ciò sia simbolico di questo atteggiamento.

Ovviamente, vogliamo pensare che sia possibile fare dei passi in avanti, ma desideriamo anche sottolineare con forza che il movimento che in qualche modo ha costretto quest'Aula a riflettere su tante questioni, di cui magari non aveva mai discusso, sarà capace anche di ulteriori passi in avanti rispetto alla possibilità di costruire proposte concrete e speranze. Tra l'altro, signor Ministro, queste speranze stanno già vivendo non solo in questo dibattito, ma anche nella pratica personale, individuale, nei modelli di comportamento diversi di tante famiglie e di tanti cittadini italiani, che cominciano sempre più ad interessarsi al commercio equo e solidale, che aderiscono a tanti movimenti di volontariato, che lavorano per Banca Etica. Essi hanno costruito una consapevolezza nuova e diversa, che ritengo produrrà davvero la possibilità concreta e reale, ancora una volta, di pensare a un vero cambiamento. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-RC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, la mozione dei senatori della Margherita-L'Ulivo propone i temi del G8 di Genova nel loro insieme. I colleghi del Gruppo che mi hanno preceduto hanno inquadrato molti degli aspetti sociali, economici e di solidarietà che questo evento propone all'attenzione del Parlamento e del Governo. Ciò mi consente – riconoscendomi in quanto da questi colleghi è stato sottolineato – di richiamare con una specifica attenzione il Governo e il cortese Ministro su due aspetti. Si tratta dei temi che sono al primo e all'ultimo punto degli impegni che i senatori del mio Gruppo propongono al Governo in vista del G8 di Genova.

Il primo punto richiama l'attenzione del Governo su quella che viene definita «apertura commerciale ai prodotti dei Paesi poveri attraverso l'abolizione di dazi e barriere doganali in attuazione del programma: «Tutto tranne le armi»».

Mi sembra questo il punto centrale sul quale, al di là del dibattito, occorre costruire una consapevolezza diffusa non solo nel Governo e nel Parlamento, ma anche nell'opinione pubblica.

A nostro avviso, uno degli obiettivi del Vertice di Genova deve essere l'individuazione di un sistema di regole nel commercio internazionale che permetta a tutti i Paesi, e in particolare ai Paesi più impoveriti, di offrire sul mercato le proprie merci ad un prezzo equo, abolendo le barriere e in questa abolizione le nazioni del G8 sono chiamate a essere protagoniste.

Nell'ambito di questa nuova organizzazione del commercio, il settore agro-alimentare ha bisogno di una regolamentazione specifica sia della produzione che della distribuzione, regolamentazione in grado di garantire alle singole nazioni quote produttive che assicurino la stabilità dei prezzi.

Richiamo l'attenzione sul settore agro-alimentare perché esso è fondamentale non solo dal punto di vista del commercio e dell'economia, ma anche per quanto riguarda l'identità culturale, l'organizzazione sociale che è alla base della produzione agricola nella gran parte dei Paesi non ancora del tutto sviluppati; comporta una specifica attenzione alla qualità ambientale e, non ultima, una scelta in funzione della qualità sanitaria che in moltissimi Paesi del nostro pianeta dipende dalla qualità alimentare.

Di questi temi – ricordo – abbiamo parlato qualche settimana fa a Strasburgo nel corso della prima Conferenza euromediterranea sull'agricoltura organizzata dal Consiglio d'Europa e dal Parlamento europeo, con la partecipazione dei Parlamenti nazionali e tutti questi aspetti sono emersi in prima linea, tant'è vero che in quella sede i Parlamenti dell'Unione e i Parlamenti del fianco Sud del Mediterraneo hanno concordato di studiare una posizione comune al WTO.

Proprio per le caratteristiche che ho indicato del settore agro-alimentare, esso evidenzia che non si tratta quindi di una semplice redistribuzione di risorse tra i Paesi. Si tratta di assumere – ed è uno dei compiti che il G8 per ora svolge – davvero il governo dell'economia nell'ottica di fare gli interessi di tutti e non solo gli interessi di pochi; e qui il percorso diventa complicato in quanto richiede una riorganizzazione di molti settori produttivi, anche nei Paesi del G8.

Cosa significa, ad esempio, riorganizzare, nell'ottica che ho appena descritto, il settore agro-alimentare italiano ed europeo? Quale ruolo deve avere l'Unione europea? E il costo di questa riorganizzazione deve ricadere solo sui produttori agricoli dei Paesi del G7 o deve essere assunto come un costo generale e globale di ristrutturazione complessiva, che impedisca o limiti altri costi derivanti da guerre, dalla fuga per bisogno, dalla nascita dei ghetti degli sradicati?

Insisto su questo punto per le ragioni che ho evidenziato, ma anche per una ragione di attualità politica. Proprio il settore agro-alimentare può essere infatti il banco di prova per l'Unione europea che oggi è impegnata sui due fronti: la riforma della politica agricola europea e la trattativa nel WTO. Sono due occasioni nelle quali chiediamo al Governo italiano di essere protagonista per una scelta europea che, solo e solamente se europea, è in grado di indirizzare la globalizzazione e insieme di non penalizzare i produttori agricoli del G7; in questo senso è anche un'azione, un modo molto concreto di realizzare alcuni degli impegni e delle prospettive di cui insieme stiamo discutendo in queste ore.

Questa citazione del ruolo dell'Europa mi introduce al secondo dei punti che mi permetto di approfondire qui. La mozione dei senatori della Margherita-l'Ulivo impegna il Governo a sviluppare, a partire dai risultati delle diverse iniziative già assunte in sede parlamentare, un'Agenda italiana per la riforma e la democratizzazione delle istituzioni finanziarie in-

ternazionali. Pur essendo, come ho detto prima, l'ultimo dei punti che abbiamo individuato come contenuto del dibattito di questa sera, è questo probabilmente il crocevia istituzionale attraverso il quale dobbiamo passare se vogliamo avviare a soluzione vera i temi che ci stanno davanti. Per questo, mi permetto di richiamare su di essa l'attenzione del Governo perché la valuti, ma soprattutto perché – se possibile – riferisca quanto si è mosso su questa strada in preparazione del Vertice del G8 e se intenda percorrere questa strada nello svolgimento del Vertice medesimo. Ricordo, infatti, che questo è il punto che come parlamentari dovrebbe starci più a cuore, nell'interesse dei cittadini che rappresentiamo. Uno degli effetti della globalizzazione è, infatti, la diminuzione progressiva della sovranità popolare; il trasferimento crescente di quote di sovranità dagli organi direttamente eletti dai cittadini ad organismi non soggetti periodicamente al giudizio degli elettori è una delle malattie che le democrazie evolute stanno patendo al loro interno, prima ancora che nella posizione che esse assumono nei confronti del resto dei popoli della terra.

Le iniziative di Associazioni nazionali ed internazionali attive in questi mesi come contestazione agli incontri del G8 hanno avuto ed hanno come obiettivo principalmente la non rappresentatività diplomatica del G8 rispetto al pianeta. Ma, come ho detto, questo è solo un aspetto della grave malattia di cui soffriamo. Anche all'interno del G8 il trasferimento di sovranità riduce la possibilità di indirizzo e di controllo dei cittadini.

L'Unione europea è impegnata in questi mesi in una riflessione che porterà ad una riforma, proprio per superare il paradosso che la somma delle più radicate democrazie del pianeta abbia come risultato una riduzione di democrazia. Ebbene, noi chiediamo al Governo italiano di porre a Genova con insistenza la domanda su «quale governo per la globalizzazione?». È questo il tema fondamentale e non a caso (mi sia consentito ricordarlo) il Governo Amato lo ha proposto proprio per l'incontro di luglio. Se dal prossimo Vertice emergerà un accordo significativo e concreto sull'argomento, si tratterà di una risposta diretta e non evasiva anche a coloro che contestano questo tipo di riunioni.

Mi permetto di chiederle, onorevole Ministro, se anche l'attuale Governo italiano ritiene primo obiettivo dei lavori di Genova il rafforzamento del multilateralismo gestito dai rappresentanti dei popoli e non solo da quelli dell'economia. Attualmente l'ONU è in difficoltà e la WTO non ha mai avuto praticamente poteri effettivi: avere organismi internazionali efficienti e politicamente influenti credo cambierebbe il cammino del mondo. Ho citato due organismi nei quali le nazioni della terra sono presenti indipendentemente dalla loro potenza economica: sono questi gli organismi da rafforzare. Ma nel frattempo non possiamo rinunciare, pur nello spirito che ho illustrato, agli strumenti che abbiamo.

Il G7 e il G8 sono occasioni nelle quali comunque la politica si riappropria, o almeno cerca di riappropriarsi, del ruolo di governare il futuro delle popolazioni; sono momenti in cui si sottolinea che non tutto è mercato e che il regolatore della vita presente e futura non deve essere solo la capacità di commercio, di produzione, di transizioni finanziarie, ma anche

la rappresentanza degli interessi di chi non commercia perché non ha niente da commerciare, non produce perché non ha lavoro e non ha soldi da far girare in Internet. Dunque, il rafforzamento democratico delle istituzioni finanziarie non può rinunciare per ora a strumenti come questi. Si tratta piuttosto di adeguarli alla nuova consapevolezza democratica planetaria, che è una risorsa da spendere in questo G8 di Genova.

Al riguardo, sinteticamente, ci permettiamo di avanzare due proposte. La prima è quella di prevedere che il G8 e il G15, cioè il raggruppamento dei principali Paesi in via di sviluppo, si riuniscano normalmente insieme e non più separati, in modo da togliere al G8 il senso di un governo globale da parte dei più forti. La seconda proposta è che contemporaneamente l'Italia – anche qui, io credo, principalmente attraverso l'Unione europea – si faccia promotrice di una assemblea parlamentare del WTO all'interno della quale i Parlamenti nazionali portino le convinzioni e le attese delle loro opinioni pubbliche.

Ciò eviterebbe – eviterà, se lavoreremo in tale direzione – che i temi fondamentali che vengono trattati in sede di WTO cadano sulla testa sia dei Parlamenti sia delle opinioni pubbliche dei Paesi più sviluppati, ma anche nella inconsapevolezza dei popoli meno sviluppati. Sono due indicazioni che ci permettiamo di offrire al Ministro naturalmente come cammino, appunto, verso la direzione fondamentale di far partecipare i popoli attraverso i loro Parlamenti al governo del mondo. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Comunico che l'emendamento 12.1 presentato alla mozione 1-00012, a firma dei senatori Schifani, Nania, D'Onofrio, Moro ed altri, viene sostituito dal seguente: « ed a porre allo studio forme di tassazione sulle transazioni finanziarie internazionali con carattere speculativo e la loro fattibilità anche nell'interesse dei Paesi in via di sviluppo».

È iscritto a parlare il senatore Giovanelli. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, mentre gli economisti vantano aumenti da *record* nel commercio globale (il ministro Ruggiero è una delle persone più consapevoli di queste cifre), tra i biologi circolano statistiche molto più meste. La perdita di specie viventi negli ultimi decenni rappresenta la più grande estinzione di massa da quando, 65 milioni di anni fa, scomparvero i dinosauri. Questo è il tenore di valutazioni avanzate dagli scienziati più autorevoli, dal *pool* di scienziati incaricati dall'ONU di studiare la crisi della biodiversità, e non c'è dubbio che la globalizzazione è uno dei potenti motori di questa erosione biologica.

Ciò non significa che la globalizzazione non contenga potenti strumenti di sviluppo sociale e potenzialità di soluzione dei problemi della fame, della povertà, delle differenze Nord-Sud, dello sviluppo dei diritti che sono stati sottolineati negli interventi che mi hanno preceduto e che sono anche al centro della mozione del Gruppo Democratici di Sinistra-

l'Ulivo, che porta tra l'altro la mia firma, ma io vorrei sottolineare, con il mio intervento, la problematica strettamente ambientale, perché mi pare una tra quelle rispetto alle quali la strumentazione, lo sviluppo delle proposte, sia a livello nazionale che internazionale, è particolarmente debole rispetto alle esigenze e ai tempi di progresso delle crisi ecologiche e ambientali che hanno potenti ricadute anche sulla condizione sociale ed umana, sia nei Paesi poveri che in quelli ricchi.

Sistemi naturali, come i ghiacci artici, i coralli tropicali, le foreste pluviali, sono minacciati pesantemente, rapidamente, in modo addirittura decisivo, da fenomeni di crisi ormai visibili. L'interconnessione fra la crisi dei grandi sistemi naturali e i sistemi sociali è, a volte, piuttosto complessa ma, altre volte, è molto più semplice da scorgere.

La recente tromba d'aria che ha sconvolto la Brianza, colpendo Arcore, la città del Presidente del Consiglio, per la quale dovremo assumere provvedimenti, è uno dei segni di una modifica del clima che, in questa occasione, non ha fatto vittime nel nostro Paese, ma ne ha fatte in Francia e in Germania. Si tratta di una delle conseguenze di quell'effetto serra che il Presidente del Consiglio, pochi anni fa, asseriva essere un problema per i prossimi duecento anni, mentre temo che dovremo occuparcene in tempi molto più brevi.

Da molto tempo, signor Ministro, il nostro Paese ha la fortuna di appartenere alla *élite* dei Paesi più ricchi, più industrializzati e più sviluppati del mondo; per questo motivo avrebbe dovuto avere la capacità di proporre in tutti i settori, anche in quello dell'ambiente, politiche all'altezza delle responsabilità – parola facile, ma carica di significati e di contenuti maggiori della sua semplicità – di scala mediterranea, europea e globale.

Purtroppo, la nostra politica ambientale, anche recentemente – lo dico con una punta di autocritica – è rimasta chiusa nei confini nazionali, affidata al massimo alle elaborazioni, per la verità piuttosto avanzate, dell'Unione europea.

Già nel 1997 questo ramo del Parlamento ebbe occasione di discutere della politica multilaterale dell'ambiente; la Commissione ambiente ebbe occasione di invitarla per un'audizione, signor Ministro, allorché lei ricopriva la carica di segretario generale del WTO. Lei non ebbe il tempo, o non trovò tempo sufficiente, per intervenire in quella sede, perché il commercio internazionale non ha tempo per le dinamiche e le problematiche ambientali che ora si connettono. Sappiamo quale differenza di peso intercorre fra un accordo del WTO e i 270 trattati internazionali firmati in materia ambientale. Il WTO è dotato di un apparato di controllo, di verifica, di sanzioni, infinitamente superiore a quello dei trattati internazionali sottoscritti in materia ambientale, che pur rappresentando un patrimonio della comunità internazionale, sono deboli di effettività, sul piano dei meccanismi sanzionatori e di controllo.

Con il Vertice di Genova il Governo e l'opinione pubblica italiana hanno preso atto finalmente che il nostro Paese ha responsabilità su scala globale rispetto alle grandi problematiche dell'ambiente, dello sviluppo, della giustizia sociale. Ci siamo resi finalmente conto che tali problemati-

che ci appartengono. La recente riunione del Vertice del G8 sull'ambiente, tenutasi a Trieste, ha impostato, in un documento conclusivo problematico, suscettibile di diverse interpretazioni, aperto ad incertezze specialmente sul Protocollo di Kyoto, una serie di raccomandazioni, di politiche, di indicazioni, che il Governo italiano dovrebbe essere impegnato a sostenere al *summit* di Genova. So bene che a Genova sono in agenda, al primo posto, altre questioni rispetto alle quali il nostro Paese ha saputo invece essere all'avanguardia, seppure con risultati parziali, come la questione del debito. Al centro dell'attenzione sono altri temi che i colleghi hanno ricordato. Credo però che, per quanto riguarda la problematica ambientale, sia necessario superare l'affermazione, pure importante e apprezzabile, fatta molto recentemente dal Governo, circa l'intenzione di ratificare il Protocollo di Kyoto.

Questa affermazione, appunto importantissima, non è tranquillizzante, non è sufficiente, signor Ministro. Credo che lei non si scandalizzerà affatto se le dirò che, nonostante questa affermazione (non voglio dire che una firma non si nega a nessuno), siamo tutti consapevoli che Kyoto non è una parola magica e la ratifica e la disponibilità alla firma di quel Protocollo da parte dell'Italia non rappresenta assolutamente la soluzione dei problemi dei quali stiamo parlando.

La ratifica efficace di quel Protocollo è problematica al di là delle intenzioni del nostro Paese, come lei ben sa, e richiamandosi a Kyoto si rischia, in qualche caso, persino di richiamarsi a qualcosa che in qualche misura è già alle nostre spalle o, per lo meno, non garantisce il futuro delle politiche di sostenibilità in questo campo.

C'è un limite nell'accordo in sé; c'è una indisponibilità a firmarlo da parte degli Stati Uniti che non è certamente un fatto da utilizzare in sedi propagandistiche; c'è una problematica del controllo dell'effetto serra, per cui c'è da interrogarsi persino se la politica e l'umanità siano capaci di dare risposte.

L'unica cosa certa è che non possiamo evadere questo problema la cui oggettività e il cui fondamento scientifico lo rendono assolutamente *bipartisan*. Bisogna trovare risposte di mercato ma anche politiche a questo problema. La disponibilità dell'Italia a stare con l'Europa per una ratifica anche parziale del Protocollo di Kyoto è importante, ma si richiede nel merito anche una coerenza di politiche ambientali e territoriali e quando parliamo di politiche ambientali parliamo sempre più di politiche che hanno un orizzonte internazionale, un orizzonte mediterraneo, africano, mondiale oltre che europeo.

Sempre più la politica ambientale del nostro Paese è per metà – se mi passa l'espressione – politica estera, politica del commercio internazionale, politica degli investimenti all'estero, politica del trasferimento di tecnologie pulite (*know how* ambientale), politiche di sviluppo del nostro Paese, anche della sua competitività, attraverso una sfida industriale che tende a posizionare l'Italia all'interno dell'Unione europea tra quei Paesi che fanno della qualità dei processi ambientali, della qualità dei processi produttivi, delle caratteristiche del sistema energetico, dei trasporti e delle

emissioni un punto di competitività, capace di collocarla e mantenerla, non come un fuoco di paglia ma stabilmente, nell'*elite* mondiale della qualità della vita e capacità di sviluppare anche le relazioni tra il nostro Paese e, in particolare i Paesi in via di sviluppo.

Si tratta di sostenere, in modo particolare, le esportazioni e quella parte del commercio estero che possano promuovere nei Paesi in via di sviluppo, al di là della firma di accordi e al di là degli investimenti pubblici, anche tramite una selezione o una promozione intelligente degli investimenti privati e delle grandi imprese del nostro Paese, modelli più sostenibili, riduzioni o controllo dell'effetto serra per i quali non si può certamente chiedere alla Cina e all'India di assumersi responsabilità che gli Stati Uniti, che hanno un'efficienza energetica bassissima, scandalosamente non si sono assunti.

Ho capito molte delle ragioni per cui non solo Bush ma tutti gli Stati Uniti non hanno voluto apporre la loro firma al protocollo di Kyoto, ma quello che non è accettabile è che un Paese come quello non abbia una risposta seria alle problematiche dell'effetto serra e sia trincerato dietro la difesa della *lobby* del petrolio, che pare essersi impossessata della politica estera e della politica ambientale della più grande potenza mondiale.

Il nostro Paese e l'Unione europea possono fare molto anche in termini, come si dice con una parola un po' dura, unilaterali, ma per la forza dell'economia italiana e europea. Per questo le chiediamo, signor Ministro, di portare all'attenzione del G8 di Genova non solo la determinazione del nostro Paese ad apporre la firma al Protocollo di Kyoto, ma la disponibilità del nostro Paese ad una politica ambientale e della sostenibilità ambientale che sia fatta di una cura attenta del nostro patrimonio ambientale e culturale. Devo dire che i motivi della diffidenza che avrò sentito in questo intervento stanno anche nella qualità veramente scarsa dell'attenzione ambientale che c'è in provvedimenti come quelli contenuti nella legge dei cento giorni o nell'idea che tutto sommato l'ambiente sia un vincolo allo sviluppo. Un'idea veramente provinciale questa, un'idea destinata a non collocare il nostro Paese dove e come deve essere collocato nell'Unione europea e nell'arena internazionale.

Mi auguro che nei fatti noi portiamo a Genova e oltre Genova la scelta di politiche ambientali di sostenibilità che sposino appieno la linea dell'Unione europea, il Sesto programma di azione per lo sviluppo sostenibile, la conducano in modo coerente all'interno del nostro Paese per costruire il laboratorio, la serra di coltura delle forze necessarie per creare le risorse intellettuali ed economiche e le iniziative che possano dare nel mondo un contributo alla battaglia della sostenibilità. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sono particolarmente onorato, a pochi giorni dal mio primo

intervento alla Camera dei deputati, di rendere omaggio a questa Assemblée, con i medesimi sentimenti di emozione e di umiltà che albergano nell'animo di un servitore dello Stato, cittadino non eletto, chiamato a dirigere la politica estera del Paese in una congiuntura così importante e delicata non solo per l'Italia, ma per l'intera comunità internazionale.

È un momento importante per i temi cruciali che oggi sono ai primi posti nelle agende dei governi e costituiscono oggetto di confronto globale con le varie espressioni della società civile, con le aspirazioni di tutti i popoli e in particolare dei più penalizzati.

Pur non intendendo ripetere puntualmente le argomentazioni svolte alla Camera nel corso dell'analoga discussione in Aula della settimana scorsa, mi sembra tuttavia naturale e doveroso esordire con una premessa di carattere generale sul significato e il valore che il Governo ha inteso dare all'ormai imminente Vertice di Genova, cercando anche in questa sede di fugare i dubbi e le perplessità che letture superficiali e false interpretazioni dell'evento, nonché della sua scrupolosa e innovativa fase preparatoria, possono indurre nell'animo di tante persone a cui ci sentiamo accomunati dalla condivisione della denuncia dei mali del mondo e della necessità di trovare rimedi idonei a curarli in modo efficace e durevole.

Proprio nel rispetto di questi nobili intenti da noi profondamente condivisi, posso affermare che il Governo intravede nel prossimo Vertice un'occasione privilegiata per lanciare un messaggio di speranza vero, fattivo e concreto ai Paesi più poveri e alle popolazioni meno abbienti del pianeta.

È in questo spirito che l'Italia ha voluto allontanarsi dalla tradizione dei precedenti vertici, predisponendo con notevole impegno, sacrificio, e un non trascurabile sforzo di convincimento degli stessi *partner*, un vertice più aperto all'esterno in grado di proporre soluzioni nuove e condivise per l'indispensabile governo della globalizzazione.

Non mi stancherò mai di ripetere che la interdipendenza e la conseguente globalizzazione possono essere fenomeni positivi di cui già oggi beneficiano popoli e Paesi, ma che al contempo impongono una instancabile e inevitabile ricerca di nuove regole internazionali per uno sviluppo più equo e più sostenibile. E mi permetto di dire al senatore Giovanelli – ho ascoltato il suo intervento con molto interesse – che sono convinto che la creazione di un'organizzazione mondiale per l'ambiente potrebbe costituire un elemento direi indispensabile per un migliore equilibrio internazionale fra la politica per l'ambiente e le altre politiche.

Nuove regole che stimolino anche un impegno speciale della politica estera verso soluzioni comuni e condivise a problemi di natura transnazionale e, infine, che ci spingano a sforzi strutturali di autentica solidarietà internazionale in grado di consolidare gli aspetti inclusivi della società di domani, perché la globalizzazione è inclusione, il nazionalismo è esclusione.

La lotta all'esclusione sociale diviene, alla stregua degli sforzi di internazionalizzazione di un sistema e della ricerca di nuove regole, un elemento costitutivo della politica estera di un paese, qual è l'Italia, che non



rinuncia a battersi in prima fila per assumere e far assumere agli altri *partner* impegni di giustizia ed equità di carattere realmente globale.

### **Presidenza del presidente PERA**

(Segue RUGGIERO, ministro degli affari esteri). La crescita dev'essere per tutti, non è più plausibile una ipotesi di crescita stabile riservata a pochi. Questo messaggio, da ascrivere a merito dell'impostazione data all'evento anche dal precedente Governo, sarà chiaramente ribadito dai Capi di Stato e di Governo presenti a Genova e sarà alla base degli impegni che saranno presi in quella sede e, in futuro, dai Paesi maggiormente industrializzati. Sarà altrettanto chiaro, in quella circostanza, che, benché spetti in primo luogo ai membri del G8 di dare risposte soddisfacenti su questi grandi temi, ciò non toglie che gli otto da soli non possono decidere delle sorti del mondo.

È la prima volta che l'agenda di un vertice di questo tipo pone al centro il problema della riduzione della povertà. In questo quadro, l'Italia spingerà, durante il Vertice, per un'ampia partecipazione all'annullamento del debito dei meno avanzati e per una completa apertura dei mercati anche in favore di questi ultimi.

Inoltre, fra i temi principali del vertice, non posso non menzionare anche la questione delle risorse per combattere l'AIDS e le altre epidemie dilaganti in Africa. Vorrei fosse riconosciuto all'Italia lo sforzo nel condurre l'azione, presso i Paesi industrializzati, per la creazione di un fondo globale per il quale speriamo di raccogliere una cifra che superi le attese, un miliardo di dollari, sostenendo così nel più coerente dei modi l'invito anche di recente reiterato da Kofi Annan.

È perfettamente lecito esprimere giudizi critici sull'entità degli sforzi che verranno compiuti in questo Vertice a favore dei Paesi meno avanzati; ma ciò che appare difficilmente giustificabile è la condanna del G8 basata sulla falsa affermazione che in tale Vertice non vi sia l'obiettivo di alleviare i problemi più drammatici della comunità internazionale, quali, ad esempio, la povertà o l'annullamento del debito.

Infine, nonostante il non accordo fra Europa, da un lato, e USA e Giappone, dall'altro, l'agenda include anche il tema dello sviluppo sostenibile e quindi della ratifica degli accordi di Kyoto. L'Italia confermerà il suo impegno di ratifica e la volontà di raggiungere politiche internazionali che possano effettivamente combattere i problemi che la ratifica degli accordi di Kyoto pone come prioritari.

Questa agenda corrisponde quasi interamente alle indicazioni che provengono dalla maggioranza delle forze politiche italiane e anche da una gran parte delle organizzazioni non governative.

Vorrei infine ricordare che questi temi sono stati indicati anche dal Segretario generale delle Nazioni Unite in una lettera inviata, tramite il presidente Berlusconi, a tutti gli altri Capi di Stato e di Governo, interpretando i desideri della comunità internazionale.

Sono probabilmente noti gli altri progressi significativi impressi dalla Presidenza italiana sin dalle fasi preliminari del Vertice, con riferimento al carattere di sua apertura verso l'esterno. Abbiamo, infatti, aperto la preparazione a molte organizzazioni non governative. Abbiamo previsto, pochi giorni prima del Vertice, un incontro a Roma, su invito del Presidente della Repubblica, di personalità che hanno un'autorità morale indiscutibile sui problemi dello sviluppo e dell'ambiente. Abbiamo già avuto più consultazioni con esponenti del Genoa Social Forum anche a livello di Ministri, e sono pronto ad avere altre consultazioni. Incontreremo i vertici sindacali e molti rappresentanti delle associazioni cattoliche. Siamo aperti ad altre occasioni di dialogo che rispettino un equilibrio delle parti e una precisa agenda di temi e soluzioni attinenti ai grandi problemi in discussione.

Inoltre, il Vertice si aprirà con un incontro presieduto dal Presidente del Consiglio al quale parteciperanno, oltre al Presidente di turno dell'Unione europea, il Presidente della Commissione europea, il Segretario generale delle Nazioni Unite, i direttori generali della FAO, dell'Organizzazione mondiale della salute, dell'Organizzazione mondiale del commercio e della Banca mondiale. Ai Capi di Stato e di Governo degli otto Paesi più industrializzati si aggiungeranno anche il Presidente della Repubblica della Nigeria, il Presidente della Repubblica del Sudafrica, del Mali, del Bangladesh, del Salvador e della Repubblica di Algeria. Sia Mbeki che Obasanjo e Bouteflika – Presidenti, rispettivamente, di Sudafrica, Nigeria ed Algeria – hanno avviato l'iniziativa del partenariato del millennio per il rinnovamento dell'Africa e si trovano in questi giorni a Lusaka per lanciare un ambizioso progetto di rinascimento continentale, che non mancherà di essere analizzato e discusso a Genova, in modo da contribuire con concretezza al salto di qualità che tutti ci auguriamo per lo sviluppo e la modernizzazione dell'Africa.

Il Presidente Hasina del Bangladesh, portavoce dei 49 Paesi meno avanzati, rappresenta uno dei Governi maggiormente impegnati sulla scena internazionale con iniziative per la lotta contro la povertà e in favore dei Paesi meno avanzati. Gli stessi rappresentanti parteciperanno la sera ad una cena di lavoro offerta dal presidente Ciampi.

Il segnale è chiaro. Il Vertice di Genova non è riservato ai Paesi ricchi. Il Governo italiano accoglie con molto interesse anche la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo e auspica che essa debba essere in futuro più ampia e più significativa, perché il problema principale che è di fronte a tutti noi non è quello di opporsi all'interdipendenza, che di per sé è positiva, e alla relativa globalizzazione, ma di governare con principi e regole universalmente accettati gli effetti del mercato in modo da renderli equi ed efficaci.

In particolare, per quanto riguarda la questione del debito estero, siamo convinti che a Genova potranno consolidarsi le premesse non

solo per iniziative ancora più incisive, ma per l'avvio di strategie complesse che sappiano coniugare con un approccio combinato gli aiuti finanziari ai Paesi più poveri, la remissione del debito ma anche l'accesso ai mercati, la creazione di capacità presso i Paesi in via di sviluppo, gli investimenti sociali e il sostegno alla crescita del capitale umano.

Peraltro, considero personalmente l'Italia all'avanguardia in materia di proposte sulla cancellazione del debito e ritengo che si debba innanzitutto completare l'iniziativa rafforzata a favore dei Paesi poveri fortemente indebitati, cercando di far sì che tutti i Paesi eleggibili beneficino concretamente dell'iniziativa, ivi compresi i Paesi cosiddetti in conflitto – ve ne sono attualmente 11 – a favore dei quali la Presidenza italiana sta conducendo tutti gli sforzi possibili per renderli parte di questo processo.

Per quanto riguarda i Paesi più poveri non facenti parte del gruppo dei Paesi più indebitati, l'Italia ha già proposto e continuerà ad insistere affinché i creditori, nel quadro dei meccanismi internazionali già esistenti, prendano in considerazione livelli di cancellazione superiori a quelli attualmente utilizzati, laddove tale necessità emerga dalle relative analisi finanziarie e nei limiti suggeriti dalle analisi stesse.

Stiamo facendo molto, faremo di più e spingeremo dunque anche gli altri a fare di più. L'intera comunità internazionale dovrebbe infatti opportunamente aumentare le misure finanziarie adottate nel quadro dell'iniziativa rafforzata a favore dei Paesi più poveri fortemente indebitati, onde tener conto delle gravi emergenze complessive che stanno colpendo tali Paesi.

Come questa Assemblea sa bene, l'Italia ha in proposito deciso di andare ben oltre le decisioni adottate a Colonia e di cancellare il 100 per cento dell'intero debito estero dei Paesi più poveri altamente indebitati, siano essi crediti commerciali o di aiuto, ristrutturabili e non ristrutturabili, per un valore globale di 4,1 miliardi di dollari.

L'Italia auspica che tutti i creditori bilaterali della comunità internazionale facciano altrettanto, onde favorire la liberazione di preziose risorse finanziarie integrative.

Mi rivolgo ora agli onorevoli senatori che hanno mostrato particolare sensibilità al tema oggi qui in discussione, presentando mozioni e ordini del giorno articolati e completi, di cui condividiamo in linea di massima l'ispirazione e lo spirito. E' in questo senso più facile che io proceda riassumendo i pochi punti di disaccordo con i vari testi proposti, proprio per l'ampia convergenza che ho il piacere di riscontrare, invece, sul piano dei principi generali e che mi lascia sperare nella possibilità di trovare comprensione e attenzione alle ragioni del Governo anche fra i banchi dell'opposizione.

Uno dei punti più controversi mi sembra il riferimento, presente in varie mozioni (in particolare quelle presentate dai senatori Marini, Martone, Bordon e Angius), all'introduzione di sistemi di tassazione assimilabili alla Tobin tax. La Tobin tax, proposta dallo stesso Tobin oltre trent'anni fa, aveva due obiettivi; il primo: limitare le transazioni speculative sui mercati finanziari; il secondo: finanziare gli aiuti allo sviluppo.

Nell'attuale contesto di integrazione internazionale, mi permetto di sottolineare come, ad avviso del Governo, tale strumento non appaia più adeguato a raggiungere i pur condivisibili obiettivi e possa addirittura risultare controproducente per i seguenti motivi. Innanzitutto, trattandosi di una tassazione sulle transazioni internazionali, essa tenderebbe a scoraggiare nei Paesi ricchi proprio la spinta a investire in quelli più poveri e pertanto maggiormente bisognosi di capitali produttivi. In secondo luogo, proprio per evitare che la tassa colpisca i capitali produttivi indirizzati verso i Paesi più poveri, la sua introduzione non potrebbe prescindere dall'istituzione di un sistema amministrativo burocratico in grado di distinguere la natura delle stesse transazioni. Non sfugge a nessuno la natura onerosa per i risparmiatori e gli investitori di un sistema siffatto, come accade per qualsiasi altro apparato amministrativo burocratico, nonché gli effetti distorsivi che si ripercuoterebbero sui mercati. Una tassazione sulle transazioni finanziarie ridurrebbe la liquidità dei mercati, soprattutto di quelli meno avanzati, e ne aumenterebbe di conseguenza la vulnerabilità e la possibilità di crisi.

Infine, l'introduzione di uno strumento ispirato alla Tobin tax indurrebbe gran parte degli operatori a cercare di effettuare le loro operazioni in centri *off-shore*, in paradisi fiscali, che diverrebbero i principali beneficiari di tale misura e che avrebbero meno incentivi a cooperare con i Paesi industrializzati per ridurre la concorrenza regolamentare e fiscale.

La contrarietà del Governo in proposito non è dunque preconcetta, ma volta soltanto a evitare una nuova malaugurata riproposizione nella storia del ben noto principio dell'eterogenesi dei fini. Semmai ci appare più trasparente e rispettoso della sovranità del Parlamento che per il finanziamento degli aiuti allo sviluppo si adottino disposizioni specifiche nell'ambito della legge di bilancio, come peraltro avviene nel nostro Paese.

Presto quest'Assemblea sarà chiamata a decidere in modo preciso l'ammontare di risorse da dedicare allo sviluppo dei Paesi più poveri e le specifiche modalità di finanziamento.

L'obiettivo di raggiungere gradualmente e progressivamente lo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo costituirebbe da questo punto di vista un apporto finanziario più equo, trasparente, e dunque efficace, di risorse aggiuntive rispetto ad un meccanismo come la Tobin tax, e, come ho precisato ieri, la portata e il volume finanziario delle risorse sarebbe più o meno uguale.

Tuttavia, tenendo conto del grande interesse che talune forze politiche attribuiscono alla Tobin tax, e nello spirito di assicurare la massima convergenza sui temi che interessano non gli equilibri interni della politica italiana ma i grandi temi della giustizia e dello sviluppo a livello mondiale, saremo pronti ad accogliere l'introduzione, nelle mozioni presentate dalla Casa delle libertà, e anche dall'opposizione, di un impegno sostitutivo all'esplicito riferimento alla Tobin tax, come quello proposto dai senatori Schifani ed altri nella modifica alla mozione 1-00012; ed ossia il Governo si impegna a porre allo studio forme di tassazione delle transa-

zioni finanziarie di carattere speculativo e la loro fattibilità anche in relazione alle conseguenze nei confronti delle economie dei Paesi più poveri.

Se non vado errato, questa modifica corrisponde ad un emendamento che era stato approvato dalla precedente maggioranza; quindi troverebbe una base molto ampia di consenso.

Il G8 – e con ciò rispondo ai senatori Martone e Schifani – potrebbe anche dare un segnale energico in materia di commercio internazionale, ben sapendo come la ripresa economica durevole potrebbe beneficiare di un nuovo *round* di negoziati.

Su questo punto vorrei portare la mia personale testimonianza. In questa fase preparatoria il dibattito sul nuovo *round* è concentrato sull'adozione di un'agenda dei negoziati che sia ambiziosa e bilanciata, e in questa espressione sono inclusi i temi di prevalente interesse dei Paesi industrializzati, così come, forse per la prima volta in maniera specifica, i temi propri ai Paesi in via di sviluppo.

Non vi è dubbio che l'apertura dei mercati dei Paesi più industrializzati sia di prevalente interesse per i Paesi in via di sviluppo, anche dei meno sviluppati. Quando però si affronta il tema degli effetti sull'ambiente, dei diritti umani e dei lavoratori dobbiamo essere consapevoli di toccare un punto che la grandissima parte dei Paesi in via di sviluppo e di quelli meno avanzati considera in modo negativo.

Essi ritengono, infatti, che l'inclusione di questi temi nel negoziato commerciale, così come è richiesto dalle principali organizzazioni non governative, ambientaliste e dai sindacati dei Paesi industrializzati, nasconda mire protezionistiche, ossia giustificazioni per negare l'importazione dei prodotti provenienti dai Paesi meno sviluppati.

Tuttavia, sarebbe inaccettabile non ricercare nella società internazionale la tutela dell'ambiente e i diritti umani e dei lavoratori. Personalmente ritengo che questi valori debbano essere meglio inclusi e tutelati da altre organizzazioni internazionali esistenti, come l'Organizzazione internazionale del lavoro, la Commissione dei diritti umani delle Nazioni unite e infine, come dicevo prima, una nuova istituzione internazionale: l'Organizzazione mondiale dell'ambiente.

Per quanto riguarda la richiesta di riforma del sistema di governo dell'Organizzazione mondiale del commercio e delle procedure di risoluzione delle controversie, si può osservare che l'OMC, come tutte le organizzazioni umane, può e deve essere migliorata, ma mi permetto di attirare la loro attenzione su alcuni elementi. L'OMC annovera 130 Paesi membri, l'80 per cento dei quali in via di sviluppo, Paesi meno avanzati e Paesi in transizione da un'economia socialista a un'economia di mercato. Vi sono attualmente circa 25 Paesi candidati, tutti in via di sviluppo o con economia in transizione. L'adesione alla citata Organizzazione richiede la ratifica parlamentare di ogni Paese candidato: ritenere che Paesi come la Cina, la Russia e tutti gli altri candidati desiderino sottoscrivere regole che essi considerano negative e per loro pregiudizievoli, perché dettate soltanto dagli interessi di alcuni Paesi ricchi, mi sembra assai poco credibile.

Ogni Paese ha un voto e ogni voto è uguale agli altri voti. Tutte le decisioni devono essere prese per consenso, e cioè senza alcun voto contrario. Tutte le decisioni devono poi essere ratificate dai Parlamenti nazionali, e anche voi lo fate: quando si assumono decisioni come quella sulla liberalizzazione delle telecomunicazioni ed altro voi le ratificate, come tutti gli altri Parlamenti nazionali.

Certo, tutto è migliorabile, ma sostenere che l'OMC tutela soltanto gli interessi di pochi Paesi ricchi appare, con un siffatto sistema decisionale, non solo irrealista, ma anche come un'offesa verso i Governi e i Parlamenti dei Paesi in via di sviluppo. Si tratta, a mio modesto avviso, di un'istituzione che, con tutte le carenze di un'opera umana, rappresenta pur sempre la grande maggioranza dei Paesi in via di sviluppo e si avvale di un sistema di soluzione delle controversie basato sul diritto e non sulla forza, e questo è un progresso della comunità internazionale.

Il Governo italiano intende quindi agire con determinazione e coraggio, raccogliendo lo spirito delle sollecitazioni espresse e delle sfide indicate dai senatori Martone e Schifani, proprio per il loro carattere globale, che coinvolge non soltanto merci e capitali, ma più in generale le ansie e le speranze della popolazione mondiale.

Per quanto riguarda gli impegni richiesti, sempre dal senatore Martone, in tema di debito estero, non posso che riprendere il ragionamento svolto sui medesimi argomenti alla Camera. Il senatore Martone ieri, alla fine del dibattito svoltosi presso la Commissione affari esteri, aveva rilevato che gli sembrava che io fossi andato su Marte: effettivamente ho una piccola casetta su Marte e ci vado ogni qualvolta ci sono degli argomenti che non mi piacciono molto, e quell'argomento del senatore Martone sull'arbitrato internazionale non era di mio gradimento; quindi forse ero andato su Marte, perché in quella sede non gli ho risposto, ma lo faccio adesso.

Il Governo, infatti, non ritiene percorribile la strada della cancellazione integrale dei crediti delle istituzioni finanziarie internazionali, né l'estensione del negoziato sulla cancellazione del debito ai Paesi a medio reddito, né tanto meno l'attivazione di un arbitrato sul debito. Ho ricordato in quella sede, come fatto presente dal Fondo monetario, che eventuali cancellazioni debitorie totali non eliminerebbero il rischio per i Paesi più poveri di tornare nella spirale debitoria, non risolvendo da soli i problemi alla base dell'indebitamento stesso, e renderebbero al contempo più difficile per le istituzioni finanziarie internazionali la possibilità di continuare a finanziare con proprie risorse programmi di sviluppo, a meno di ricorrere a nuovi finanziamenti bilaterali elevatissimi.

Sul secondo punto, piuttosto che estendere a Paesi a medio reddito il negoziato sulla cancellazione del debito, ci appare prioritario concentrarci sul completamento dell'iniziativa rafforzata a favore dei Paesi poveri fortemente indebitati. La trasformazione, infine, dei sistemi internazionali di ristrutturazione in un arbitrato *super partes* non ci trova consenzienti poiché presuppone una mancanza di equità e trasparenza nelle tipologie di negoziato da molti anni in vigore che non ci è dato di riscontrare.

In conclusione, la strada maestra da percorrere consiste, ad avviso del Governo ed in un contesto più generale che ci coinvolge tutti, nell'attuazione degli impegni sottoscritti solennemente l'8 settembre 2000 a New York da 187 Capi di Stato e di Governo nella Dichiarazione delle Nazioni Unite in occasione del nuovo millennio e ribaditi nella successiva risoluzione dell'Assemblea generale del 18 dicembre, a cui ci siamo largamente ispirati nella predisposizione dell'agenda di Genova, anche con l'intento di creare le ormai indispensabili sinergie con l'operato delle Nazioni Unite e con la personale ed instancabile azione del segretario generale Kofi Annan. È proprio l'impegno solenne preso anche dall'Italia alle Nazioni Unite per avviare a soluzione i grandi problemi del mondo entro date precise che mette in gioco la credibilità di tutti noi, non solo dei Governi ma anche dei Parlamenti nazionali chiamati ad assicurare il loro contributo all'attuazione della Dichiarazione stessa.

Potrò sembrare ripetitivo, ma insisto nel non intravedere alternative alla principale sfida del nostro tempo, il miglioramento e non il rifiuto della governabilità di un mondo interdependente. Governi, Assemblee democraticamente elette, società civile, movimenti religiosi e forze laiche, formazioni politiche e attori sociali divengono ormai protagonisti di questa sfida comune per risolvere i problemi globali del pianeta. Il rischio che corriamo consiste nel riportare indietro le lancette della storia edificando nuovamente mura di protezione fra gli Stati in un mondo più diviso e non più unito, dove invece di problemi globali parleremmo di problemi nazionali.

Come ha ricordato ieri sulla stampa italiana lo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite, i risultati del G8 di Genova avranno effetti su milioni di vite al di là dei confini e dei protagonisti del Vertice. Siamo dunque di fronte a delle sfide epocali e la posta in gioco è enorme. L'appello che io vi rivolgo non è inteso a raggiungere obiettivi di politica interna, ma ad assicurare al nostro Paese di svolgere nel prossimo Vertice di Genova un ruolo attivo e costruttivo. Ottenere il più ampio consenso possibile alla fine di questo dibattito potrà essere un importante tassello nella direzione indicata dal Santo Padre perché «in questo processo vinca l'umanità tutta». (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

Passo ora ad esprimere il parere del Governo in ordine alle mozioni e agli ordini del giorno presentati.

Quanto alla mozione n. 1, avente come primo firmatario il senatore Martone, il primo punto del dispositivo, relativo alla cancellazione integrale dei crediti della Banca mondiale e del Fondo monetario, all'estensione del negoziato per la cancellazione del debito e all'attivazione di un arbitrato, non è accettabile per i motivi che ho già indicato.

Il secondo punto, concernente la riforma radicale della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, non è accoglibile.

Il terzo punto, volto all'introduzione di sistemi di tassazione assimilabili alla Tobin tax, non è accettabile nella presente formulazione.

Il quarto punto, relativo alla conferma degli impegni per la ratifica del Protocollo di Kyoto, è invece accoglibile.

Il quinto punto, volto a garantire l'approvvigionamento ad un miliardo di abitanti dei Paesi poveri di energia prodotta da fonti energetiche rinnovabili, è accettabile perché incluso nella Dichiarazione del millennio dell'ONU.

Il sesto punto, relativo all'introduzione di linee-guida in materia ambientale per le agenzie di credito all'esportazione, non è accettabile.

Il settimo punto, relativo all'esclusione dal negoziato dell'Organizzazione mondiale del commercio di materie come gli investimenti, non è accettabile perché penalizzerebbe i Paesi più poveri.

L'ottavo punto, relativo alla garanzia del diritto di manifestazione pacifica, è accettabile.

Il nono punto, relativo all'impegno di riferire ulteriormente all'Assemblea, ritengo sia superato dalle discussioni svoltesi nelle Aule parlamentari sul G8 in queste settimane, in relazione alle quali il Governo ha avuto modo di riferire sufficientemente.

La mozione n. 11, avente come primo firmatario il senatore Michellini, è interamente accoglibile.

Il dispositivo della mozione n. 12, avente come primo firmatario il senatore Schifani, è accettabile dal Governo.

La mozione n. 13, avente come primo firmatario il senatore Bordon, è accettabile dal Governo, ad esclusione del punto quattro, relativo alla Tobin tax, non accoglibile. Il dodicesimo capoverso del dispositivo, che è stato inserito successivamente, relativo all'esclusione dell'Organizzazione mondiale per il commercio in materia di investimenti, non è accettabile, mentre è parzialmente accettabile, a motivo della formulazione, il punto relativo alla riforma delle Nazioni Unite e al superamento del diritto di veto; conseguentemente, sempre per motivi di formulazione, non è accoglibile il sedicesimo punto.

La mozione n. 14, avente come primo firmatario il senatore Marini, è accettabile, ad eccezione dell'ottavo punto del dispositivo, relativo alla Tobin tax. Ho già detto che, se questo capoverso fosse sostituito dalla proposta avanzata dal senatore Schifani nella mozione n. 12, potrebbe essere accolto.

Non è accettabile la mozione n. 15, avente come primo firmatario il senatore Malabarba.

La mozione n. 16, avente come primo firmatario il senatore Angius, è largamente accettabile; non è accoglibile il secondo punto del dispositivo, relativo all'arbitrato internazionale, nonché l'impegno relativo alla Tobin tax, di cui al quinto punto.

Quanto all'ordine del giorno n. 1 è accoglibile il primo punto del dispositivo; il secondo punto, relativo al contributo italiano al Fondo per la sicurezza alimentare, è accettabile, sebbene sia necessario coinvolgere altre organizzazioni internazionali. Il terzo punto, relativo all'incremento dello stanziamento in bilancio delle risorse finanziarie destinate alla lotta contro la fame nel mondo, è accoglibile compatibilmente con le esigenze complessive della spesa pubblica.



L'ordine del giorno n. 2 non è accettabile; l'ordine del giorno n. 3, che reitera la proposta relativa all'introduzione della Tobin tax, è ugualmente inaccoglibile. (*Applausi dai Gruppi FI, LNP, CCD-CDU:BF, LNP e AN.*)

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 19,07*).

### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 1 (Nuovo testo), 11, 12, 13, 14, 15 e 16 sul Vertice G8**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Richiamo, onorevoli colleghi, la vostra attenzione sulla seguente circostanza. Hanno chiesto di intervenire in dichiarazione di voto dodici senatori, di cui due in dissenso e abbiamo anche la possibilità di chiudere la seduta votando le mozioni alla presenza del Ministro degli esteri che è stato gentilmente presente con noi fin dalle ore 15.

Suggerisco perciò di ridurre, razionalizzando un po', i tempi degli interventi da dieci a sette minuti, con due minuti per le dichiarazioni in dissenso. Così facendo credo che potremmo arrivare alla votazione alla presenza del Ministro, il quale ad una certa ora ci aveva già preannunciato di dover lasciare l'Assemblea.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALENTACCHI (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor Ministro degli esteri, signori del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo di Rifondazione Comunista ribadisce e con forza la propria totale opposizione al Vertice G8.

Lo abbiamo fatto in sede di dibattito sulla fiducia al Governo, anzi sulla sfiducia al Governo di centro-destra, essendo netta la nostra collocazione all'opposizione.

Lo facciamo oggi essendo il G8 organismo illegittimo che assume indebitamente la funzione di Governo del pianeta.

Noi, come il popolo di Porto Alegre, non chiediamo nulla ad un organismo che deve essere semplicemente accantonato ed è per questo che, pur condividendo molti dei punti indicati nelle mozioni dei Gruppi di cen-

tro-sinistra che potranno essere oggetto di battaglia comune in Parlamento, non le voteremo, come respingiamo la mozione del centro-destra.

Ci auguriamo, inoltre, che il centro-sinistra voglia evitare al Senato accordi cosiddetti *bipartisan* con il centro-destra espliciti o impliciti, come è avvenuto la scorsa settimana alla Camera proprio su argomenti cruciali su cui esiste totale incompatibilità tra chi vuol fare del mondo una merce e chi è portatore di una cultura di solidarietà umana e sociale.

È per questo che nell'esprimere il voto a sostegno della mozione 1-00015 sulla Tobin tax (primo firmatario il senatore Malabarba, capogruppo di Rifondazione Comunista, e sottoscritta, unitariamente, dagli altri senatori del Gruppo e da quattro senatori del Gruppo dei Verdi), auspichiamo una convergenza ampia di tutte le forze democratiche a sostegno della tassazione dei movimenti speculativi di capitale, come contenuta nella mozione ad essa dedicata.

Signor Ministro degli esteri... (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*)... dalla sua replica eravamo certi dell'opposizione del Governo all'introduzione dell'imposta sulle transazioni speculative finanziarie e non basta certo un semplice studio *ad hoc* di fattibilità sulla questione; serve solamente ad annacquare le posizioni politiche in quest'Aula e non è certamente accettabile.

Signor Ministro degli esteri, apprezzando la disponibilità per l'incontro con i rappresentanti del Genoa Social Forum, ritengo che la migliore sede, quella opportuna per l'incontro, sia Genova. Potrà incontrare i reali rappresentanti di movimenti, dei partiti politici, dei lavoratori, del popolo di Seattle e di Porto Alegre e per questo le rinnovo l'invito a venire. Ci troverà là.

Signor Presidente, nel porre termine all'intervento (lei ha richiesto brevità per le dichiarazioni di voto ed io ho accolto la sua richiesta), chiedo il voto elettronico sulla nostra mozione.

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, esprimo il mio disappunto per il fatto che sull'ordine del giorno n. 2 il Governo abbia espresso parere contrario. Tale ordine del giorno, infatti, non fa che richiamare una norma vigente con la quale si prevede che il Governo, nell'ambito delle istituzioni internazionali competenti, proponga l'avvio delle procedure necessarie per la richiesta alla Corte di giustizia internazionale di un parere in merito alla presenza del reato di usura nell'ambito del rapporto tra Paesi creditori e Paesi debitori, dal momento che questi ultimi a volte hanno pagato una somma di gran lunga superiore all'entità del debito stesso.

Si tratta di una norma vigente e non riesco quindi a capire il parere contrario espresso dal Governo sull'ordine del giorno con il quale si im-

pegna il Governo ad assumere iniziative idonee, a cominciare dal prossimo *summit* di Genova.

Non comprendo inoltre le perplessità relative all'ordine del giorno n. 3 che impegna il Governo ad intraprendere iniziative presso gli organismi internazionali per promuovere gli accordi necessari volti ad introdurre la tassazione delle transazioni da e per l'estero di natura speculativa. L'ordine del giorno, infatti, non intende introdurre in Italia da subito la Tobin tax per le ragioni emerse anche dal dibattito odierno.

Dichiarando inaccettabile quest'ordine del giorno, il Governo rifiuta addirittura il tentativo di intraprendere iniziative a livello di organismi internazionali per introdurre un'adeguata forma di tassazione delle transazioni di chiara natura speculativa le quali tanto penalizzano e, a volte o spesso, provocano dissesti socio-economici quando si tratta di transazioni internazionali che hanno la durata di pochissime ore.

Pertanto, sono profondamente indignato per questa forma di chiusura del Governo in merito ad un ordine del giorno che abbiamo presentato con spirito di dialogo.

D'altra parte, ricordo che su molte questioni si è avuta un'ampia convergenza di forze; cito la stessa convergenza cui abbiamo assistito in quest'Aula circa la cancellazione del debito dei Paesi del Terzo mondo e circa molte altre forme di intervento nella problematica complessiva della globalizzazione.

Ovviamente, quindi, in ordine ad alcune mozioni ci riserveremo un atteggiamento diverso e dichiaro sin da ora che esprimeremo un voto contrario alla mozione n. 12, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

Le buone intenzioni sono tante. Si parla di aprirsi verso i Paesi poveri ma in effetti dai primi atti di questo Governo, a cominciare dai provvedimenti già incardinati presso la Commissione finanze, risulta un chiaro disegno volto a favorire chi è già ricco (faccio riferimento, ad esempio, al provvedimento sull'abolizione della imposta sulle successioni); un chiaro disegno imprenditoriale e padronale che favorisce solamente i ceti più abbienti.

Mi sembra quindi molto strana e poco credibile un'azione di Governo che in Italia inizia ad operare percorrendo una strada antipopolare, dal momento che i provvedimenti precedenti avevano a cuore le sorti in particolare delle famiglie, di chi aveva compiuto i sacrifici maggiori in questi anni per raggiungere il risanamento finanziario, mentre nella politica internazionale ricerca una convergenza su questioni di altissimo e nobilissimo profilo ma che poi sono contro la pratica politica di questo Governo sin dalle sue prime battute.

MICHELINI (*Aut.*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, signor Ministro, esprimo la soddisfazione del Gruppo per le Autonomie per il parere favorevole espresso dal Governo sulla mozione da noi presentata. Per questo abbiamo motivo di ritenere che la mozione possa essere approvata dall'Aula.

Preciso che il nostro obiettivo non è stato certo quello di interpretare la volontà del Governo, ma di dare invece voce alle esigenze che provengono dai problemi della globalizzazione, affermando che essa va governata, che tale governo, secondo il nostro giudizio, spetta solo alle organizzazioni di carattere internazionale e che devono essere poste regole puntuali e precise, com'è stato detto anche dal Ministro, secondo criteri che devono ispirarsi ai principi dell'equità e della giustizia. (*Applausi del senatore Rollandin*).

MARTONE (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei iniziare quest'intervento anzitutto esprimendo la nostra dichiarazione di voto: noi voteremo a favore delle mozioni della Margherita e dell'Ulivo e voteremo contro la mozione dei senatori Schifani ed altri, per una serie di ragioni.

In primo luogo, non riteniamo giuste, comprensibili o comunque sufficienti le motivazioni addotte dal ministro Ruggiero e dal Governo, che respingono le nostre suggestioni, contenute nella nostra mozione e in quella dell'Ulivo, per una serie di ragioni.

Anzitutto riteniamo che l'analisi del Governo sia basata su dati che non riflettono appieno la gravità della situazione. Ieri ci siamo sentiti dire in Commissione affari esteri che di fatto la gravità della situazione a livello internazionale, in termini di indebitamento estero e di diffusione della povertà, è soltanto un elemento dovuto ad una difficoltà di interpretazione o comunicazione e che, in fondo, le preoccupazioni nostre e quelle del Governo sono le stesse.

Vorrei allora citare una serie di dati riferiti al rapporto annuale dell'UNDP, pubblicato proprio ieri a Roma, riguardo alla crescente ineguaglianza a livello internazionale (perché poi vorrei arrivare anche ad un altro punto che ci distingue nettamente dall'approccio che il Governo ha nei confronti della lotta alla povertà). I dati dell'UNDP dimostrano che esiste una forte diseguaglianza nei redditi, già citata anche dal collega Pedrini in precedenza, una diseguaglianza che, invece di diminuire, sta crescendo a dismisura. Questa diseguaglianza altro non è se non la conseguenza delle stesse politiche macroeconomiche e di aggiustamento strutturale e di liberalizzazione degli scambi commerciali e degli investimenti che ora si vogliono proporre come soluzione allo stesso problema. Quindi, secondo noi, i dati che esistono al momento, formulati non da organizzazioni non governative, ma dalla Banca mondiale, dal Fondo monetario internazionale e dalle Nazioni Unite, dimostrano che la soluzione che ci viene proposta non sarà efficace, anzi, il farmaco potrebbe essere peggiore del male.

Neanche la storia vi dà ragione, perché la globalizzazione non è un fenomeno ineluttabile, ma – come ho già detto – è la conseguenza di scelte politiche ben precise dei Paesi del G7 che siedono nei *board* della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale.

Riteniamo quindi che l'analisi dei problemi che sottostà alla posizione del Governo riguardo alla lotta alla povertà e alla cancellazione del debito non sia sufficiente a giustificare delle politiche che siano innovative e abbiano efficacia.

Ci si dice poi che il debito è un problema risolto e che l'Italia ha già fatto il suo dovere. Ci scordiamo di dire che ad oggi, nonostante l'Italia abbia deliberato una legge sulla cancellazione del debito innovativa, non c'è ancora nessun accordo bilaterale per la cancellazione del debito, anzi, il regolamento che è stato scritto dal Ministero del tesoro, senza seguire le raccomandazioni del Parlamento, rimette tutto in mano al cosiddetto *club* di Parigi, vanificando quindi *in nuce*, in ipotesi, anche la possibilità di un'iniziativa unilaterale dell'Italia.

Anche il programma HIPC, rafforzatosi con la stessa ammissione della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, non sta dando i suoi frutti, perché ancorato di nuovo all'attuazione di *trend* di aggiustamento strutturale: il gatto che si morde la coda, potremmo dire.

Riteniamo anche che vi sia un problema di interpretazione culturale della problematica dello sviluppo. Noi pensiamo che la povertà non sia un problema esclusivamente macroeconomico, bensì politico, e che riguardi la negazione dei diritti fondamentali. La stessa Mary Robinson ha detto più volte che non si esce dalla morsa della povertà, non si rilancia lo sviluppo senza il rispetto, senza la promozione dei diritti fondamentali della persona e dell'ambiente; e noi di diritti non abbiamo sentito parlare: abbiamo sentito parlare di soluzioni di mercato e vorremmo avere maggiori chiarimenti su cosa l'Italia farà per promuovere il diritto al cibo, la sovranità alimentare, il diritto all'ambiente sano, la tutela dei diritti umani e della salute.

Poi vorremmo anche cercare di sottolineare alcuni punti che riguardano le soluzioni proposte dal Governo italiano nel documento «Beyond Debt Relief».

Il primo punto riguarda la creazione di un fondo fiduciario per la lotta all'AIDS nei Paesi poveri. Si tratta indubbiamente di un buon passo in avanti, perché si raccolgono fondi da imprese multinazionali e da Governi per un rilancio della lotta a questo male endemico. Tuttavia, si tratta di una soluzione intermedia, di una soluzione tampone che non va a risolvere le contraddizioni di fondo, i problemi di fondo riguardanti proprio l'impatto delle politiche macroeconomiche della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale sullo smantellamento dei sistemi sanitari nazionali e dell'assistenza pubblica ai cittadini dei Paesi in via di sviluppo.

Da questo punto di vista ci risulta quanto mai strano che venga respinta una proposta di riforma radicale della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale che, in parte, è avanzata ormai anche dalle Na-

zioni Unite e che, sempre in parte, troviamo anche all'interno della dichiarazione dei Ministri delle finanze del G7 di sabato scorso.

Quanto mai strana ci risulta essere una posizione divergente sulla riforma delle agenzie di credito all'esportazione. Quello che abbiamo sentito oggi è – secondo noi – estremamente grave, perché a Genova il G8 dovrebbe completare un processo di armonizzazione delle linee-guida ambientali per le agenzie di credito all'esportazione esattamente in linea con lo spirito della nostra mozione. In Italia si sta facendo molto per ottemperare a questo obbligo, che è stato ribadito anche dai sindacati, dalle associazioni ambientaliste internazionali e anche dal G8 sull'ambiente di Trieste. Quindi, non comprendiamo per quale motivo il Governo non ritenga accettabile questa nostra raccomandazione. Ci sembra totalmente contraddittorio.

Per quanto riguarda poi la cancellazione del debito di Banca mondiale e Fondo monetario internazionale, riteniamo che sia necessario oggi, subito, essere molto più ambiziosi sulla cancellazione del debito multilaterale, perché l'iniziativa HIPC non funziona. Ci sono dei calcoli che dicono che la cancellazione del debito di Banca e Fondo nei confronti dei 22 Paesi HIPC ci costerebbe solo un dollaro al giorno; un miliardo e duecento milioni di persone, 22 Paesi HIPC vivono con meno di un dollaro al giorno. Quindi, fondamentalmente la giustizia sociale e il diritto dei popoli a svilupparsi e a rispettare i propri diritti fondamentali passano attraverso un'azione più incisiva per la cancellazione del debito.

Non comprendiamo neanche – concludo il mio intervento – perché l'arbitrato internazionale sia considerato uno strumento iniquo o poco trasparente quando viene usato anche per le transazioni relative a investimenti privati. (*Applausi dal Gruppo Verdi-U. I senatori Cortiana e Turroni e la senatrice De Petris esibiscono una maglietta che reca la scritta: «Cancella il debito»*).

PROVERA (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA (LNP). Signor Presidente, dichiaro subito il nostro voto favorevole alla mozione comune della Casa delle libertà e voglio esprimere il mio apprezzamento per l'atteggiamento che il nuovo Governo e lei, signor Ministro, avete adottato nei confronti di chi dissente civilmente.

Uno dei punti più qualificanti previsti in agenda è la strategia da seguire nella lotta alla povertà, cioè quale aiuto possiamo dare ai Paesi che sono dall'altra parte del tavolo, un Terzo Mondo che è stato sempre più emarginato ed impoverito da un tipo di sviluppo che dobbiamo migliorare. Questo aiuto ha bisogno di risorse molto più consistenti di quelle che sono state finora stanziare a livello internazionale, ma anche di strategie di medio e lungo periodo che solo i Governi dei Paesi ricchi e sviluppati possono decidere ed attuare.

Tutti parlano di globalizzazione e anche noi, anni fa, quando ancora si chiamava mondialismo, ne abbiamo parlato in un congresso federale a Milano. Dicevamo che la globalizzazione è un fenomeno inevitabile, di dimensioni economico-finanziarie colossali, che può avere conseguenze benefiche o drammatiche e che ha bisogno di regole per essere governato e reso compatibile con le tradizioni di solidarietà sociale. Queste regole possono essere date solo dalla politica. Credo che questa sia ormai un'opinione comune ed un impegno che soprattutto i Paesi del G8 devono sentire.

Per la lotta alla povertà, il problema fondamentale è trovare le risorse. Si è discusso in quale modo, se attraverso la tassazione delle transazioni finanziarie speculative o altro. Credo che il modo più semplice e sicuro sia quello suggerito dal Ministro in Commissione, ossia aumentare la percentuale del PIL destinata alla cooperazione dall'attuale 0,2 per cento allo 0,7 per cento, considerato generalmente soddisfacente.

In questo modo si identifica la buona volontà di ciascun Paese e si crea una riserva finanziaria certa che permette di fare programmi sul medio e lungo periodo con un flusso costante di risorse.

La lotta alla povertà, però, richiede un impegno su più livelli. Al primo livello, si colloca la cancellazione del debito, che avevamo già proposto nella scorsa legislatura in occasione delle catastrofi naturali che hanno colpito i Paesi del Centro- America. Ma è solo un primo passo di intervento, che deve essere strutturale e che deve passare attraverso una politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo lungimirante, efficace e frutto di precise scelte strategiche di politica estera. Senza lo sviluppo dei Paesi del Terzo mondo, indotto da una generosa politica di cooperazione, già nel breve o medio periodo si riproporrebbe il problema di una nuova cancellazione del debito per i Paesi che strutturalmente non ce la fanno a sopravvivere.

Lo sviluppo non può però essere soltanto economico, ma sociale, politico e compatibile con l'ambiente, con le tradizioni e con la storia locale. Un'intelligente politica di cooperazione è indispensabile per contenere un altro grandioso fenomeno a cui ci troviamo di fronte, cioè quello dell'immigrazione di milioni di persone che si spostano da un continente all'altro per motivi economici, politici o quant'altro. Dobbiamo creare condizioni di vita nei Paesi di origine che consentano l'immigrazione come scelta e non come necessità.

Naturalmente, alla politica di cooperazione dovranno essere affiancate nuove strategie commerciali differenti e più coraggiose, che aprano i nostri mercati alle importazioni dai Paesi in via di sviluppo. Dobbiamo fare delle scelte: o importiamo prodotti o importiamo uomini dal Terzo mondo.

Il terzo livello di lotta alla povertà è la verifica della congruità degli interventi di solidarietà che si renderanno possibili con le nuove disponibilità finanziarie e il condizionamento degli aiuti ad alcune situazioni locali. Non è pensabile che le risorse della solidarietà internazionale ven-

gano utilizzate per situazioni di guerra, in condizioni di instabilità, di mancanza di democrazia e di corruzione. Anche chi riceve dovrà dar prova di senso di responsabilità. Non è più possibile tollerare arricchimenti personali, familiari o di gruppo là dove regnano la miseria e la malattia.

Premesso tutto questo, sono personalmente convinto che, senza una politica di controllo demografico nei Paesi del Terzo mondo, ogni sforzo sarà difficile o vano, soprattutto se i modelli da imitare e realizzare saranno quelli del consumismo occidentale, che ha aspetti negativi ben noti.

Un altro punto in agenda molto importante è quello della tutela dell'ambiente. Il disaccordo con gli Stati Uniti sull'attuazione del Protocollo di Kyoto va ricomposto con una seria consultazione ad oltranza, perché non è pensabile raggiungere risultati concreti in questo settore senza la collaborazione degli Stati Uniti, che sono i maggiori consumatori di risorse, i maggiori consumatori di energia e tra i più grandi responsabili dell'inquinamento ambientale. Così come non è pensabile fare a meno dell'impegno e della collaborazione della Cina e delle nazioni asiatiche in questo processo. Si prevedono, nei prossimi anni, per la Repubblica popolare cinese incrementi di produttività e di sviluppo economico molto alti, con le inevitabili pesanti conseguenze dal punto di vista ambientale.

D'altra parte, norme sempre più restrittive per la tutela ambientale rischiano di limitare pesantemente i processi di sviluppo del Terzo mondo che si avvalgono di tecnologie e strutture industriali poco aggiornate. Ad esempio, lo sfruttamento dell'Amazzonia da parte del Brasile è una necessità economica alla quale bisogna offrire un'alternativa.

Un'ultima riflessione è quella su che cosa è cambiato dal 1975, quando l'allora G7 si è riunito per la prima volta a Rambouillet. L'area iniziale di competenza era limitata all'economia: si discuteva su come coordinare le politiche fiscali al fine di gestire la domanda aggregata dei Sette Grandi. (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Provera, riesce a concludere il suo intervento in quindici secondi?

PROVERA (LNP). In quindici secondi mi è impossibile, Presidente; preferisco consegnare, con il suo permesso, il resto del mio intervento in dichiarazione di voto agli uffici perché sia pubblicato in allegato al resoconto odierno. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso e la ringrazia.

FORLANI (CCD-CDU:BF). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



FORLANI (*CCD-CDU:BF*). Onorevole Presidente, signor Ministro, colleghi, il dibattito che si è aperto nel Paese sul tema del prossimo Vertice del G8 che si terrà a Genova sembrava inizialmente profilare accese polemiche e difficoltà di confronto e di convergenza tra Gruppi di maggioranza e di opposizione, soprattutto in una fase in cui, all'indomani delle elezioni politiche e del cambio di Governo, più forte appare la tendenza ad una certa diffidenza e alla contrapposizione rigida.

Credo invece che i testi delle mozioni definitive, che sono state presentate, mostrino oltre ad evidenti divergenze anche elementi di affinità di posizione che evidenziano la prevalenza del senso di responsabilità rispetto a tematiche che debbono considerarsi decisive per le sorti della comunità mondiale.

Le problematiche connesse al G8 debbono essere affrontate insieme in un clima di solidarietà, perché – come sottolineava oggi nel corso del suo intervento nel dibattito il senatore Pedrini – ci troviamo tutti su una stessa barca, la cui tenuta è minacciata da tanti fattori che la cosiddetta globalizzazione rende più sensibili e allarmanti tanto per le civiltà più avanzate quanto per i Paesi in via di sviluppo.

Il Governo italiano – come ha sottolineato sin dal suo intervento in sede di richiesta della fiducia alle Camere il Presidente del Consiglio – è orientato, sul fronte della politica estera, su una linea di continuità con la tradizione dei Governi democratici repubblicani del nostro Paese; una tradizione, signor Ministro, che pur avendo evidenziato decise e coerenti scelte di appartenenza e di alleanza non ha mai trascurato l'esigenza di esplorare nuovi orizzonti, di interpretare l'evoluzione delle società e degli equilibri, di concorrere alle grandi mediazioni nelle aree di crisi e alla cooperazione allo sviluppo dei Paesi più poveri.

E proprio in virtù di questa continuità, di questa tradizione di attenta sensibilità alla promozione di uno sviluppo mondiale in cui all'estensione delle aree di democrazia e di libertà, di tutela della dignità della persona corrispondesse un contestuale progresso sociale, culturale ed economico, il Governo italiano deve svolgere, in base agli impegni richiesti dal Parlamento, un ruolo importante in questa riunione del Vertice degli otto Paesi, volto a consentire ai Governi dei grandi Paesi di porsi nuovamente quali interlocutori credibili del diffuso sentimento di preoccupazione nei confronti di alcuni effetti e rischi della globalizzazione, preoccupazioni e stati d'animo che vanno, secondo me, ben al di là delle schiere dei contestatori che sfileranno nei prossimi giorni a Genova, rispetto ai quali esprimerei l'auspicio che si rispettino la spontaneità, le motivazioni ideali giuste o sbagliate che siano, senza cedere a tentazioni di strumentalizzazione politica che già in passato hanno inquinato la sincerità e la valenza positiva di altri movimenti di protesta nel nostro Paese.

## Presidenza del vice presidente SALVI

(Segue FORLANI). La nostra mozione di maggioranza evidenzia le priorità che il Governo dovrà perseguire in occasione di questo importante appuntamento: cancellazione del debito, misure commerciali mirate all'abolizione dei dazi per i Paesi poveri, investimenti produttivi e sociali agevolati, fondi per la cura e la prevenzione delle grandi epidemie.

È necessario, in particolare, operare sul fronte delle misure volte a garantire un equo e corretto svolgimento del commercio mondiale, tenendo presente l'esigenza di crescita delle aree escluse da ogni possibilità di accesso non solo alla ricchezza e al benessere, ma anche alle più elementari risorse necessarie alla sopravvivenza e alla tutela dei più essenziali diritti della persona.

A tale proposito, ricordo il disegno di legge – di iniziativa dei senatori del Gruppo CCD-CDU:BF al quale appartengo, primo firmatario il senatore Tarolli – appena presentato, sulla scia di un precedente provvedimento della passata legislatura, concernente misure in favore della regolamentazione del mercato globale e sostegno alla crescita dei Paesi poveri.

Anche l'ipotesi di tassazione delle transazioni finanziarie e speculative da utilizzare per favorire lo sviluppo deve essere presa in considerazione, prevedendo però adeguate garanzie di equo prelievo globale e coordinato in modo uniforme, evitando sperequazioni come anche improprie utilizzazioni.

La mozione di maggioranza ci sembra dunque ampia ed esaustiva delle tematiche e delle preoccupazioni connesse alle prospettive di un tendenziale governo più giusto del mondo. Su tale mozione il Gruppo CCD-CDU:BF dichiara il suo voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, sarebbe davvero sbagliato e anche strumentale se non dessi atto al ministro Ruggiero di aver fatto nel suo intervento degli sforzi considerevoli nel considerare gli elementi che in questo momento sono aperti nel dibattito internazionale sul grave tema della globalizzazione e di avere anche preso atto del fatto che su alcune questioni, come quella che si suole riassumere nei termini dello sviluppo sostenibile (che sarebbe forse meglio definire, almeno se i termini della qualità dello sviluppo non cambieranno, quanto meno sviluppo sem-

pre meno insostenibile), si gioca il futuro del pianeta. E questo lo affermo senza alcun elemento retorico.

Ella, signor Ministro, ha anche preso atto del fatto che il destino dei Paesi più poveri (ma potrei dire anche il destino dei poveri) e la sorte del pianeta mai come adesso sono collegati. A differenza di quanto veniva affermato, signor Ministro, da quella che oggi è la sua maggioranza, ma anche da esponenti del suo Governo all'atto dell'insediamento, lei ha preso atto che sarebbe stata davvero una follia, oltre che un elemento di indebolimento nei nostri rapporti europei e internazionali, non proseguire con coerenza la linea di continuità nella politica estera e in particolare l'affermazione della ratifica del Protocollo di Kyoto.

Allo stesso tempo, però, mi pare che all'interno della sua maggioranza ci siano ancora alcuni elementi di condizionamento (mi permetta di definirli così) che impediscono di cogliere alcuni elementi, anche più propri, di cambiamento e di riflessione culturale che ci vengono oggi riproposti dal movimento che si è posto a livello di contestazione del fenomeno degli incontri internazionali limitati soltanto ai Paesi più ricchi.

Ricordo, fra l'altro, che non è la prima volta che il Governo, in questi incontri (non soltanto il G8, ma più in generale gli incontri chiusi), si pone in una relazione di dialogo aperto e di confronto con le Organizzazioni non governative e anche con il movimento di contestazione del G8. Lei ricorderà certamente l'incontro del G8-ambiente a Trieste, che fu il primo momento – quello sì davvero il primo, ministro Ruggiero! – nel quale il Governo seppe offrire un'occasione di confronto e una tribuna non soltanto alle Organizzazioni non governative, ma anche ai principi delle grandi Chiese, non solo cristiane, del mondo, per affrontare i temi della globalizzazione e il rapporto tra ambiente e fede religiosa.

C'è poi una riflessione che non ho il tempo di sviluppare qui e che è stata fatta da coloro che sono intervenuti per il Gruppo della Margherita, ma che potremmo riassumere nel fatto che ormai sempre di più nel mondo troppe cose rischiano di avere un prezzo e di essere guidate soltanto da una fredda logica economica; quindi, troppe cose hanno perso il loro valore. Da questo punto di vista, mi viene da ripensare, ad esempio, alla posizione di un filosofo francese, le cui riflessioni sul rapporto tra etica, ambiente e sviluppo sono particolarmente interessanti. Quel filosofo afferma quanto segue: «Dopo il relativo regresso delle religioni, dopo la morte delle grandi utopie che inserivano la nostra azione nell'orizzonte di vasto disegno, la questione del senso, della direzione non trova più un luogo dove esprimersi a livello collettivo, ma resta confinata nell'intimità della più stretta sfera privata: è il vuoto, il dramma».

Ebbene, avrei voluto che si andasse al di là di un'elencazione solamente burocratica dei sì o dei no alle diverse mozioni, fra l'altro facendo anche un po' di confusione con questo elenco burocratico, in quanto per esempio nessuno di noi, se non altro perché sappiamo benissimo che il premio Nobel Tobin presentò la sua proposta nel 1971 (e quindi ne riconosciamo, se non altro per problemi temporali, la sua inapplicabilità dal punto di vista tecnico), ha proposto in modo secco la Tobin tax. Non si

fa riferimento ad una denominazione nella nostra mozione, ma si affronta un altro tema, e cioè che bisogna sostenere «l'introduzione di sistemi di tassazione delle transazioni finanziarie internazionali, destinando il gettito derivante dalla cooperazione allo sviluppo, ed a promuovere (...)».

Mi pare difficile, dopo quello che ho ascoltato anche da lei, signor Ministro, non sostenere la possibilità almeno di intravedere questa condizione possibile da affrontare e discutere. So che anche nel mio Gruppo su tale questione vi sono posizioni diverse, anche autorevoli (il senatore Dini tra poco sosterrà un altro punto di vista), ma anche questo è frutto della ricchezza plurale del Gruppo che ho l'onore di presiedere. Sui punti centrali però siamo fortemente uniti; quindi, non potremo votare a favore della mozione presentata dalla maggioranza, mentre voteremo per la nostra anche per un'altra questione.

Si fa ormai un gran parlare di *bipartisan*. Vorrei ricordare che i temi su cui si deve richiamare correttamente il *bipartisan* sono quelli nei quali il destino del Paese – l'entrata in guerra nel Kosovo, l'euro e così via – è davvero chiamato in causa. Ma vorrei ricordarle che il presidente Bush viene a Genova ad esprimere la posizione della maggioranza di quel Paese avendo travolto su Kyoto, per esempio, la posizione complessiva degli Stati Uniti d'America e nessuno si è sognato di scandalizzarsi per questo motivo.

Quindi, se siamo d'accordo è bene esprimere un voto favorevole, mentre se non lo siamo, anche su un solo punto, ma dirimente, è bene che vi sia chiarezza politica. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

DINI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Ministro, le mozioni presentate dal Gruppo della Margherita, come quelle dalle altre forze dell'Ulivo, dimostrano la grande sensibilità che esiste nelle forze politiche del nostro Paese per favorire ogni azione che aiuti a combattere la povertà, che aiuti lo sviluppo economico dei meno abbienti e, in generale, lo sviluppo sostenibile, compresa la protezione dell'ambiente.

Condivido, quindi, la più parte delle proposte con le quali si intende impegnare il Governo con dette mozioni. Non condivido, invece, le proposte intese ad impegnare il Governo a sostenere l'introduzione di una tassazione sulle transazioni finanziarie internazionali, la cosiddetta Tobin tax. Ne apprezzo lo spirito e l'intento politico, ma per mia esperienza personale, professionale e di Governo, so che tali proposte non hanno alcuna possibilità di essere discusse e tanto meno essere accettate internazionalmente. Questo in primo luogo per le difficoltà tecniche connesse a tale introduzione, alcune delle quali sono state ricordate dal ministro Ruggiero e che sono state già discusse in vari contesti nel corso degli anni '80 come

degli anni '90 e l'ultima volta al Vertice di Halifax dai Governi del G7, in cui io ebbi l'onore di rappresentare l'Italia.

Per tali ragioni, esprimo il mio voto contrario alle clausole sulla cosiddetta Tobin tax così come formulate nelle mozioni ricordate e questo perché sottolineo che non si accresce il prestigio del nostro Paese impegnando il Governo a sostenere proposte che sappiamo fin d'ora che saranno considerate irricevibili internazionalmente. (*Applausi del senatore Scalera*).

TOFANI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente del Senato, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, non mi soffermerò sui contenuti specifici della mozione presentata unitariamente dalla maggioranza, sulla quale il Gruppo di Alleanza Nazionale esprimerà ovviamente il proprio convinto voto favorevole; già il senatore Franco Servello li ha illustrati da par suo, con l'esperienza che lo contraddistingue e con profondità di argomentazioni sulle quali concordiamo pienamente.

In sede di dichiarazione di voto desidero invece fare alcune brevi osservazioni di carattere generale. Il Vertice del G8 che si terrà a Genova, sotto la presidenza italiana, deve rappresentare, a nostro parere, una grande occasione; non deve invece costituire, come da talune parti si auspica, un problema. È una grande occasione per dibattere, per affrontare nel concreto i drammi che vive il Sud del mondo; un'opportunità per trovare soluzioni, o almeno aprire una strada che porti alla soluzione dei problemi di carattere economico, finanziario, sanitario, sociale, culturale, ambientale e anche politico, in cui si dibattono i Paesi più poveri della terra. È una grande opportunità e credo che il Governo italiano, sotto l'abile regia del presidente Berlusconi, del ministro Ruggiero e degli altri Ministri cointeressati al Vertice, abbia già operato e continuerà a farlo, per evitare che questa opportunità venga disattesa.

Abbiamo apprezzato le considerazioni del ministro Ruggiero perché hanno messo in luce un dato importante, che una parte della sinistra, molto condizionata dai contestatori, ha tentato e tenterà di oscurare. L'appuntamento di Genova non vuole caratterizzarsi come il Vertice riservato ai Paesi più ricchi, ma vuole essere in prospettiva un incontro aperto ai Paesi in via di sviluppo, in quanto il tema principale – sono parole del ministro Ruggiero – «non è quello di opporsi all'interdipendenza e alla relativa globalizzazione, ma piuttosto quello di governare, con principi e regole universalmente accettati, gli effetti del mercato, in modo da renderli sempre più equi ed efficaci».

In altri termini, l'obiettivo principe del *summit* di Genova deve essere quello di favorire una più giusta distribuzione della ricchezza nel mondo; un obiettivo che oggi può apparire utopistico, ma è verso di esso che bisogna lavorare.

L'altro aspetto che mi preme sottolineare concerne la salvaguardia, forse è meglio dire la scoperta dei diritti umani; un vero dramma nel dramma. Su questo tema la mozione comune della Casa delle libertà si sofferma particolarmente, perché riteniamo che il *summit* di Genova possa impegnarsi in maniera forte e possa impegnare i Capi di Stato e di Governo degli otto Paesi più avanzati nel mondo su questa emergenza.

Le altre problematiche non meno gravi potrebbero essere fronteggiate in maniera più semplice. Capisco che il tema della salvaguardia dei diritti umani è strettamente collegato al superamento dell'arretratezza culturale, quindi politica ed economica, di grandi zone del mondo, ma insistiamo per uno sforzo ulteriore, più forte, più incisivo, affinché la civiltà del diritto possa albergare nei Paesi meno sviluppati.

Infine, dal punto di vista più strettamente politico, non è superfluo ribadire il nostro apprezzamento per lo sforzo che il Governo e la nuova maggioranza del Parlamento hanno riservato all'affermazione della cosiddetta politica *bipartisan* sui temi che investono l'intera collettività. Ci auguriamo non solo che quanto già accaduto nell'altro ramo del Parlamento possa trovare attuazione anche in questa sede, ma che si possa ricercare con l'opposizione, o con la maggior parte di essa, una posizione ancor più unitaria e salda in modo da conferire al Governo della nazione il mandato più ampio possibile. (*Applausi dai Gruppi AN, CCD-CDU:BF e FI. Congratulazioni*).

BUDIN (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, signor Ministro, egregi colleghi, il dibattito ha dimostrato che in questa sede non ci si divide tra chi è favorevole e chi è contrario alla globalizzazione, tra chi è favorevole e chi è contrario all'interdipendenza, come troppe volte abbiamo letto e sentito in questi giorni. Piuttosto, ci si divide sul modo di affrontare questi processi, su come l'umanità può e deve attrezzarsi per governare il mondo, quale esso è diventato e quale esso sarà, e quindi su come governarlo oggi e domani.

Questo dibattito lo svolgiamo alla vigilia del Vertice del G8 e la prima domanda da farsi era ed è – credo – se questa formula dei G8, a fronte delle attuali istituzioni internazionali, sia in grado di corrispondere ancora alle esigenze di governo del mondo globalizzato o no; e se nel caso che – come noi sosteniamo – questa formula sia ormai insufficiente e superata, quali dovranno essere gli impegni a partire dal Vertice di Genova per affrontare, da subito e concretamente, i vari problemi che assillano il mondo, compreso l'impegno che riguarda le nuove risposte, le nuove soluzioni istituzionali che si impongono come urgenti per governare i fenomeni della globalizzazione.

Per questo motivo, prima di ribadire gli impegni per il nostro Governo in vista del G8 di Genova, impegni contenuti nella mozione unitaria

dei Gruppi dell'Ulivo, vorrei tentare di individuare brevemente il motivo fondamentale che sta all'origine dell'intero dibattito e di tutti i movimenti che ci sono nel mondo sul tema della cosiddetta globalizzazione.

Voglio aiutarmi con Bauman, uno degli studiosi che più puntualmente si è dedicato in questi anni a tali questioni. Egli ci avverte che la globalità di capitale, finanza e commercio (le forze cioè che determinano la gamma di scelte e la proficuità dell'azione umana) non è stata accompagnata nella sua evoluzione da un'adeguata progressione delle risorse con cui l'umanità controlla tali forze. Non c'è stato, cioè, un adeguamento del controllo democratico; gli Stati nazionali, ma anche le attuali istituzioni internazionali, non sono più in grado di controllare il peso dei potenti, il cosiddetto mondo degli affari perché questo è riuscito a sfuggire al loro controllo.

Ciò che oggi è carente è quindi la capacità di governare e orientare i processi mondiali con lo strumento della politica in senso nobile, cioè con la politica come strumento che consente alla società umana di impedire che gli interessi forti e potenti prevalgano e abbiano spontaneamente l'indisturbato sopravvento al suo interno.

Il problema è, quindi, come dare risposte ai problemi e ai processi ormai globali con una politica globale. A questo fine non basta allargare il Gruppo degli 8 ad alcuni altri *partner* (anche se rappresentativi del mondo più discriminato) in modo più o meno occasionale o anche più o meno ordinario. Questo è certamente utile e positivo, ma insufficiente. Occorre infatti – riteniamo – porre con determinazione anche e proprio a Genova la questione della riforma delle Nazioni Unite e non solo per quanto riguarda il Consiglio di sicurezza ma anche in riferimento al Comitato economico e sociale e, in particolare, la possibile realizzazione in seno alle Nazioni Unite di un Consiglio di sicurezza economico.

Questa è una scelta politica non contingente. Occorre andare con decisione, cioè, su una strada per cui a decidere non siano soltanto i più forti, anche se accompagnati da rappresentanze di quelli più deboli, ma siano tutti con metodo democratico.

A tal proposito va fatta una considerazione sulla cosiddetta Tobin tax. Il collega Bordon ha già chiarito alcuni aspetti in merito alle modalità con cui chiediamo che venga introdotta. Signor Ministro, non si tratta di una questione che va affrontata e giudicata soltanto con il metro finanziario e contabile così come è stata proposta: è una questione politica, una scelta. Sono da studiare certamente i contenuti più appropriati e il modo più efficace per realizzarla e gestirla, ma si tratta di scegliere se andare su questa strada oppure no; scegliere, cioè, se voler governare oppure no – appunto – nel vero senso della parola, in questo caso tassando i ricavi e decidendo la loro destinazione democratica, processi di profitto che hanno dimensioni e meccanismi globali con conseguenze globali.

Questa è la proposta contenuta nella mozione da noi presentata, che la maggioranza rigetta proponendo in alternativa di porre allo studio le tassazioni e la loro fattibilità, come se di questo non si fosse già deciso in altri consessi in termini positivi.

Ho voluto trattare solo alcuni punti. Altri colleghi hanno affrontato questi ed altri argomenti in maniera diffusa nei giorni scorsi ed io ho voluto evidenziarli perché ci distinguono sulla questione, anche se con ciò non voglio negare quello che di positivo il Governo ha realizzato in preparazione del Vertice di Genova.

Le divergenze però rimangono; sono presenti nelle mozioni ed anche in altri atti del Governo e della maggioranza che denotano uno scarso rispetto per le proposte dell'opposizione; è successo anche oggi in merito al provvedimento sulla cooperazione allo sviluppo e a quello relativo all'ambiente.

Per questo motivo noi esprimeremo voto favorevole alle mozioni nn. 1, 13, 14 e 16, mentre esprimeremo voto contrario alla mozione n. 12, presentata dalla maggioranza. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

DEBENEDETTI (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DEBENEDETTI (*DS-U*). Signor Presidente, dato il pochissimo tempo a mia disposizione, sono obbligato ad essere telegrafico nel dichiarare i punti di dissenso in ordine alla mozione n. 16.

Sono contrario alla tassazione delle transazioni internazionali destinando il gettito alla cooperazione, da erogare da parte di un inesistente governo mondiale. Le ragioni sono state ampiamente illustrate ed ultimamente ricordate anche dal senatore Dini. Ovviamente, sono quindi contrario al tredicesimo «constatato che».

Con l'occasione desidero segnalare altri punti di dissenso che di per se stessi non avrebbero motivato il mio intervento, ma che nel loro insieme lo giustificano. Ne cito alcuni. Innanzitutto, ricordo il settimo «constatato che», perché non indica le riforme politiche e legislative mancate come la condizione necessaria affinché i Paesi altamente indebitati possano uscire dalla trappola della povertà.

Il quindicesimo «constatato che», inoltre, dichiara che il Manifesto delle associazioni cattoliche ai *leader* del G8 è totalmente condivisibile e puntuale nella elencazione dei problemi e nelle soluzioni. Potrei essere d'accordo se dichiarasse che tale Manifesto è semplicemente condivisibile nella elencazione dei problemi.

Sono contrario anche al secondo punto del dispositivo che impegna il Governo a sostenere la creazione di una procedura imparziale per la rinegoziazione del debito dei Paesi a medio reddito.

Signor Presidente, certo, sono solo parole e si potrebbe trattare la questione con distacco o non trattarla affatto. Si potrebbe pensare che ci sono movimenti di opinione transitori destinati ad essere assorbiti... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PIANETTA (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.



PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA (FI). Signor Presidente, signor Ministro, abbiamo apprezzato il suo intervento per quanto ha riferito al Senato circa la preparazione e la modalità di gestione del Vertice, un vertice più aperto, con l'obiettivo di soluzioni nuove, condivise.

È vero, la globalizzazione è inclusione, la globalizzazione è ormai un fatto molto più complesso rispetto al solo aspetto commerciale. Si è ormai in una situazione di interdipendenza delle idee, delle informazioni, di una realtà che obbliga tutti ad occuparci degli altri.

I dati ci indicano che è un processo che può migliorare le condizioni dell'umanità. Esistono situazioni di povertà e di disuguaglianza inaccettabili – lo abbiamo detto in molti – ma quello che si deve dire è che questa situazione può essere modificata e migliorata. Si comincia a vedere un cambiamento.

La Banca mondiale stima che le distanze economiche iniziano a diminuire e che i Paesi in via di sviluppo potranno raddoppiare la loro quota di prodotto globale passando dal 16 per cento registrato nel 1992 al 30 per cento previsto per il 2020.

C'è ancora moltissimo da fare, è vero, da parte di tutto il Nord del mondo, con l'aiuto pubblico allo sviluppo. L'Italia – questo lo devo dire – non ha fatto molto negli ultimi anni: è passata dallo 0,32 allo 0,15 per cento, addirittura con un picco negativo, nel 1997, dello 0,11. Certamente si potrà fare di più quando riusciremo a reinnescare un adeguato sviluppo interno, come si appresta a fare questo Governo.

Tutto si potrà migliorare nell'ambito di una globalizzazione più dinamica ed efficace, nell'ambito dell'interdipendenza, come abbiamo detto. Certo, bisogna regolamentare i processi, dare regole e governabilità in una competizione equa e solidale. È stato detto autorevolmente ed auspicato che l'attuale processo di globalizzazione possa essere fortemente governato dalle ragioni del bene comune dei cittadini del mondo intero, sulla base delle irrinunciabili esigenze della giustizia, della solidarietà e della dignità dell'essere umano: questo dobbiamo fare e questo è quanto verrà fatto a Genova, come è stato detto.

Non ha senso, quindi, gridare contro la globalizzazione: c'è invece una comunicazione, mi pare, forte, alimentata anche dai *media*, contro il processo di globalizzazione. Credo che si debba e si possa dare un grande messaggio di questa globalizzazione intesa come interdipendenza, che obbliga tutti ad occuparsi degli altri, occuparsi della cancellazione del debito, delle misure commerciali mirate all'abolizione dei dazi, all'incentivazione degli investimenti, alla sanità, alla formazione, al fondo per la lotta alle grandi epidemie, all'utilizzo delle energie rinnovabili, alla lotta al crimine organizzato transnazionale, alla lotta alla corruzione; sono tutti argomenti che saranno sviluppati.

Qualcuno dice che c'è un germe antioccidentale in chi contesta il G8. L'area dell'Occidente, pur con i suoi grandi errori del passato, è un'area di stabilità e di speranza per la pace ed il progresso del mondo: rendia-

mola più omogenea, estendiamone la dimensione e la stabilità. È una speranza per una pace, una coesistenza, uno sviluppo, per il conseguimento universale dei diritti dell'uomo. Noi crediamo in tutto questo, con il grande convincimento di essere attori per il miglioramento delle condizioni di tutti. Credo che debba essere anche un grande convincimento che può esprimere questo Parlamento.

Il processo di globalizzazione dev'essere governato per il bene, abbiamo detto: per il bene comune dei cittadini e del mondo intero, sulla base dell'irrinunciabile esigenza della giustizia, della solidarietà e della salvaguardia dei diritti umani. Questo, credo, è il senso della mozione unitaria della Casa delle libertà, cui va il nostro voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni.*)

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, volevo semplicemente intervenire per un chiarimento, cioè precisare che, quando mi sono riferito ai punti 12-*bis* e 15 della mozione a prima firma del senatore Bordon, la n. 13, mi sono sbagliato: questi due punti si riferivano alla mozione a prima firma del senatore Angius, la n. 16.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro.

Procediamo alla votazione delle mozioni.

Occorre in primo luogo mettere ai voti la mozione n. 1, sulla quale il Ministro ha espresso un parere articolato. Ora bisognerebbe però che il Governo esprimesse un parere complessivo su tale mozione.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, il parere è negativo per la semplice ragione che la mozione n. 1 parla in maniera non accettabile in particolare della Tobin tax nonché della esclusione, dal negoziato in seno all'Organizzazione mondiale del commercio, della materia degli investimenti. Tale mozione è quindi globalmente non accettabile.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni delle mozioni, avverto gli onorevoli colleghi che l'esito della votazione di ciascuno di tali strumenti non sarà comunque ostativo alla votazione degli strumenti successivi che si intenderanno messi ai voti per le parti eventualmente non precluse né assorbite.

Procediamo, dunque, alla votazione della mozione n.1 (Nuovo testo).

SODANO Tommaso. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Sodano Tommaso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n.1 (Nuovo Testo), presentata dal senatore Martone e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	233
Senatori votanti .....	232
Maggioranza .....	117
Favorevoli .....	85
Contrari .....	145
Astenuti .....	2

**Il Senato non approva.**

#### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 1 (Nuovo testo), 11, 12, 13, 14, 15 e 16 sul Vertice G8**

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 11, presentata dal senatore Michellini e da altri senatori.

**È approvata.**

Metto ai voti l'emendamento 12.1 (Nuovo Testo), presentato dal senatore Schifani e da altri senatori, alla mozione n. 12.

**È approvato.**

Metto ai voti la mozione n. 12, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori, nel testo emendato.

**È approvata.**

Prima di passare alla votazione della mozione n. 13, chiedo al ministro Ruggiero un chiarimento sul suo parere già espresso.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, globalmente la mozione non è accettabile dal Governo.

DINI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei chiedere la votazione di questa mozione per parti separate.

Come ho già indicato, è per me accettabile interamente al di fuori della clausola che impegna il Governo a sostenere, nelle sedi internazionali, la tassazione delle attività finanziarie.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, come è noto, sulla richiesta di votazione per parti separate è sovrana l'Assemblea.

Se non si fanno obiezioni alla proposta avanzata dal senatore Dini, si procederà alla votazione della mozione per parti separate.

CONTESTABILE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE (*FI*). Signor Presidente, quanto richiesto dal senatore Dini non si configura come una votazione della mozione per parti separate, bensì come una votazione in cui al contesto generale è stata sottratta una parte. Pertanto, è altra cosa dalla richiesta di votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, chiede quindi che l'Assemblea deliberi sulla richiesta del senatore Dini?

CONTESTABILE (*FI*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, il Regolamento è chiaro al riguardo. In ogni caso avrei dovuto porre ai voti la richiesta avanzata dal senatore Dini. Infatti, l'articolo 102 del Regolamento stabilisce che è ammessa la votazione per parti separate, che la proposta può essere avanzata da ciascun senatore e che su di essa l'Assemblea delibera per alzata di mano senza discussione.

Metto pertanto ai voti la proposta di votazione per parti separate della mozione n. 13, avanzata dal senatore Dini.

**Non è approvata.**

Metto ai voti la mozione n. 13, presentata dal senatore Bordon e da altri senatori.

**Non è approvata.**

Passiamo alla votazione della mozione n. 14.

Signor Ministro, se non ho inteso male, anche in questo caso ha espresso un parere contrario.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Se l'ottavo punto del dispositivo venisse sostituito con l'emendamento presentato alla mozione n. 12, il parere del Governo sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Ma dal momento che ciò non è accaduto?

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. In tal caso, il parere è contrario.

MARINI (*Misto-SDI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, vorrei chiedere al Ministro se è possibile, rispetto all'emendamento 12.1, sostituire le parole: «porre allo studio» con l'altra: «promuovere». (*Commenti dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*). Non capisco il motivo di questi commenti.

PRESIDENTE. E' un quesito legittimo.

MARINI (*Misto-SDI*). Anche perché non ho capito cosa significhi l'espressione: «porre allo studio». (*Commenti dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

PRESIDENTE. Signor Ministro, il senatore Marini ha chiesto se, qualora apportasse una modifica non nel senso da lei indicato ma in quello testé illustrato, il parere del Governo sarebbe favorevole.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Potrei accettare «promuovere la messa allo studio». (*Ilarietà. Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP*).

PRESIDENTE. Mi sembra di capire che il suo parere è contrario.

Metto ai voti la mozione n. 14, presentata dal senatore Marini e da altri senatori.

**Non è approvata.**

Passiamo alla votazione della mozione n. 15. Ricordo che il senatore Malabarba ha chiesto che si proceda alla votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Malabarba, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 15, presentata dal senatore Malabarba e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	223
Senatori votanti . . . . .	221
Maggioranza . . . . .	111
Favorevoli . . . . .	30
Contrari . . . . .	147
Astenuti . . . . .	44

**Il Senato non approva.**

#### **Ripresa della discussione delle mozioni nn. 1 (Nuovo testo), 11, 12, 13, 14, 15 e 16 sul Vertice G8**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 16 (Nuovo testo). Anche in questo caso il Governo ha espresso un parere articolato, che credo di dover interpretare nell'insieme come un parere contrario. E' così, signor Ministro?

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Sì, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 16 (Nuovo testo), presentata dal senatore Angius e da altri senatori.

**Non è approvata.**

Passiamo alla votazione degli ordini del giorno.

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, chiedo la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, degli ordini del giorno nn. 1, 2 e 3, a mia firma.

PRESIDENTE: Se non ricordo male, sull'ordine del giorno n. 1 il Governo si era espresso favorevolmente.

Ministro Ruggiero, conferma il parere favorevole?

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Sì, Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Senatore Marino, insiste per la votazione di tale ordine del giorno?

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, insisto per la votazione nominale mediante scrutinio elettronico dell'ordine del giorno n. 1. (*Proteste dai Gruppi FI e AN. Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Marino, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	239
Senatori votanti . . . . .	238
Maggioranza . . . . .	120
Favorevoli . . . . .	95
Contrari . . . . .	133
Astenuti . . . . .	10

**Il Senato non approva.** *(Applausi ironici dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Com).*

### **Ripresa della discussione delle mozioni**

#### **nn. 1 (Nuovo testo), 11, 12, 13, 14, 15 e 16 sul Vertice G8**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2, sul quale il senatore Marino ha chiesto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Invito pertanto il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Marino, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*



Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	241
Senatori votanti . . . . .	240
Maggioranza . . . . .	121
Favorevoli . . . . .	91
Contrari . . . . .	143
Astenuti . . . . .	6

**Il Senato non approva.**

### **Ripresa della discussione delle mozioni**

#### **nn. 1 (Nuovo testo), 11, 12, 13, 14, 15 e 16 sul Vertice G8**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 3, sul quale il senatore Marino ha chiesto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Invito pertanto il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Marino, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Marino e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	232
Senatori votanti .....	231
Maggioranza .....	116
Favorevoli .....	68
Contrari .....	140
Astenuti .....	23

**Il Senato non approva.**

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 18 luglio 2001**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 18 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 2001, n. 256, recante interventi urgenti nel settore dei trasporti (384) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Allegato A**Mozioni sul Vertice G8**

MOZIONI 1-00001, 1-00011 E 1-00012

**(1-00001)** (Nuovo testo) (11 luglio 2001)**Respinta**

MARTONE, BOCO, RIPAMONTI, DE PETRIS, CARELLA, CORTIANA, DONATI, MUZIO, TURRONI, ZANCAN. – Il Senato,  
premessò che:

i prossimi 20-21- 22 luglio si terrà a Genova il Vertice dei Capi di Stato e di Governo del G8, appuntamento internazionale di grande rilevanza per il nostro paese in quanto Presidente di turno;

l'appuntamento del G8 di Genova è il punto di arrivo di un percorso negoziale che ha affrontato numerose questioni di importanza globale, tra cui la cancellazione del debito estero dei paesi in via di sviluppo, la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali e delle agenzie di credito all'esportazione, la lotta alla povertà ed alle malattie endemiche, il rilancio della liberalizzazione del commercio e degli investimenti, ambiente globale e mutamenti climatici;

nel corso del negoziato preparatorio la Presidenza italiana ha messo a punto un documento di discussione, «Beyond Debt Relief», nel quale si propone tra l'altro la creazione di un fondo fiduciario per la lotta all'AIDS nei paesi poveri, con risorse pubbliche e private, ed il rilancio del negoziato per la liberalizzazione del commercio e degli investimenti;

la Presidenza del Consiglio dei ministri, per agevolare la consultazione con le organizzazioni non governative nazionali ed internazionali, ha istituito la Genoa Non Governmental Initiative, iniziativa coordinata da quattro centri di ricerca nazionali e con la partecipazione di autorevoli esperti non governativi, e che ha prodotto una serie di proposte e raccomandazioni su temi quali ambiente e sviluppo sostenibile, lotta alla povertà, commercio internazionale e debito;

parallelamente al vertice ufficiale si terranno a Genova eventi e manifestazioni organizzate dai movimenti e dalle organizzazioni non governative nazionali ed internazionali, appartenenti al Genoa Social Forum;

si è diffuso un consistente allarmismo in relazione ad eventuali azioni dimostrative violente ed incontrollate o altri rischi per l'ordine pubblico;

dopo il G8 di Genova si svolgeranno altri importanti appuntamenti internazionali dedicati alla lotta alla povertà, all'ambiente globale ed al commercio internazionale, quali l'incontro annuale della Banca mondiale

e del Fondo monetario internazionale del prossimo settembre, il summit dell'Organizzazione mondiale del commercio in Qatar, il Summit mondiale dell'alimentazione di Roma, e le Conferenze Rio+10 e Finanza per lo Sviluppo nel 2002, e che gli impegni presi dalla comunità internazionale a Genova dovranno aver rilevanza anche per questi appuntamenti internazionali;

considerato che:

un nuovo approccio allo sviluppo dovrà mettere al centro dell'azione congiunta della comunità internazionale il riconoscimento dei diritti fondamentali delle persone e dell'ambiente, al fine di promuovere la democrazia, la partecipazione e la giustizia sociale;

il nostro paese già da tempo si è assunto l'impegno per la cancellazione del debito estero, rilevando con preoccupazione che le attuali misure internazionali volte a ridurre o cancellare il debito estero dei paesi più poveri non si sono dimostrate efficaci, come hanno anche ammesso la Banca mondiale ed il Fondo monetario internazionale in un loro recente documento di analisi della «HIPC (Highly Indebted Poorer Countries) Initiative»;

la comunità internazionale ha più volte ribadito il proprio impegno a dimezzare la povertà mondiale entro il 2015, sottolineando la particolare responsabilità dei governi dei paesi del G8 di rafforzare gli strumenti a disposizione delle agenzie specializzate ONU incaricate di conseguire tale obiettivo, ed ha riconosciuto la necessità di aumentare le risorse finanziarie dedicate alla lotta alla povertà, rilevando con preoccupazione il mancato conseguimento dell'obiettivo di destinare lo 0,7 per cento del prodotto interno lordo dei paesi ricchi alla cooperazione allo sviluppo;

di recente sono stati pubblicati nuovi studi a cura delle Nazioni Unite quali «New Roles and Functions for the UN and the Bretton Wood Institutions» della UN University del maggio 2001 contenenti proposte innovative per la lotta alla povertà (impegno riaffermato nel Millennium Summit) e la riforma delle istituzioni finanziarie internazionali, che riconoscono il fallimento delle azioni della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale, i ritardi nell'affrontare il problema del debito ed i problemi posti da un sistema di governo globale non più adeguato alle necessità poste dall'aumento della povertà su scala globale, e dai flussi internazionali di capitali senza alcun controllo;

un documento prodotto da un gruppo di lavoro internazionale, coordinato dall'ex Presidente messicano Zedillo, l'«High Level Panel of Persons on Financing for Development» e presentato al Segretario generale Kofi Annan lo scorso 28 giugno, propone la creazione di sistemi di tassazione globale sulle emissioni di gas serra e sui movimenti di capitale, nonché la creazione di un Consiglio di sicurezza economico;

in occasione del Millennium Summit del 2000, il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha proposto una procedura di arbitrato del debito come strumento innovativo, per affrontare in maniera efficace e trasparente la questione del debito estero;

sono state elaborate da organizzazioni non governative ed esperti internazionali proposte innovative per la creazione di fondi globali per la lotta alla povertà e per la prevenzione delle speculazioni finanziarie quali sistemi di tassazione sulle transazioni in valuta, e per la creazione di fondi contrattuali per la promozione dei beni pubblici globali e la concessione di aiuti a dono («grants») per le emergenze naturali, e post-belliche, e per i servizi sociali di base;

si ravvisa l'urgenza di creare un sistema di governo dell'economia e della finanza globale che sia democratico, trasparente e responsabile e che preveda la piena partecipazione e consultazione con i governi dei paesi in via di sviluppo, delle agenzie ONU, delle parti sociali e delle organizzazioni non governative e della società civile affinché i flussi finanziari e commerciali internazionali siano regolati secondo l'obiettivo della lotta alla povertà ed all'esclusione sociale, la tutela dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile e la promozione delle norme fondamentali del lavoro ed affinché venga riaffermato il ruolo delle Nazioni Unite come istituzione guida nelle questioni di sviluppo sociale ed ambientale su scala mondiale;

è urgente introdurre meccanismi di valutazione e miglioramento della qualità delle operazioni della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale e strumenti volti a garantire che il loro operato sia trasparente e coerente e promuova il conseguimento degli impegni presi dalla comunità internazionale nei campi dello sviluppo sociale, tutela dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente;

è necessaria un'azione più incisiva dell'OCSE e dei governi del G8 riguardo all'introduzione di linee guida ambientali per le agenzie di credito all'esportazione in linea con l'impegno già preso nel corso del Summit di Trieste dei Ministri dell'ambiente al fine di garantire maggior trasparenza e l'inclusione di norme sociali e del lavoro;

considerato inoltre che:

i G8 dovranno ulteriormente impegnarsi per l'attuazione concreta di iniziative di riduzione delle emissioni nelle politiche nazionali, per il trasferimento di tecnologie pulite e energia rinnovabile e su piccola scala verso i paesi in via di sviluppo come previsto dal Protocollo di Kyoto sui mutamenti climatici il cui ritardo nella ratifica e le riserve espresse da alcuni paesi del G8 possono avere gravi conseguenze non solo sull'ambiente ma anche sulla diffusione di malattie endemiche nei paesi più poveri e sulla qualità dello sviluppo in quei paesi;

deve essere garantito in occasione del Vertice il diritto di tutti i cittadini a manifestare pacificamente ed in maniera non violenta, così da creare a Genova una occasione di dialogo e confronto tra le varie istanze e proposte per una globalizzazione dei diritti, nonché un effettivo ed efficace coinvolgimento e una partecipazione della società civile nella preparazione delle conferenze internazionali,

impegna il Governo:

a sostenere ed ottenere il consenso degli altri governi del G8 allo scopo di:

concludere un nuovo accordo sul debito, che possa giungere alla cancellazione integrale dei crediti della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale nei confronti dei paesi poveri maggiormente indebitati, all'estensione del negoziato per la cancellazione del debito ai paesi a medio reddito ed alla promozione di un processo indipendente, equo e trasparente di arbitrato internazionale per affrontare e prevenire, con il coinvolgimento attivo del settore privato e della società civile, l'emergenza del debito estero, introducendo nuovi criteri di sostenibilità e di accesso ai programmi di riduzione, basati su indici di sviluppo umano piuttosto che macroeconomici;

lanciare una proposta per una riforma radicale della Banca mondiale e del Fondo monetario, in termini istituzionali, di mandato e di approccio allo sviluppo, sottoponendo le loro operazioni al controllo democratico e dei Parlamenti e delle Nazioni Unite, sostenendo l'ipotesi di creare in seno alle Nazioni Unite un Consiglio di sicurezza economica, al quale dovranno rispondere Banca mondiale, Fondo monetario internazionale e Organizzazione mondiale del commercio;

impegnarsi nell'elaborazione di sistemi di tassazione e regole per controllare le transazioni finanziarie di carattere speculativo, e per prevenirne gli effetti negativi sulle economie dei paesi più poveri, e di una proposta di fondi contrattuali per la promozione di beni pubblici globali, da presentare nel corso del processo negoziale verso la Conferenza «Finance for Development» del 2002;

riconfermare gli impegni presi nel protocollo di Kyoto e, per quanto riguarda l'Italia, l'adesione alla posizione dell'Unione europea al riguardo;

garantire, almeno entro i prossimi 10 anni, l'approvvigionamento ad un miliardo di abitanti dei paesi poveri di energia prodotta da fonti energetiche rinnovabili e su piccola scala;

confermare l'impegno preso dai Ministri dell'ambiente del G8 nel loro vertice di Trieste per l'introduzione di linee-guida ambientali di alto livello per le agenzie di credito all'esportazione ed impegnarsi, entro il prossimo vertice del G8, a valutarne l'efficacia ed il livello di applicazione, e ad introdurre criteri sociali ispirati dalle norme fondamentali del lavoro;

garantire, per quanto concerne il negoziato sul commercio internazionale, che l'apertura dei mercati alle merci provenienti dai paesi in via di sviluppo (il cosiddetto programma «Everything but Arms») non comporti effetti negativi sulle economie locali e di sussistenza, e sulle piccole imprese locali, sull'ambiente e sui diritti sociali e dei lavoratori; escludere dal negoziato in seno all'Organizzazione mondiale del commercio materie quali la brevettabilità della vita o gli investimenti, rafforzando le eccezioni sanitarie per permettere l'accesso ai farmaci essenziali a basso costo; riconoscere la prevalenza delle convenzioni internazionali sull'am-

biente, i diritti umani e dei lavoratori e sullo sviluppo sociale e la lotta alla povertà e del principio di precauzione, ed attuare una riforma del sistema di governo dell'Organizzazione mondiale del commercio e delle procedure di risoluzione delle controversie verso maggiore equità, democraticità e trasparenza, assicurando il coinvolgimento e la consultazione dei Parlamenti, delle organizzazioni non governative, dei sindacati e della società civile;

a garantire il diritto di manifestazione pacifica e non violenta ai cittadini ed alle organizzazioni non governative ed associazioni nazionali ed internazionali che convergeranno a Genova nei giorni del vertice e a fornire con urgenza spazi e assistenza logistica per l'accoglienza e l'organizzazione degli eventi paralleli al vertice ufficiale assumendo iniziative volte a promuovere un confronto tra i rappresentanti del G8 e quelli dei movimenti e delle organizzazioni non governative che partecipano al Genoa Social Forum;

a presentare le proprie linee d'azione e programmatiche in Parlamento in tempo utile per consentire una discussione efficace ed adeguata in vista del G8 e degli altri importanti appuntamenti internazionali summenzionati.

**(1-00011)** (11 luglio 2001)

**Approvata**

MICHELINI, RUVOLO, ROLLANDIN, PETERLINI, ANDREOTTI, BETTA, SALZANO, KOFLER, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato, premesso:

che per il Vertice di Genova del 20-22 luglio 2001 dei paesi G8 è stato presentato un rapporto elaborato da un gruppo di alto livello di esperti e personalità, sponsorizzato dalla Tokyo Foundation ed organizzato dall'Institute for International Economics di Washington in collaborazione con l'Istituto Affari Internazionali di Roma;

che quel rapporto, tra varie proposte, ha individuato quattro temi di importanza centrale ed in particolare:

uno stanziamento di 10 miliardi di dollari l'anno per combattere l'Aids, la malaria e la tubercolosi nei paesi più poveri;

il varo, entro l'anno, di un nuovo Round negoziale multilaterale sul commercio mondiale;

la revisione delle sanzioni economiche verso l'Iraq, in cambio della concreta attuazione da parte irachena di un sistema di ispezioni internazionali sui suoi armamenti;

il rafforzamento dell'efficacia e della rappresentatività dei Vertici G8, invitando i leader dei paesi G20 a riunioni periodiche collegate con gli stessi vertici, come già avviene per i Ministri economici;

considerato:

che a partire dalle risoluzioni prese negli scorsi anni in tema di riduzione del debito il G8 dovrà allargare in modo deciso la lotta alla povertà mondiale per raggiungere gli obiettivi individuati dal Vertice del

millennio 2000 e che l'iniziativa più urgente è il finanziamento di un attacco globale alle tre più gravi e mortali malattie epidemiche: la malaria, la tubercolosi e l'Aids, malattia quest'ultima che ha già causato oltre 20 milioni di morti in Africa e della quale si prevede il contagio di circa 100 milioni di persone entro il 2005;

che il commercio mondiale è oggi minacciato da aspri conflitti, in particolare tra Europa e Stati Uniti e più recentemente anche tra Cina e Giappone e che il rapido diffondersi di iniziative regionali come i progetti per la creazione di aree di libero scambio nelle Americhe e nell'Est Asia potrebbe indebolire il sistema degli scambi multilaterali, con conseguenze drammatiche sia per l'economia mondiale, specie per i paesi più poveri fortemente dipendenti dagli scambi commerciali, che per la sicurezza globale;

che a più di 10 anni dalla guerra del Golfo l'Iraq presenta il maggior rischio di proliferazione delle armi nucleari e di distruzione di massa in genere ed è quindi una minaccia per la sicurezza mondiale a fronte della quale è assolutamente necessario reinstaurare un sistema internazionale di controllo efficace sul suo processo di riarmo;

che i paesi del G8 rappresentano, a tutt'oggi, circa i due terzi della produzione economica mondiale, ma solo il 10 per cento della popolazione globale, e che dovrebbero quindi adoperarsi per allargare sistematicamente la loro capacità di dialogo e di azione al di là delle iniziative prese dai singoli paesi ospitanti con l'invito di leader dei paesi terzi per incontri separati;

ritenuto:

che la definizione di regole di comportamento tra gli Stati ed il rafforzamento delle istituzioni internazionali costituiscono gli unici e veri strumenti per il governo della globalizzazione;

che le decisioni dei Vertici dei paesi G8 debbano essere prese secondo criteri della massima trasparenza e democraticità; in tal senso deve essere garantito il più ampio coinvolgimento dei cittadini ai lavori preparatori degli argomenti da sottoporre all'assemblea del G8,

impegna il Governo:

a sostenere e ad ottenere l'adesione degli altri governi del G8 sulle iniziative illustrate nel rapporto citato in premessa perché gli stessi paesi: accrescano significativamente i loro stanziamenti per la cura e la prevenzione dalle malattie Aids, malaria e tubercolosi, prevedendo di arrivare ad una spesa annua di 10 miliardi di dollari entro il 2005;

si impegnino a lanciare un nuovo Round multilaterale sul commercio mondiale in occasione della Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio il prossimo novembre accordandosi su un'Agenzia negoziale sufficientemente ampia che includa i temi commerciali di maggiore rilevanza sia per i paesi sviluppati che per quelli in via di sviluppo;

si accordino su una politica di significativo alleggerimento dell'attuale regime di sanzioni economiche delle Nazioni Unite nei confronti dell'Iraq, che hanno effetti limitati sul regime mentre penalizzano gran parte



della popolazione, ottenendo in cambio dall'Iraq l'attuazione di un efficace sistema di ispezioni internazionali dei suoi armamenti;

si impegnino ad organizzare periodicamente, in occasione del Vertice, una riunione con i Capi di Stato e di governo dei paesi del cosiddetto G20, un gruppo che raccoglie oltre la metà della popolazione mondiale e che già partecipa ad incontri periodici a livello di ministri economici;

ad assumere iniziative volte a favorire un confronto tra i rappresentanti dei paesi del G8 nel massimo rispetto di democraticità per essere espressione della più ampia volontà dei cittadini.

**(1-00012)** (11 luglio 2001)

**Approvata con un emendamento**

SCHIFANI, NANIA, D'ONOFRIO, MORO, DEL PENNINO, PIANETTA, SERVELLO, FORLANI, PROVERA, FRAU, SODANO Calogero. – Il Senato,

premessi che:

a) Genova dal 20 al 22 luglio 2001 avrà luogo, sotto la presidenza italiana, il Vertice G8 con i Capi di Stato e di Governo di Francia, Russia, Stati Uniti d'America, Inghilterra, Germania Giappone, Canada e Italia;

l'agenda dei lavori ed il contenuto dei documenti finali – nell'ambito più generale delle questioni relative alla gestione dei sistemi economici, al commercio internazionale, ai rapporti coi paesi in via di sviluppo – potranno riguardare in particolare:

la cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo collegata alla attuazione della iniziativa HIPC rafforzata;

la strategia per la lotta alla povertà collegata a:

a) misure commerciali mirate alla abolizione dei dazi e contingenti per i prodotti dei paesi in via di sviluppo («Everything but Arms» d'iniziativa UE);

b) incentivazione degli investimenti esteri e facilitazioni finanziarie per le piccole e medie imprese;

c) investimenti sociali in sanità, formazione e nutrizione;

la definizione di un progetto concreto, che riprende l'appello del Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, relativo alla attuazione di un fondo (Global Health Fund) per la lotta alle grandi epidemie quali malaria, tubercolosi, AIDS;

l'indicazione delle soluzioni e delle azioni concrete per ridurre il divario tecnologico digitale (digital divide) tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo;

l'utilizzo delle energie rinnovabili;

l'impatto delle condizioni macroeconomiche sul mercato del lavoro;

la lotta al crimine organizzato transnazionale nei settori della cooperazione giudiziaria, della lotta alla corruzione, del traffico di esseri umani ed anche connesso ad Internet ed alle nuove tecnologie informatiche (high tech crime) quali i siti pedopornografici;

ambiente e sicurezza alimentare;

il rilancio dei negoziati commerciali multilaterali in ambito WTO;

migliaia di persone soffrono e muoiono ogni giorno in ogni parte del mondo perché sono violati i loro diritti fondamentali e si rende pertanto necessario richiamare con forza il rispetto dei diritti di ognuno per garantirli contro poteri arbitrari;

considerato che:

la mondializzazione è un fatto molto più complesso del solo aspetto commerciale ed induce ad una forte interdipendenza delle idee, dell'informazione, dei problemi dei popoli, che obbliga tutti ad occuparsi anche degli altri;

si sente sempre di più l'esigenza che i fenomeni di interdipendenza e mondializzazione siano coordinati con modalità atte a garantire una corretta ed equa competizione nell'ambito della salvaguardia di un dignitoso sviluppo economico e sociale di tutti i popoli;

esiste la possibilità di offrire a tutti i paesi pari accesso all'informazione e all'educazione creando così le condizioni per un adeguato sviluppo basato sulle pari opportunità;

è compito di tutti i popoli contribuire al governo del processo di mondializzazione e che a questo processo istituzionale possono contribuire le organizzazioni non governative che siano espressione democratica e pacifica della società civile;

l'iniziativa HIPC rafforzata permetterà la cancellazione di 54 miliardi di dollari a favore di 23 paesi tra i 37 eleggibili, mentre 9 paesi rischiano di non poterne beneficiare poiché coinvolti in conflitti;

la mera cancellazione del debito, pur importante e significativa, non è sufficiente a debellare la povertà e pertanto si rendono necessari urgenti ed indispensabili interventi complementari che coinvolgano gli stessi paesi beneficiari oltre ad organizzazioni internazionali, Governi, privati ed organizzazioni non governative, atti ad innescare e sostenere concreti processi di sviluppo con particolare riguardo alla formazione, alla sanità, allo sviluppo della economia e delle tecnologie e a garantire il diritto alla nutrizione;

per permettere uno sviluppo economico e sociale è fondamentale ridurre il divario tecnologico digitale e sviluppare le energie rinnovabili;

è altrettanto indispensabile rafforzare la lotta al riciclaggio del denaro sporco ed in generale al crimine organizzato internazionale con la sempre maggiore collaborazione tra i governi;

tale collaborazione va soprattutto intensificata per debellare il traffico di esseri umani, i siti pedopornografici ed i crimini informatici in generale;

i mutamenti climatici e l'emergenza ambientale impongono una sollecita ratifica del Protocollo di Kyoto;

si rende necessario stimolare un serio ed approfondito esame relativo alla sicurezza alimentare;

è necessario il rilancio dei negoziati commerciali multilaterali nell'ambito del WTO in modo da garantire un equo e corretto svolgimento del commercio mondiale;

è indispensabile combattere ed eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile,

impegna il Governo a perseguire ogni ulteriore iniziativa intesa ad ampliare natura e spazi del confronto in modo da evidenziare tutti gli aspetti di particolare rilevanza, promuovendo soluzioni concrete e produttive compatibili con la gravità e drammaticità delle situazioni, soprattutto nelle regioni più esposte del mondo: cancellazione del debito dei paesi poveri, giustizia internazionale, tutela dell'ambiente, sviluppo economico e sociale sostenibile, potenziamento e coordinamento internazionale delle politiche di cooperazione e costituzione di un fondo per la lotta alle più gravi epidemie che colpiscono il terzo mondo, rispetto delle norme di Schengen, ripresa del negoziato WTO per un'effettiva riforma legata all'osservanza delle convenzioni internazionali sullo sviluppo e sui diritti umani, nel quadro di un adeguamento istituzionale della Banca mondiale e del Fondo monetario, riconferma del Protocollo di Kyoto, in armonia con gli orientamenti e le conclusioni del marzo scorso.

#### EMENDAMENTO

##### **1-00012.1**

##### **V. nuovo testo**

SCHIFANI, NANIA, D'ONOFRIO, MORO, SERVELLO, PIANETTA, PEDRIZZI, DEL PENNINO, FORLANI, PROVERA, FRAU, SODANO CALOGERO, TAROLLI

*Nel testo della mozione 1-00012, dopo le parole: «impegna il Governo» inserire le seguenti: «a porre allo studio forme di tassazione sulle transazioni finanziarie di carattere speculativo».*

##### **1-00012.1 (Nuovo testo)**

SCHIFANI, NANIA, D'ONOFRIO, MORO, SERVELLO, PIANETTA, PEDRIZZI, DEL PENNINO, FORLANI, PROVERA, FRAU, SODANO CALOGERO, TAROLLI

##### **Approvato**

*Nel testo della mozione 1-00012, aggiungere in fine le seguenti parole: «ed a porre allo studio forme di tassazione sulle transazioni finanziarie internazionali con carattere speculativo e la loro fattibilità anche nell'interesse dei paesi in via di sviluppo».*

## MOZIONI 1-00013, 1-00014, 1-00015 E 1-00016

**(1-00013)** (11 luglio 2001)

**Respinta**

BORDON, DANIELI Franco, MANZIONE, RIGONI, PEDRINI, GIARETTA, TOIA, BEDIN, RIGHETTI. – Il Senato,

premessi che:

dal 20 al 22 luglio 2001 si svolgerà a Genova il Vertice dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri del G7 – G8, su iniziativa della Presidenza italiana;

l'agenda del G7 è costituita, tra l'altro, da una analisi sullo stato della economia mondiale, con una particolare attenzione agli aspetti macro, ai prezzi del petrolio, alla riforma della architettura finanziaria internazionale, alle aree a rischio (prevedendo il rafforzamento dei sistemi finanziari dopo la crisi asiatica e la riforma delle banche regionali di sviluppo) nonché alla valutazione degli abusi del sistema finanziario internazionale;

è previsto un bilancio sulle iniziative di condono del debito nell'ambito della cosiddetta iniziativa Heavily Indebted Poor Countries rafforzata ed una discussione sul rilancio dei negoziati commerciali multilaterali in ambito WTO, in preparazione della conferenza ministeriale di Doha fissata per il prossimo autunno;

l'agenda del G8 sarà essenzialmente incentrata, oltre al tema del condono del debito, sulla strategia di lotta alla povertà, avendo come base alcune proposte elaborate dalla Presidenza italiana:

a) misure commerciali, nell'ambito delle quali a pieno titolo sono ricomprese l'iniziativa UE «Everything but arms» che prevede l'abolizione dei dazi e contingenti per tutti i prodotti dei paesi meno avanzati e la intesa in ambito OCSE sull'«aiuto slegato», cioè l'aiuto pubblico allo sviluppo non condizionato all'acquisto di beni e servizi del paese donatore;

b) l'incentivazione agli investimenti esteri diretti agevolando l'accesso ai finanziamenti delle agenzie di sviluppo per le piccole e medie imprese e promuovendo la cooperazione tra pubblico e privato;

c) lo sviluppo degli investimenti sociali, con particolare riguardo ai settori della formazione professionale, della nutrizione, della sanità;

sempre nell'ambito dell'agenda G8 sarà discussa l'attuazione del «Global Health Fund», un fondo fiduciario aggiuntivo per la lotta alle grandi epidemie, tenendo conto delle altre diverse iniziative a partire dai risultati della discussione in sede di sessione straordinaria dell'Assemblea Generale dell'ONU dedicata all'epidemia di HIV;

in tema di lotta alla povertà sarà esaminata anche l'attività delle due «task force» istituite dal vertice di Okinawa: la «dot.force» incaricata di proporre soluzioni per colmare il divario «digitale» fra paesi e quella sulle «energie rinnovabili»;

altri temi oggetto del Vertice saranno ancora: quello relativo all'impatto delle condizioni macroeconomiche sul mercato del lavoro, svi-

luppato nella Conferenza di Torino dei Ministri del lavoro G8 del novembre scorso e quello concernente le azioni di contrasto al crimine organizzato transnazionale facendo riferimento alla Conferenza di Milano dei Ministri dell'interno e della giustizia del G8 del febbraio 2001;

infine saranno discussi altri due temi, particolarmente controversi, quello relativo alla tutela dell'ambiente e quello concernente la sicurezza alimentare;

in occasione del Vertice di Genova un vasto movimento espressione di diverse istanze della società civile, del volontariato, dell'associazionismo, delle organizzazioni non governative sta promuovendo un interessante dibattito e confronto sui temi oggetto dell'agenda del G7-G8;

la Presidenza del Consiglio dei ministri, cercando di individuare uno strumento per il confronto tematico, ha istituito la «Genoa non Governmental Initiative» con la finalità di acquisto di proposte e contributi dalle organizzazioni non governative nazionali ed internazionali;

altre iniziative saranno sviluppate in occasione del Vertice dalla rete di movimenti ed organizzazioni raggruppati nel «Genoa Social Forum»;

particolare rilievo, tra i diversi contributi, presenta il «Manifesto delle associazioni cattoliche ai leader del G8», totalmente condivisibile e puntuale nella elencazione dei problemi (i conflitti, il debito, la povertà) e le soluzioni (costruire il futuro: globalizzare la solidarietà e la responsabilità);

appare opportuno individuare politiche e strumenti in grado di ridurre le ineguaglianze, che – come ha scritto il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi – sono ineguaglianze «tra paesi, tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo o addirittura tagliati fuori da ogni sviluppo» ma anche «ineguaglianze all'interno dei paesi poveri e all'interno dei paesi industrializzati. Queste tre ineguaglianze sono tutte in crescita. Anche quella che tocca e divide le nostre società europee. (...) Mi preoccupa il crescere delle ineguaglianze, ma ancor più mi preoccupa l'indifferenza che l'accompagna»;

politiche e strumenti devono individuare soluzioni innovative e radicali per garantire condizioni di sviluppo a quei paesi oggi soffocati dal debito internazionale e dalla povertà, ponendo al centro delle decisioni la centralità della persona e la tutela della dignità umana, costruendo un sistema di regole democratiche e partecipate che governi la crescente interdipendenza dei sistemi economici mondiali e difendendo l'ambiente dalle aggressioni che ne compromettono il precario equilibrio,

impegna il Governo:

a sviluppare ogni azione per il superamento delle ineguaglianze tra paesi ricchi e paesi poveri ed anche all'interno dei paesi ricchi e dei paesi poveri, prevedendo tra l'altro una efficace politica di cancellazione del debito dei paesi poveri (tra l'altro, tempestivamente attuando la relativa legge approvata dal Parlamento italiano) e di apertura commerciale ai prodotti di questi ultimi, attraverso l'eliminazione di dazi e barriere doganali, in attuazione del programma «Everything but arms»;

a promuovere la costituzione del «Global Health Fund» per la lotta alle grandi epidemie, da allocare presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, in una ottica di cooperazione e non di concorrenza con le analoghe iniziative promosse in altre sedi;

ad aumentare sino allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo le risorse destinate alla cooperazione italiana allo sviluppo;

a sostenere nelle sedi internazionali, a partire dalle istituzioni europee, l'introduzione di sistemi di tassazione delle transazioni finanziarie internazionali, destinando il gettito derivante alla cooperazione allo sviluppo, ed a promuovere l'elaborazione di regole per prevenire e controllare gli effetti negativi della liberalizzazione dei mercati finanziari sulle economie dei paesi più poveri;

a proseguire nell'azione sviluppata in ambito OCSE sul contrasto al crimine organizzato transnazionale, anche attraverso la lotta alla concorrenza fiscale illecita;

a sostenere la necessità della ratifica e della entrata in vigore del Protocollo di Kyoto, prima della conferenza dell'ONU su ambiente e sviluppo di Johannesburg del 2002;

a sviluppare, a partire dai risultati delle diverse iniziative già assunte in sede parlamentare, una agenda italiana per la riforma e la democratizzazione delle istituzioni finanziarie internazionali.

**(1-00014)** (11 luglio 2001)

### **Respinta**

MARINI, AMATO, CASILLO, CREMA, DEL TURCO, LABELLARTE, MANIERI, MARINO, PAGLIARULO. – Il Senato,

preso in esame il contesto del prossimo Vertice di Genova dei Capi di Stato e di Governo dei paesi membri del G8 e l'insieme dei problemi posti al centro del calendario dei lavori e quelli sollevati dai movimenti democratici più sensibili e più attenti alle condizioni di vita delle popolazioni del globo;

considerato che:

il Vertice dal 20 al 22 luglio è un evento di grande rilievo che si inserisce da un lato in un processo di più convinta responsabilità dell'ordine internazionale proteso a raggiungere forme nuove di cooperazione per affrontare le grandi questioni del nostro tempo e, dall'altro, nel ruolo attivo cui è chiamato il nostro paese ospitando i lavori e garantendo lo svolgimento con la Presidenza di turno;

la Presidenza italiana, innovando rispetto al passato, ha predisposto nei mesi scorsi un Vertice aperto all'esterno, coinvolgendo nella sua preparazione gruppi di paesi emergenti e comunque estranei al G8;

attraverso ripetuti incontri con organizzazioni non governative in Italia e all'estero, accompagnati da due convegni riepilogativi, sono state raccolte e discusse le loro idee in un confronto che le stesse organizzazioni hanno ritenuto proficuo;

è stata doverosamente coinvolta l'ONU nella fase preparatoria ed è stato invitato il suo Segretario Generale alla discussione degli Otto con i rappresentanti dei paesi poveri che precederà il G8;

sono state predisposte e avviate forme di partnership pubblica e privata, G8 e non G8, che rientrano nelle indicazioni della Millennium Declaration;

il Vertice di Genova avviene in un quadro di condizione economica mondiale peggiorato, che pone la situazione di povertà ed indebitamento dei paesi poveri come primo argomento di discussione per le aspettative generali del mondo non sviluppato;

la crescita deve coinvolgere tutti i paesi, non essendo più tollerabile uno sviluppo solo per pochi;

il debito estero dei paesi in via di sviluppo, secondo i dati forniti dalla Banca mondiale nel 2000, ammontava a 2.300 miliardi di dollari, pari a un decimo della ricchezza prodotta nel mondo e con una maggiore concentrazione in Africa e in America Latina;

il rapporto di indebitamento dei paesi in via di sviluppo produce un'accentuata sperequazione nei confronti dei paesi industrializzati creditori ed è fattore distorto nel mercato futuro di liberalizzazione degli scambi;

l'alto costo del credito erogato ai paesi in via di sviluppo non è stato conseguenza di libera contrattazione, sebbene determinato dallo stato di necessità di questi, e ciò ha creato una spirale di ampliamento del debito stesso non sopportabile che, se non corretto, è causa di soggezione economica da un lato e di dominio dall'altro;

passi in avanti sono stati fatti negli ultimi anni in direzione di una strategia complessiva di riduzione dell'indebitamento;

l'Italia è stata uno dei primi paesi industrializzati ad avere imboccato la strada della remissione dei debiti, di accesso ai mercati dei paesi in via di sviluppo, di aiuti finanziari e un aumento degli investimenti sociali;

il Vertice di Genova deve accelerare il processo di solidarietà e di costruzione di un'unica grande comunità internazionale;

il diritto non rinunciabile per tutti i cittadini del globo alla salute non può lasciare indifferenti le società avanzate di fronte alle epidemie gravi di alcune aree come l'Africa;

l'erogazione dei medicinali necessari non può dipendere dalle disponibilità finanziarie dei paesi bisognosi, né si può lasciare la politica sanitaria mondiale alle multinazionali produttrici di farmaci;

una visione universale dei paesi forti comporta concreta partecipazione nella distribuzione dei farmaci che non può essere affidata, in alcuni casi, ai gruppi dirigenti dei paesi beneficiari senza scrupoli e di dubbia moralità pubblica;

il ripetersi di fenomeni naturali catastrofici ha suggerito nella Conferenza di Kyoto un protocollo per regolamentare il sistema produttivo in modo che abbia effetti meno devastanti sull'ambiente e l'Europa l'ha fatto proprio; è compito del G8 estenderne l'accettazione convinta a tutti i paesi

privilegiando, in tal modo, la difesa dell'uomo e non quella degli interessi delle produzioni;

assume connotati più chiari l'esigenza che la globalizzazione, senza un governo che la disciplini, non si trasformi in dominio assoluto delle ragioni finanziarie e delle imprese più forti, secondo la logica per la quale la ricchezza e la forza sono i centri propulsori del destino dell'umanità;

paesi, movimenti organizzati, cittadini singoli, grandi istituzioni religiose, associazioni di ispirazione ideale chiedono che vi sia una riflessione sulla «governance» della globalizzazione e che il primato della politica, inteso liberamente dagli uomini come indirizzo in un contesto internazionale di partecipazione alle scelte di tutti i paesi, vada affermato come traguardo imprescindibile di un nuovo ordine mondiale;

l'aspirazione dei popoli è quella di vivere in un mondo senza guerre in cui l'uomo con le sue esigenze, bisogni, aspirazioni sia l'unico fine della funzione di governo;

il movimento antiglobalizzazione esprime nelle sue componenti non violente, largamente maggioritarie, una giusta preoccupazione per i problemi che saranno dibattuti a Genova e per il rischio che i paesi industrializzati possano essere o apparire come il centro decisionale dello sviluppo del pianeta;

appare, per questi motivi, utile mantenere il dialogo con i movimenti pacifici antiglobalizzazione e, l'Italia, in qualità di paese ospitante, ha il dovere di organizzare spazi di accoglienza e un metodo di confronto per cui il Vertice dei paesi più industrializzati non assuma la caratteristica di club di privilegiati che lascia fuori dalla porta la maggior parte della popolazione mondiale;

il Governo italiano, che ha iniziato nel recente passato un'azione tendente a recuperare il rapporto di collaborazione e di inclusione degli esclusi, può e deve proseguire nell'iniziativa, pur nella ferma e indiscutibile esigenza di garantire la sicurezza assoluta dei rappresentanti dei Capi di Stato partecipanti e dei cittadini di Genova;

i diritti più elementari di cittadinanza, quali la salute, l'istruzione, condizioni di vita umane, la formazione, la libera circolazione degli uomini, vengono negati alla maggioranza degli uomini;

il Vertice di Genova raggruppa i paesi che, in ragione delle loro responsabilità, non possono disattendere le speranze dei molti che vogliono affermati ovunque i diritti di cittadinanza più elementari,

impegna il Governo:

ad adoperarsi perché il Vertice del G8 non si chiuda entro gli interessi dei paesi più industrializzati, ma assuma la caratteristica di forum per affrontare e proporre soluzioni ai grandi problemi della terra;

a rappresentare la voce degli esclusi e a sviluppare un dialogo con i paesi non partecipanti al G8, per arrivare in tempi non lunghi ad individuare sedi e metodo per la «Global Governance»;

ad affermare in tale quadro il primato dell'ONU, per valorizzare i suoi compiti di governo planetario;



a proporre agli altri partner la cancellazione dei debiti dei paesi più poveri e l'inserimento di questi, con le più ampie facilitazioni, nel commercio internazionale;

a chiedere precisi impegni ai paesi più ricchi diretti ad aumentare le risorse finanziarie onde combattere le epidemie, l'analfabetismo, la fame e le malattie dei paesi poveri, utilizzando forme di intervento e di rapporti con le popolazioni locali che si avvalgano dell'irrinunciabile, attivo contributo delle organizzazioni non governative, specie nei paesi in cui vi è ragione di temere un uso speculativo degli aiuti;

a chiedere la ratifica e l'entrata in vigore del protocollo di Kyoto in linea con l'impegno preso dall'Unione europea;

ad aumentare le risorse che il nostro paese destina allo sviluppo dei paesi in via di sviluppo;

a sostenere, nelle sedi internazionali, l'introduzione di tassazione delle transazioni finanziarie internazionali per destinare il ricavato allo sviluppo dei paesi poveri;

a tenere un dialogo permanente con l'area pacifista antiglobalizzazione, favorendo ogni forma di espressione del dissenso purché non violento e spazi di accoglienza logistica.

(1-00015) (11 luglio 2001)

### **Respinta**

MALABARBA, MARTONE, BOCO, DE PETRIS, MALENTACCHI, RIPAMONTI, SODANO Tommaso, TOGNI. – Il Senato,

premessi che:

la sempre maggiore finanziarizzazione dell'economia ha trasformato profondamente la struttura dell'economia mondiale, spostando le risorse dalla produzione materiale di beni e servizi alle speculazioni sul prezzo del denaro e sui valori mobiliari. Dal 1992, la quantità di transazioni sui tassi di cambio è aumentata del 5 per cento e oggi la dimensione finanziaria assorbe risorse 72 volte superiori al commercio mondiale di merci e servizi, che nel suo complesso rappresenta solo il 3 per cento delle transazioni valutarie. Secondo la Banca dei regolamenti internazionali, ogni giorno vengono scambiati 1.587 miliardi di dollari sui mercati valutari, per operazioni che per il 90 per cento speculano sulla variazione dei tassi di cambio tra le monete;

la dimensione del problema è efficacemente rappresentata dal susseguirsi di crisi che ha investito i mercati finanziari dalla fine del 1997, crisi che, pur avendo origini «virtuali», travolgono in modo drammatico la dimensione reale dell'economia e cioè la produzione ed i consumi materiali, il lavoro, i bilanci pubblici. I capitali accumulati per via speculativa si traducono, infatti, in un reale accaparramento del valore aggiunto prodotto dal lavoro umano, cioè in transazioni di tipo azionario miranti all'acquisizione di quote di proprietà di aziende reali. Per questa via, la distribuzione del valore aggiunto nel mondo è cambiata, a vantaggio del

capitale e a danno del lavoro, vero motore della produttività, e dei profitti, crescenti;

per ripristinare una proporzionalità sostenibile tra economia virtuale ed economia reale, per ristabilire una giusta redistribuzione delle risorse e per reperire risorse da destinare alle politiche di sviluppo interne ed internazionali, è necessario introdurre meccanismi che scoraggino i movimenti di capitale per speculazioni a breve termine;

la proposta fatta dal premio Nobel Tobin nel 1972 rappresenta un utile strumento in questo senso. La «Tobin tax» è stata concepita con l'obiettivo di rendere più efficaci le politiche macroeconomiche e di ridurre la speculazione, attraverso la tassazione dei movimenti valutari rapidi. Se si applicasse una tassa dello 0,2 per cento sui movimenti valutari, questa ammonterebbe al 48 per cento del capitale scambiato se le transazioni sono giornaliere, al 10 per cento se settimanali ed al 2,4 per cento se mensili. La Tobin tax, quindi, non danneggerebbe gli operatori che pianificano investimenti a lungo termine, ma penalizzerebbe proprio quei movimenti a breve responsabili della destabilizzazione finanziaria in corso;

oltre ad avere un valore deterrente, la Tobin tax permetterebbe di aumentare il gettito fiscale degli Stati che la applicano, gettito fortemente eroso dall'internazionalizzazione della produzione, sempre più svincolata dai territori nazionali;

lo stesso Trattato di Maastricht, all'articolo 59, consente di imporre restrizioni amministrative sui capitali importati o esportati per un periodo limitato di sei mesi, che può essere reiterato;

l'Unione europea potrebbe introdurre la Tobin tax a livello regionale, evitando gli «svantaggi competitivi» rispetto agli investimenti che deriverebbero ad un singolo paese rispetto a tutti gli altri;

introdurre una tassa sui movimenti speculativi renderebbe più stabile la moneta unica e, soprattutto, ridurrebbe i vincoli sulla spesa pubblica che attualmente vengono imposti dal patto di stabilità,

impegna il Governo:

a promuovere a livello nazionale, europeo e internazionale l'introduzione di una tassa su tutte le transazioni finanziarie, in particolare su quelle che speculano sui cambi valutari (Tobin Tax);

a destinare gli introiti derivanti da questa tassa per il rilancio del ruolo pubblico nell'economia in settori innovativi, per sviluppare l'occupazione, per migliorare lo stato sociale, per cancellare il debito estero e per finanziare politiche di sviluppo sociale nei paesi più poveri;

a promuovere, al contempo e a questo fine un ampio dibattito sia nel Parlamento italiano che in quello europeo, come in tutte le istanze internazionali democraticamente rappresentative di cui fa parte;

ad inserire in tale dibattito la necessità di una riforma globale del sistema finanziario internazionale e delle sue istituzioni, basata sulla trasparenza delle decisioni e sulla democraticità del suo funzionamento, ponendo un argine al dominio dei grandi centri finanziari multinazionali, agendo in particolare contro i paradisi fiscali e la criminalità finanziaria;

a non sottoscrivere accordi internazionali che – in qualsiasi forma – promuovano la liberalizzazione indiscriminata degli investimenti, a tutto vantaggio dei centri finanziari e a scapito della sovranità nazionale e dei diritti dei cittadini dei centri e delle periferie del mondo.

**(1-00016)** (11 luglio 2001)

**V. nuovo testo**

ANGIUS, BOCO, BORDON, MARINO, BASSANINI, BEDIN, BONFIETTI, BRUTTI Massimo, BUDIN, CHIUSOLI, DANIELI Franco, DE ZULUETA, DI SIENA, FALOMI, GASBARRI, GIARETTA, GIOVANELLI, IOVENE, MANZELLA, MANZIONE, MARTONE, MONTINO, MURINEDDU, MUZIO, OCCHETTO, PAGLIARULO, PEDRINI, RIGHETTI, RIGONI, ROTONDO, SALVI, TOIA. – Il Senato,

constatato che:

dal 20 al 22 luglio prossimi avrà luogo a Genova il vertice dei Capi di Stato e di Governo dei paesi membri del G8, con Presidenza italiana;

la Presidenza italiana ha predisposto le bozze dei documenti finali che dovranno essere approvati dai Capi di Stato e di Governo a Genova. Il punto focale della riunione sarà costituito dal messaggio sull'andamento dell'economia mondiale, attualmente in fase di rallentamento;

l'agenda dei lavori preparata dalla Presidenza italiana pone al centro dei lavori i temi fondamentali dello sviluppo, dell'ambiente, della cooperazione internazionale e delle relazioni Nord e Sud del mondo;

si dovrà trarre un bilancio sull'Iniziativa HIPC rafforzata (Heavily Indebted Poor Countries) per il condono del debito dei paesi più poveri del mondo per il quale possono, ad oggi, beneficiare 23 su 37 paesi eleggibili, anche se solo due di questi, l'Uganda e la Bolivia, hanno attuato tutte le misure richieste per raggiungere il cosiddetto «completion point» concordato a Colonia nel 1999;

l'Italia è andata oltre l'impegno multilaterale di Colonia, decidendo la cancellazione unilaterale di crediti commerciali e di aiuto per un totale di 4,1 miliardi di dollari;

nonostante l'impegno per la cancellazione del debito di 23 paesi per un valore di 54 miliardi di dollari l'iniziativa HIPC non sta dando i benefici sperati ai paesi oppressi da livelli di indebitamento insostenibile, anche per la lentezza della sua attuazione;

altro punto focale della discussione, secondo quanto già anticipato dal Governo, sarà costituito dalla strategia per una lotta più efficace alla povertà, al di là del condono del debito, quali misure commerciali, l'incentivazione degli investimenti esteri diretti, una maggiore facilitazione all'accesso ai finanziamenti delle agenzie di sviluppo multilaterali e investimenti sociali, in particolare nei settori della sanità e dell'educazione;

a tale proposito i paesi G7, quali membri delle Nazioni Unite, del consiglio della Banca mondiale e dell'OCSE, hanno già sottoscritto importanti obiettivi di sviluppo internazionale quali il dimezzamento del numero

di persone che vivono in condizioni di assoluta povertà entro il 2015, la riduzione della mortalità infantile e materna e l'estensione dell'educazione elementare gratuita a tutti, con particolare attenzione all'educazione delle bambine;

il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha chiesto la costituzione di un Fondo globale indipendente (Global Health Fund) per la lotta alle grandi epidemie dell'AIDS, della malaria e della tubercolosi lanciando un appello ai governi ed ai donatori privati per un finanziamento complessivo del Fondo per un ammontare di sette-dieci miliardi di dollari annui;

esistono esperienze positive nazionali già valutate nella loro efficacia dalle organizzazioni internazionali che impegnano con successo i sistemi socio-sanitari di questi paesi nella lotta a queste malattie ma che hanno urgente necessità di un adeguato sostegno finanziario;

la Presidenza del Consiglio dei ministri ha inteso promuovere un processo di consultazione con le organizzazioni non governative mediante l'istituzione del Genoa Non Governmental Initiative, che ha originato concrete proposte su temi quali la lotta alla povertà, la finanza ed il commercio internazionali e lo sviluppo sostenibile;

il nostro paese, in particolare come membro dell'Unione europea, ha già assunto la prospettiva dello sviluppo sostenibile come l'unica possibile per non compromettere la sopravvivenza stessa della terra. Di questa prospettiva, che si fonda sulla globalità dell'ambiente e prevede il «pensare globale, agire locale», è parte integrante il Protocollo contro le emissioni di gas serra firmato a Kyoto nel 1997, che dà attuazione alla Convenzione sui cambiamenti climatici varata nel 1992 a Rio de Janeiro. In questa prospettiva, i Ministri dell'ambiente del G8 hanno prodotto, nell'incontro a Trento nel marzo 2001, un documento di precise raccomandazioni sui cambiamenti climatici, sullo sviluppo sostenibile sia in senso sociale che ambientale, su ambiente e salute da sottoporre al Presidente del Vertice di Genova;

l'eliminazione dei controlli finanziari ha consentito che ingenti flussi di capitale si potessero spostare in tempo reale in qualunque paese del nostro pianeta alla ricerca degli investimenti più redditizi, senza regole e caratterizzati da alta volatilità, con pesantissime conseguenze quali la crisi degli apparati produttivi, la disoccupazione, la perdita del potere d'acquisto, la recessione, l'esclusione sociale e crisi socio-politiche destabilizzanti;

i piani di aggiustamento strutturale imposti dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale hanno portato ad un rallentamento dell'economia ed allo smantellamento di servizi sociali essenziali in molti paesi in via di sviluppo;

particolare rilievo tra i molteplici contributi offerti da movimenti e associazioni presentano il contributo del raggruppamento Genoa Social Forum nonché il «Manifesto delle associazioni cattoliche ai leader del G8», totalmente condivisibile e puntuale nella elencazione dei problemi

(i conflitti, il debito, la povertà) e nelle soluzioni (costruire il futuro: globalizzare la solidarietà e la responsabilità);

appare opportuno individuare politiche e strumenti in grado di ridurre le ineguaglianze, che – come ha scritto il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi – sono ineguaglianze «tra i paesi, tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo o addirittura tagliati fuori da ogni sviluppo» ma anche «ineguaglianze all'interno dei paesi poveri e all'interno dei paesi industrializzati. Queste tre ineguaglianze sono tutte in crescita. Anche quella che tocca e divide le nostre società europee»;

dal 1975, anno del primo vertice, ad oggi, l'agenda del G7, nato come opportunità informale di approfondimento delle maggiori problematiche economiche, si è estesa fino ad includere ogni argomento di rilevanza internazionale, con i conseguenti problemi di gestione e di mandato. Anche se non spetta ai Capi di Stato e di Governo dei paesi partecipanti al Summit di Genova assumere decisioni in nome dell'intera comunità internazionale; né rappresentare quei governi democratici di Africa, Asia e America Latina che non saranno seduti al tavolo, non è in discussione la legittimità dei governi del G8 a riunirsi ai fini di una più stretta collaborazione e miglior coordinamento delle rispettive politiche. Nella logica di opportuno snellimento della sua agenda sarebbe comunque opportuno orientare il vertice medesimo verso una urgente discussione di tempi e modalità di adempimenti ed esecuzione di impegni assunti in sede ONU da parte dei paesi più industrializzati;

tenuto altresì conto che sono annunciati manifestazioni e dibattiti organizzati da movimenti e organizzazioni non governative italiani ed esteri. Occorrerà garantire spazi aperti e modalità sicure per le manifestazioni non violente, momenti di ascolto delle ragioni della protesta e una direzione politica responsabile delle forze dell'ordine affinché tutto possa svolgersi in sicurezza e con il minore disagio per la popolazione di Genova,

impegna il Governo:

per quanto concerne le proposte della Presidenza in materia di condono del debito e lotta alla povertà, a sostenere la piena e completa applicazione della legge 25 luglio 2000, n. 209, in armonia con le posizioni espresse dal Parlamento;

a sostenere la creazione di una procedura imparziale e trasparente di arbitrato internazionale per la rinegoziazione del debito dei paesi maggiormente indebitati, compresi i paesi a medio reddito, e concludere un nuovo accordo sul debito, che possa giungere alla cancellazione integrale dei crediti della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale;

a confermare l'impegno preso dai Ministri dell'ambiente del G8 nel loro vertice di Trieste per l'introduzione di linee-guida ambientali di alto livello per le agenzie di credito all'esportazione e ad impegnarsi, entro il prossimo vertice G8, a valutarne l'efficacia ed il livello di applicazione e ad introdurre criteri sociali ispirati dalle norme fondamentali del lavoro;

a sostenere, in tema di liberalizzazione degli scambi commerciali, l'abolizione dei dazi doganali per i paesi più poveri, secondo il principio «Everything but arms»;

a sostenere nelle sedi internazionali, a partire da quelle europee, l'introduzione di sistemi di tassazione delle transazioni internazionali, destinando il gettito derivante alla cooperazione allo sviluppo, ed a promuovere l'elaborazione di regole per prevenire e controllare gli effetti negativi della liberalizzazione dei mercati finanziari sulle economie dei paesi più poveri;

a proseguire nell'azione sviluppata in ambito OCSE sul contrasto al crimine organizzato transnazionale, anche attraverso la lotta alla concorrenza fiscale illecita;

ad incrementare in maniera significativa le risorse destinate dal nostro paese alla cooperazione allo sviluppo per raggiungere l'obiettivo di riservare alla cooperazione lo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo;

a promuovere, in materia sanitaria e di lotta alle malattie endemiche nei paesi più poveri, la realizzazione di un fondo fiduciario ad hoc, che possa consentire l'attivazione immediata di protocolli di cura e iniziative di prevenzione delle malattie più gravi, quali AIDS e malaria, come peraltro ribadito in occasione della recente seduta dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. A tale proposito, invita il Governo a promuovere, anche con proposte originali – come ad esempio quella canadese, favorevole all'affidamento della gestione del Trust Fund ad un organismo apposito, diverso da Banca mondiale o da OMS – iniziative che chiariscano sia l'urgenza e la priorità di cura che gli strumenti e i mezzi pubblici (di impegno costante) e privati (lasciti e donazioni) per gestire e garantire alimentazione costante al Fondo medesimo;

a consolidare le eccezioni sanitarie urgenti negli accordi GATT e TRIPS sulla protezione della proprietà intellettuale dell'Organizzazione mondiale del commercio a tutela dell'accesso da parte dei malati nei paesi più poveri ai medicinali di cui necessitano;

a sostenere la necessità della ratifica e dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto prima della Conferenza di Johannesburg, confermando in tutte le sedi l'impegno preso dall'Unione europea, e a sostenere l'attuazione in Italia degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra, confermando gli impegni presi dal Parlamento e dai Governi;

a sostenere comunque l'impegno globale di riduzione dei gas serra, attraverso il trasferimento di tecnologie per l'efficienza energetica e l'energia pulita dai paesi del G8 ai paesi poveri;

a promuovere in tutti i settori il massiccio trasferimento di tecnologie pulite e di know-how ambientale dell'Italia e degli altri paesi del G8 nei confronti dei paesi poveri, nel rispetto dell'intesa in ambito OCSE sull'«aiuto slegato»;

a promuovere la sicurezza alimentare in campo nazionale, internazionale e mondiale;

a sviluppare, a partire dai risultati delle diverse iniziative già assunte in sede parlamentare, un'agenda italiana per la riforma e la democratizzazione delle istituzioni finanziarie internazionali;

a proseguire, in linea di continuità e coerenza con le precedenti proposte italiane, nelle iniziative per una riforma delle Nazioni Unite che veda il superamento del diritto di veto, per un Consiglio di sicurezza fondato sul principio di rappresentanza regionale e per il rafforzamento del Comitato economico e sociale, (ECOSOC), per ricondurre in sede ONU le riforme delle istituzioni finanziarie internazionali sia in termini di mandato che di approccio allo sviluppo;

in particolare, a proporre e promuovere la realizzazione in seno alle Nazioni Unite di un Consiglio di sicurezza economica che orienti e controlli IFI e OMC;

ad impartire direttive chiare specifiche e trasparenti per garantire le migliori condizioni di sicurezza per lo svolgimento del G8;

a realizzare spazi attrezzati e condizioni che garantiscano la libera manifestazione del pensiero e la protesta in forme non violente dei giovani e delle organizzazioni che interverranno a Genova;

ad intensificare il dialogo tra Governo e movimento di protesta, in particolare con i gruppi, le associazioni, le organizzazioni religiose e sindacali, che respingono la strategia della violenza.

**(1-00016)** (Nuovo Testò) (11 luglio 2001)

### **Respinta**

ANGIUS, BOCO, BORDON, MARINO, BASSANINI, BEDIN, BONFIETTI, BRUTTI Massimo, BUDIN, CHIUSOLI, DANIELI Franco, DE ZULUETA, DI SIENA, FALOMI, GASBARRI, GIARETTA, GIOVANELLI, IOVENE, MANZELLA, MANZIONE, MARTONE, MONTINO, MURINEDDU, MUZIO, OCCHETTO, PAGLIARULO, PEDRINI, RIGHETTI, RIGONI, ROTONDO, SALVI, TOIA, MICHELINI, BETTA.  
– Il Senato,

constatato che:

dal 20 al 22 luglio prossimi avrà luogo a Genova il vertice dei Capi di Stato e di Governo dei paesi membri del G8, con Presidenza italiana;

la Presidenza italiana ha predisposto le bozze dei documenti finali che dovranno essere approvati dai Capi di Stato e di Governo a Genova. Il punto focale della riunione sarà costituito dal messaggio sull'andamento dell'economia mondiale, attualmente in fase di rallentamento;

l'agenda dei lavori preparata dalla Presidenza italiana pone al centro dei lavori i temi fondamentali dello sviluppo, dell'ambiente, della cooperazione internazionale e delle relazioni Nord e Sud del mondo;

si dovrà trarre un bilancio sull'Iniziativa HIPC rafforzata (Heavily Indebted Poor Countries) per il condono del debito dei paesi più poveri del mondo per il quale possono, ad oggi, beneficiare 23 su 37 paesi eleggibili, anche se solo due di questi, l'Uganda e la Bolivia, hanno attuato

tutte le misure richieste per raggiungere il cosiddetto «completion point» concordato a Colonia nel 1999;

l'Italia è andata oltre l'impegno multilaterale di Colonia, decidendo la cancellazione unilaterale di crediti commerciali e di aiuto per un totale di 4,1 miliardi di dollari;

nonostante l'impegno per la cancellazione del debito di 23 paesi per un valore di 54 miliardi di dollari l'iniziativa HIPC non sta dando i benefici sperati ai paesi oppressi da livelli di indebitamento insostenibile, anche per la lentezza della sua attuazione;

altro punto focale della discussione, secondo quanto già anticipato dal Governo, sarà costituito dalla strategia per una lotta più efficace alla povertà, al di là del condono del debito, quali misure commerciali, l'incentivazione degli investimenti esteri diretti, una maggiore facilitazione all'accesso ai finanziamenti delle agenzie di sviluppo multilaterali e investimenti sociali, in particolare nei settori della sanità e dell'educazione;

a tale proposito i paesi G7, quali membri delle Nazioni Unite, del consiglio della Banca mondiale e dell'OCSE, hanno già sottoscritto importanti obiettivi di sviluppo internazionale quali il dimezzamento del numero di persone che vivono in condizioni di assoluta povertà entro il 2015, la riduzione della mortalità infantile e materna e l'estensione dell'educazione elementare gratuita a tutti, con particolare attenzione all'educazione delle bambine;

il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha chiesto la costituzione di un Fondo globale indipendente (Global Health Fund) per la lotta alle grandi epidemie dell'AIDS, della malaria e della tubercolosi lanciando un appello ai governi ed ai donatori privati per un finanziamento complessivo del Fondo per un ammontare di sette-dieci miliardi di dollari annui;

esistono esperienze positive nazionali già valutate nella loro efficacia dalle organizzazioni internazionali che impegnano con successo i sistemi socio-sanitari di questi paesi nella lotta a queste malattie ma che hanno urgente necessità di un adeguato sostegno finanziario;

la Presidenza del Consiglio dei ministri ha inteso promuovere un processo di consultazione con le organizzazioni non governative mediante l'istituzione del Genoa Non Governmental Initiative, che ha originato concrete proposte su temi quali la lotta alla povertà, la finanza ed il commercio internazionali e lo sviluppo sostenibile;

il nostro paese, in particolare come membro dell'Unione europea, ha già assunto la prospettiva dello sviluppo sostenibile come l'unica possibile per non compromettere la sopravvivenza stessa della terra. Di questa prospettiva, che si fonda sulla globalità dell'ambiente e prevede il «pensare globale, agire locale», è parte integrante il Protocollo contro le emissioni di gas serra firmato a Kyoto nel 1997, che dà attuazione alla Convenzione sui cambiamenti climatici varata nel 1992 a Rio de Janeiro. In questa prospettiva, i Ministri dell'ambiente del G8 hanno prodotto, nell'incontro a Trento nel marzo 2001, un documento di precise raccomandazioni sui cambiamenti climatici, sullo sviluppo sostenibile sia in senso so-



ziale che ambientale, su ambiente e salute da sottoporre al Presidente del Vertice di Genova;

l'eliminazione dei controlli finanziari ha consentito che ingenti flussi di capitale si potessero spostare in tempo reale in qualunque paese del nostro pianeta alla ricerca degli investimenti più redditizi, senza regole e caratterizzati da alta volatilità, con pesantissime conseguenze quali la crisi degli apparati produttivi, la disoccupazione, la perdita del potere d'acquisto, la recessione, l'esclusione sociale e crisi socio-politiche destabilizzanti;

i piani di aggiustamento strutturale imposti dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale hanno portato ad un rallentamento dell'economia ed allo smantellamento di servizi sociali essenziali in molti paesi in via di sviluppo;

particolare rilievo tra i molteplici contributi offerti da movimenti e associazioni presentano il contributo del raggruppamento Genoa Social Forum nonché il «Manifesto delle associazioni cattoliche ai leader del G8», totalmente condivisibile e puntuale nella elencazione dei problemi (i conflitti, il debito, la povertà) e nelle soluzioni (costruire il futuro: globalizzare la solidarietà e la responsabilità);

appare opportuno individuare politiche e strumenti in grado di ridurre le ineguaglianze, che – come ha scritto il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi – sono ineguaglianze «tra i paesi, tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo o addirittura tagliati fuori da ogni sviluppo» ma anche «ineguaglianze all'interno dei paesi poveri e all'interno dei paesi industrializzati. Queste tre ineguaglianze sono tutte in crescita. Anche quella che tocca e divide le nostre società europee»;

dal 1975, anno del primo vertice, ad oggi, l'agenda del G7, nato come opportunità informale di approfondimento delle maggiori problematiche economiche, si è estesa fino ad includere ogni argomento di rilevanza internazionale, con i conseguenti problemi di gestione e di mandato. Anche se non spetta ai Capi di Stato e di Governo dei paesi partecipanti al Summit di Genova assumere decisioni in nome dell'intera comunità internazionale; né rappresentare quei governi democratici di Africa, Asia e America Latina che non saranno seduti al tavolo, non è in discussione la legittimità dei governi del G8 a riunirsi ai fini di una più stretta collaborazione e miglior coordinamento delle rispettive politiche. Nella logica di opportuno snellimento della sua agenda sarebbe comunque opportuno orientare il vertice medesimo verso una urgente discussione di tempi e modalità di adempimenti ed esecuzione di impegni assunti in sede ONU da parte dei paesi più industrializzati;

tenuto altresì conto che sono annunciati manifestazioni e dibattiti organizzati da movimenti e organizzazioni non governative italiani ed esteri. Occorrerà garantire spazi aperti e modalità sicure per le manifestazioni non violente, momenti di ascolto delle ragioni della protesta e una direzione politica responsabile delle forze dell'ordine affinché tutto possa svolgersi in sicurezza e con il minore disagio per la popolazione di Genova,

impegna il Governo:

per quanto concerne le proposte della Presidenza in materia di condono del debito e lotta alla povertà, a sostenere la piena e completa applicazione della legge 25 luglio 2000, n. 209, in armonia con le posizioni espresse dal Parlamento;

a sostenere la creazione di una procedura imparziale e trasparente di arbitrato internazionale per la rinegoziazione del debito dei paesi maggiormente indebitati, compresi i paesi a medio reddito, e concludere un nuovo accordo sul debito, che possa giungere alla cancellazione integrale dei crediti della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale;

a confermare l'impegno preso dai Ministri dell'ambiente del G8 nel loro vertice di Trieste per l'introduzione di linee-guida ambientali di alto livello per le agenzie di credito all'esportazione e ad impegnarsi, entro il prossimo vertice G8, a valutarne l'efficacia ed il livello di applicazione e ad introdurre criteri sociali ispirati dalle norme fondamentali del lavoro;

a sostenere, in tema di liberalizzazione degli scambi commerciali, l'abolizione dei dazi doganali per i paesi più poveri, secondo il principio «Everything but arms»;

a sostenere nelle sedi internazionali, a partire da quelle europee, l'introduzione di sistemi di tassazione delle transazioni internazionali, destinando il gettito derivante alla cooperazione allo sviluppo, ed a promuovere l'elaborazione di regole per prevenire e controllare gli effetti negativi della liberalizzazione dei mercati finanziari sulle economie dei paesi più poveri;

a proseguire nell'azione sviluppata in ambito OCSE sul contrasto al crimine organizzato transnazionale, anche attraverso la lotta alla concorrenza fiscale illecita;

ad incrementare in maniera significativa le risorse destinate dal nostro paese alla cooperazione allo sviluppo per raggiungere l'obiettivo di riservare alla cooperazione lo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo;

a promuovere, in materia sanitaria e di lotta alle malattie endemiche nei paesi più poveri, la realizzazione di un fondo fiduciario ad hoc, che possa consentire l'attivazione immediata di protocolli di cura e iniziative di prevenzione delle malattie più gravi, quali AIDS e malaria, come peraltro ribadito in occasione della recente seduta dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. A tale proposito, invita il Governo a promuovere, anche con proposte originali – come ad esempio quella canadese, favorevole all'affidamento della gestione del Trust Fund ad un organismo apposito, diverso da Banca mondiale o da OMS – iniziative che chiariscano sia l'urgenza e la priorità di cura che gli strumenti e i mezzi pubblici (di impegno costante) e privati (lasciti e donazioni) per gestire e garantire alimentazione costante al Fondo medesimo;

a consolidare le eccezioni sanitarie urgenti negli accordi GATT e TRIPS sulla protezione della proprietà intellettuale dell'Organizzazione mondiale del commercio a tutela dell'accesso da parte dei malati nei paesi più poveri ai medicinali di cui necessitano;

a sostenere la necessità della ratifica e dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto prima della Conferenza di Johannesburg, confermando in tutte le sedi l'impegno preso dall'Unione europea, e a sostenere l'attuazione in Italia degli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra, confermando gli impegni presi dal Parlamento e dai Governi;

a sostenere comunque l'impegno globale di riduzione dei gas serra, attraverso il trasferimento di tecnologie per l'efficienza energetica e l'energia pulita dai paesi del G8 ai paesi poveri;

a promuovere in tutti i settori il massiccio trasferimento di tecnologie pulite e di know-how ambientale dell'Italia e degli altri paesi del G8 nei confronti dei paesi poveri, nel rispetto dell'intesa in ambito OCSE sull'«aiuto slegato»;

ad escludere dal negoziato in seno all'OMC la brevettabilità della vita, riconoscendo la prevalenza, anche per quanto riguarda gli investimenti, delle convenzioni internazionali sull'ambiente, i diritti umani e dei lavoratori, e del principio di precauzione in materia sanitaria e ambientale, e a fare precedere l'avvio di tale negoziato da una piena illustrazione in Parlamento della posizione italiana nonché da un'azione di riforma del sistema di governo dell'OMC volta a garantire maggiore democraticità e trasparenza;

a promuovere la sicurezza alimentare in campo nazionale, internazionale e mondiale;

a sviluppare, a partire dai risultati delle diverse iniziative già assunte in sede parlamentare, un'agenda italiana per la riforma e la democratizzazione delle istituzioni finanziarie internazionali;

a proseguire, in linea di continuità e coerenza con le precedenti proposte italiane, nelle iniziative per una riforma delle Nazioni Unite che veda il superamento del diritto di veto, per un Consiglio di sicurezza fondato sul principio di rappresentanza regionale e per il rafforzamento del Comitato economico e sociale, (ECOSOC), per ricondurre in sede ONU le riforme delle istituzioni finanziarie internazionali sia in termini di mandato che di approccio allo sviluppo;

in particolare, a proporre e promuovere la realizzazione in seno alle Nazioni Unite di un Consiglio di sicurezza economica che orienti e controlli IFI e OMC;

ad impartire direttive chiare specifiche e trasparenti per garantire le migliori condizioni di sicurezza per lo svolgimento del G8;

a realizzare spazi attrezzati e condizioni che garantiscano la libera manifestazione del pensiero e la protesta in forme non violente dei giovani e delle organizzazioni che interverranno a Genova;

ad intensificare il dialogo tra Governo e movimento di protesta, in particolare con i gruppi, le associazioni, le organizzazioni religiose e sindacali, che respingono la strategia della violenza.

## ORDINI DEL GIORNO

**9.1-0001, 11, 12, 13, 14, 15, 16.1**

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

**Respinto**

Il Senato,

premessi che:

nel summit sulla fame nel mondo che si tenne a Roma alla presenza di 130 Capi di Stato e di Governo nel 1996 fu presa la decisione di istituire il Fondo per la sicurezza alimentare con l'impegno di dimezzare entro il 2015 il numero di coloro che nel mondo soffrono di malnutrizione; a detto Fondo tuttavia affluiscono tuttora finanziamenti del tutto esigui rispetto alla gravità del problema che affligge tanta parte dell'umanità;

l'Italia è il paese che ospita l'istituzione e certamente un'iniziativa del nostro paese volta ad aumentare il proprio contributo al Fondo per la sicurezza alimentare potrebbe sollecitare anche altri paesi ad agire in tal senso;

l'Italia ha già preso importanti iniziative volte a cancellare il debito dei paesi poveri, che hanno trovato il consenso e la sostanziale convergenza di tutte le forze politiche e sociali e di tanta gente di diverso credo religioso e non;

la tragedia della fame e delle malattie, che è anche causa principale della fuga di intere popolazioni dalle loro terre, vede quindi il nostro paese impegnato in prima linea anche in termini di promozione di tutte le iniziative nelle varie sedi internazionali, perché anche altri paesi creditori, nonché istituzioni finanziarie internazionali (Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale, eccetera) si impegnino concretamente a procedere in direzione della progressiva cancellazione del debito estero dei paesi in via di sviluppo; non basta dare assistenza allo sviluppo, né basta procedere alla cancellazione graduale del debito se non si affronta decisamente il problema della fame nel mondo; nel novembre 2001 si terrà il Summit Post-Five (il summit di cinque anni dopo) che dovrà assumere nuove più decise iniziative e fare il punto sulla situazione degli impegni assunti nel 1996;

impegna il Governo:

sin dal prossimo summit del G8 a Genova ad adottare e promuovere tutte le iniziative atte a fornire da parte del nostro paese una risposta più incisiva e più solidale ai problemi della fame nel mondo;

a dare concretezza, attraverso i più opportuni interventi, al proposito, già espresso dal precedente Esecutivo, di aumentare il contributo italiano al Fondo per la sicurezza alimentare;

ad incrementare, conseguentemente, il relativo stanziamento dal bilancio del prossimo anno finanziario in modo che l'Italia possa dare un segno tangibile della concreta solidarietà e della sensibilità che il paese dimostra in tutti i modi di esprimere di fronte alla tragedia della fame e della malnutrizione.

---

**9.1-0001, 11, 12, 13, 14, 15, 16.2**

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

**Respinto**

Il Senato,

premessi che:

l'articolo 7 della legge 25 luglio 2000, n. 209, prevede che «il Governo, nell'ambito delle istituzioni internazionali competenti, propone l'avvio delle procedure necessarie per la richiesta di parere alla Corte internazionale di giustizia sulla coerenza tra le regole internazionali che disciplinano il debito estero dei paesi in via di sviluppo e il quadro dei principi generali del diritto e del diritto dell'uomo e dei popoli»,

impegna il Governo ad assumere iniziative idonee e fattive, a partire dal prossimo summit del G8, atte a dare attuazione alla richiamata disposizione di legge.

---

**9.1-0001, 11, 12, 13, 14, 15, 16.3**

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO

**Respinto**

Il Senato,

premessi che:

risale al 1972 la proposta dell'istituzione di una tassa sulle transazioni internazionali in valuta di natura speculativa, formulata dal professore James Tobin, premio Nobel nel 1981;

la proposta era principalmente intesa a scoraggiare gli attacchi speculativi di natura valutaria, accusati di provocare brusche fluttuazioni ai corsi delle valute e gravi danni per le economie; infatti, la maggior parte delle operazioni speculative vengono effettuate in tempi brevissimi, non superiori a volte a poche ore;

a partire dagli anni Novanta, a fronte dell'intensificarsi dei movimenti speculativi, sono riprese in tutti i principali paesi proposte di varia natura aventi tutte l'obiettivo di colpire la finanza speculativa, da sempre avversaria di un corretto sviluppo economico fondato sul lavoro e sullo Stato sociale;

si valuta che la tassa, sia pure in una misura minima dello 0,05 per cento del valore delle transazioni effettuate, qualora venisse applicata, potrebbe procurare un gettito rilevante che, secondo alcune stime, potrebbe aggirarsi tra i 180 e i 220 miliardi di dollari ogni anno. Al contempo l'ONU e la Banca mondiale hanno valutato in circa 225.000 miliardi di dollari la somma necessaria ad eliminare le forme peggiori di povertà e a contrastare violazioni ambientali;

la Tobin tax potrebbe costituire una misura regolatrice della liberalizzazione e della globalizzazione, invertendo così quel perverso meccanismo concorrenziale che favorisce il capitale speculativo a scapito del capitale produttivo e del lavoro;

il 21 gennaio 2000 il Parlamento europeo ha affrontato decisamente il problema; una mozione francese, che invitava la Commissione europea a presentare un «rapporto» in merito, è stata appoggiata da 223 voti, ma è stata respinta da 229 voti contrari, mentre 36 deputati europei si sono astenuti;

non si intende colpire indiscriminatamente tutte le transazioni finanziarie, ma solamente quelle che non hanno come contropartita il trasferimento di beni o la prestazione di servizi, oppure le rimesse da e verso l'estero a parenti e familiari;

l'imposta è congegnata in modo da non compromettere l'anonimato dei trasferimenti. Si tratta infatti di un'imposta di bollo (figurativa) applicata, dall'intermediario, alla transazione e non all'operatore che dispone la transazione,

impegna il Governo ad intraprendere tutte le iniziative a livello di organismi internazionali – ed il prossimo summit del G8 risulta essere un'occasione importantissima – per promuovere gli accordi necessari per l'adozione della tassazione delle transazioni da e per l'estero di natura speculativa, con una previsione di un'aliquota bassa, proporzionale, non superiore allo 0,05 per cento del valore delle transazioni effettuate, con possibilità di applicare un'aliquota maggiore per le transazioni con Stati o territori con regimi fiscali privilegiati.

---

Allegato B**Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Provera  
nella discussione delle mozioni concernenti il Vertice G8**

Progressivamente nell'agenda dei *Summit* sono entrati il commercio internazionale, i rapporti con i Paesi in via di sviluppo, l'ambiente, la lotta alla criminalità organizzata, l'impegno per alleviare le gravi epidemie che flagellano alcuni continenti, gli investimenti sociali, la sicurezza alimentare ed altri. Il prossimo 18 luglio ci sarà un prevertice tra i Ministri degli esteri dei Paesi del G8 che si occuperà della situazione politica internazionale con particolare attenzione alla prevenzione dei conflitti. Al gruppo iniziale dei Paesi G7 si è aggiunta la Russia, doverosamente, vista l'importanza economica, politica e strategica che questa nazione ha per il vecchio continente, cioè per noi. Tutto questo ha portato ad uno straordinario aumento della dimensione politica del G8 e a un amplissimo ventaglio di aree d'interesse e di competenze. Si può intravedere una possibile trasformazione futura di questo organismo in un direttorio di fatto delle maggiori potenze del pianeta. A Paesi così potenti competono enormi responsabilità globali, che impongono loro di tener conto soprattutto degli interessi di chi sta dall'altra parte del tavolo. In queste condizioni, non è possibile prescindere da un confronto permanente e globale con i Paesi più deboli, con le società meno organizzate, con le differenti esigenze dei popoli. È una grande scommessa per il futuro, una possibilità che si deve considerare da subito e una risposta alle ansie della gente e alle conseguenze negative del fenomeno della globalizzazione. Auguro al nuovo Governo e a Lei, signor Ministro, di ottenere qualche primo risultato su questa strada.

*Sen. PROVERA*

## Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Mozione 1-00001 (Nuovo testo), Martone e altri	233	232	002	085	145	117	RESP.
2	NOM.	Mozione 1-00015, Malabarba e altri	223	221	044	030	147	111	RESP.
3	NOM.	Ordine del giorno n. 1, Marino e altri	239	238	010	095	133	120	RESP.
4	NOM.	Ordine del giorno n. 2, Marino e altri	241	240	006	091	143	121	RESP.
5	NOM.	Ordine del giorno n. 3, Marino e altri	232	231	023	068	140	116	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)  
 C = Voto contrario (in votazione palese)  
 V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)  
 A = Astensione  
 M = Senatore in congedo o missione  
 P = Presidente di turno  
 R = Richiedente la votazione e non votante  
 - Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate  
 - Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni  
 - Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto  
 il risultato, l'esito di ogni singola votazione



Seduta N. 0014 del 11-07-2001 Pagina 1

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
ACCIARINI MARIA CHIARA	F	A	F	F	F
AGNELLI GIOVANNI	M	M	M	M	M
AGOLIATI ANTONIO	C	C	C	C	C
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	C	C	C	C	C
AMATO GIULIANO	F	A	F	A	A
ANDREOTTI GIULIO	C	C	A	C	C
ANTONIONE ROBERTO	M	M	M	M	M
ARCHIUTTI GIACOMO	C	C	C	C	C
ASCIUTTI FRANCO	C	C	C	C	C
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C	C	C
BAIO DOSSI EMANUELA	F	A	F	F	F
BALBONI ALBERTO	C	C	C	C	C
BALDINI MASSIMO	M	M	M	M	M
BARATELLA FABIO	F	F	F	F	F
BARELLI PAOLO	C	C	C	C	C
BASILE FILADELFIO GUIDO	C	C	C	C	C
BASSANINI FRANCO	F	A	F	F	A
BASSO MARCELLO	F	F	F	F	F
BASTIANONI STEFANO	F	A	F	F	F
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	A	F	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	C	C	C
BATTAGLIA GIOVANNI	F	F	F	F	F
BEDIN TINO	F		F	F	A
BERGAMO UGO	C	C	C	C	C
BERLINGUER LUIGI			F	F	F
BETTA MAURO		F	F	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	C	C	C
BETTONI BRANDANI MONICA	F				
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	C	C	C
BIANCONI LAURA	C	C	C	C	C
BO CARLO	M	M	M	M	M
BOBBIO LUIGI	C	C	C	C	C

Seduta N. 0014 del 11-07-2001 Pagina 2

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
BOBBIO NORBERTO	M	M	M	M	M
BOCO STEFANO	F	F	F	F	F
BOLDI ROSSANA LIDIA	C	C	C	C	C
BONATESTA MICHELE	M	M	M	M	M
BONAVITA MASSIMO	F	F	F	F	F
BONFIETTI DARIA	F	F	F	F	F
BONGIORNO GIUSEPPE	C	C	C	C	C
BORDON WILLER	F		F	F	A
BOSCETTO GABRIELE	C	C	C	C	
BRIGNONE GUIDO	C	C	C	C	C
BRUNALE GIOVANNI	F	A	F	F	F
BRUTTI MASSIMO	M	M	M	M	M
BRUTTI PAOLO	F	F	F	F	F
BUCCIERO ETTORE	C	C	A	C	C
BUDIN MILOS	F	A	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	C	C
CALLEGARO LUCIANO	C	C	C	C	C
CALVI GUIDO	F	A	F	F	F
CAMBER GIULIO	C	C	C	C	C
CAMBURSANO RENATO	F	A	F	F	F
CANTONI GIAMPIERO CARLO	C	C	C	C	C
CARELLA FRANCESCO	F	F	F	F	F
CARRARA VALERIO	C	C	C	C	C
CARUSO ANTONINO	C	C		C	C
CASTAGNETTI GUGLIELMO	C	C	A	C	C
CASTELLANI PIERLUIGI	F	A	F	F	A
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M
CAVALLARO MARIO		F	F	F	F
CENTARO ROBERTO	C	C	C	C	C
CHERCHI PIETRO	C	C	C	C	C
CHINCARINI UMBERTO	C	C	C	C	C
CHIRILLI FRANCESCO	C	C	C	C	C

Seduta N. 0014 del 11-07-2001 Pagina 3

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
CHIUSOLI FRANCO	F	A	F	F	F
CICCANTI AMEDEO	C	C	C	C	C
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	C	C	C
CIRAMI MELCHIORRE	C	C	C	C	C
COLETTI TOMMASO	F	C	F	F	A
COMINCIOLI ROMANO	C	C	C	F	C
COMPAGNA LUIGI	C	C	C	C	C
CONTESTABILE DOMENICO	C	C	C	C	C
CORRADO ANDREA	C	C	C	C	
CORTIANA FIORELLO	F	F	F	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C	C	C	C
CREMA GIOVANNI	M	M	M	M	M
CRINO' FRANCESCO ANTONIO	C	C	C	C	C
CUTRUFO MAURO	C	C		C	C
D'ALI' ANTONIO	M	M	F	C	C
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)		A	F	F	A
D'AMBROSIO ALFREDO	C	C	C	C	C
D'AMICO NATALE	A	A	F	F	C
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO	F		F	F	
DANIELI FRANCO	F		F	F	A
DANIELI PAOLO	C	C	C	C	C
DANZI CORRADO	C	C	C	C	C
DATO CINZIA	F		F	F	F
DE CORATO RICCARDO	C	C	C	C	C
DEGENNARO GIUSEPPE	C	C	C	C	C
DELL'UTRI MARCELLO	C	C	C	C	C
DELOGU MARIANO	C	C	C	C	C
DEL PENNINO ANTONIO	C	C	C	C	C
DE MARTINO FRANCESCO	M	M	M	M	M
DEMASI VINCENZO	C	C	C	C	C
DE PAOLI ELIDIO	F	A	F	A	A
DE PÉTRIS LOREDANA	F	F	F	F	F

Seduta N. 0014 del 11-07-2001 Pagina 4

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
DE RIGO WALTER	C	C	C	C	C
DETTORI BRUNO	F		F	F	A
DE ZULUETA CAYETANA	F	A	F	F	
DI GIROLAMO LEOPOLDO	F	F	F	F	F
DINI LAMBERTO			C	A	A
D'IPPOLITO VITALE IDA	C	C	C	C	C
DI SIENA PIERO MICHELE A.	F	F	F	F	F
DONATI ANNA	F	F	F	F	F
D'OMOFRIO FRANCESCO	C	C	C	C	C
EUFEMI MAURIZIO	C	C	C	C	C
FABBRI LUIGI	C	C	C	C	C
FALCIER LUCIANO	C	C	C	C	C
FALOMI ANTONIO	F	A	F	F	F
FASOLINO GAETANO	C	C	C	C	C
FASSONE ELVIO	F	A	F	F	F
FAVARO GIAN PIETRO	C	C	C	C	C
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	C	C	C	C	C
FERRARA MARIO FRANCESCO	C	C	C	C	C
FILIPPELLI NICODEMO FRANCESCO	F		F	F	A
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	C	C	C
FLAMMIA ANGELO	F	F	F	F	F
FLORINO MICHELE	C	C	C	C	C
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	F	F	F	
FORLANI ALESSANDRO	C	C	C	C	
FORMISANO ANIELLO	F		F	F	F
FORTE MICHELE	C	C	C	C	C
FRANCO PAOLO	C	C	C	C	C
FRANCO VITTORIA	F	A	F	F	F
GABURRO GIUSEPPE	C	C	C	C	C
GAGLIONE ANTONIO	M	M	M	M	M
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	F	F	F
GASBARRI MARIO	F	A	F	F	F

Seduta N. 0014 del 11-07-2001 Pagina 5

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
GIARETTA PAOLO	F		F	F	A
GIRFATTI ANTONIO	M	M	M	M	M
GIULIANO PASQUALE	C	C	C	C	C
GRECO MARIO	M	M	M	M	M
GRILLO LUIGI	C	C	C	C	C
GRILLOTTI LAMBERTO	C	C	C	C	C
GUASTI VITTORIO	C	C	C	C	C
GUBERT RENZO	C	C	F	C	C
GUBETTI FURIO	C	C	C	C	C
GUZZANTI PAOLO	C	C	C	C	C
IANNUZZI RAFFAELE	C	C	C	C	C
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	C	C	C	C	C
IOVENE ANTONIO	F	F	F	F	F
IZZO COSIMO	C	C	C	C	C
LABELLARTE GERARDO			F	F	
LA LOGGIA ENRICO	M	M	M	M	M
LAURIA MICHELE	F	A	F	F	F
LAURO SALVATORE	C	C	C	C	C
LEONE GIOVANNI	M	M	M	M	M
LIGUORI ETTORE	F		F	F	F
LONGHI ALEANDRO	F	F	F	F	F
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	A			
MAFFIOLI GRAZIANO	C	C	C	C	C
MAGISTRELLI MARINA	F		F	F	F
MAGNALBO' LUCIANO	C	C	C	C	
MAGRI GIANLUIGI	C	C	C	C	C
MALABARBA LUIGI	C	F			
MALAN LUCIO	M	M	M	M	M
MALENTACCHI GIORGIO	C	F	A		A
MANCINO NICOLA	F	A	A		
MANFREDI LUIGI	C	C	C	C	C
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M

Seduta N. 0014 del 11-07-2001 Pagina 6

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
MANUNZA IGNAZIO	C	C	C	C	C
MANZELLA ANDREA	M	M	M	M	M
MANZIONE ROBERTO	F		F	F	A
MARINI CESARE		A	F	F	
MARINO LUIGI	F	A	F	F	F
MARTONE FRANCESCO	F	F	F	F	F
MASCIONI GIUSEPPE	F	A	A	F	A
MASSUCO ALBERTO FELICE S.	C	C	C	C	C
MELELEO SALVATORE	C	C	C	C	C
MENARDI GIUSEPPE	C	C	C	C	C
MICHELINI RENZO			F	F	F
MINARDO RICCARDO	C	C	C	C	C
MONCADA LO GIUDICE GINO	C	C	C	C	C
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	F	A	F	F	F
MONTALBANO ACCURSIO	F	A	F	F	F
MONTI CESARINO	C	C	C	C	C
MONTICONE ALBERTO	F	A	F	F	A
MORO FRANCESCO	C	C	C	C	C
MORRA CARMELO	C	C	C	C	C
MUGNAI FRANCO	C	C	C	C	C
MULAS GIUSEPPE	C	C	C	C	C
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO		A	F	F	F
MUZIO ANGELO	F	A	F	F	F
NANIA DOMENICO	C	C	C	C	C
NESSA PASQUALE	C	C	C	C	C
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	C	C	C	C	C
NOVI EMIDDIO	C	C	F	C	C
OGNIBENE LIBORIO	C	C	C	C	C
PACE LODOVICO	C	C	C	C	C
PAGANO MARIA GRAZIA	F				
PAGLIARULO GIANFRANCO	F	A	F	F	F
PASCARELLA GAETANO	F	A	F	F	F

Seduta N. 0014 del 11-07-2001 Pagina 7

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
PASINATO ANTONIO DOMENICO		C	C	C	C
PASQUINI GIANCARLO		F	F	F	F
PASTORE ANDREA	C	C		C	C
PEDRAZZINI CELESTINO	C	C	C	C	C
PEDRINI EGIDIO ENRICO	F	A	F	F	F
PEDRIZZI RICCARDO	C	C	C	C	C
PELLICINI PIERO	C	C	C	C	C
PERUZZOTTI LUIGI	C	C	C	C	
PESSINA VITTORIO	C	C	C	C	C
PETERLINI OSKAR	A	A	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI	F	A	F	F	F
PETRUCCIOLI CLAUDIO	F	C	F	A	A
PIANETTA ENRICO	C	C	C	C	C
PIATTI GIANCARLO	F	A	F	F	F
PICCIONI LORENZO	C	C	C	C	C
PIROVANO ETTORE	C	C	C	C	C
PIZZINATO ANTONIO	F	F	F	F	F
PONTONE FRANCESCO	C	C	C	C	C
PONZO EGIDIO LUIGI	C	C	C	C	C
PROVERA FIORELLO	C	C	C	C	C
RAGNO SALVATORE	C	C	C	C	C
RIGONI ANDREA	F		F	F	A
RIPAMONTI NATALE	F	F	F	F	F
RIZZI ENRICO	C	C	C	C	C
ROLLANDIN AUGUSTO ARDUINO C.			A	A	A
RUVOLO GIUSEPPE		C	A	C	C
SALERNO ROBERTO	C	C	C	C	C
SALINI ROCCO	C	C	C	C	C
SALVI CESARE	P	P	P	P	P
SALZANO FRANCESCO		C	A	A	A
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	C	C	C	C	C
SANZARELLO SEBASTIANO	C	C	C	C	C

Seduta N. 0014 del 11-07-2001 Pagina 8

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
SAPORITO LEARCO	M	M	M	M	M
SCALERA GIUSEPPE	F	R	F	F	F
SCARABOSIO ALDO	C	C	C	C	C
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	C	C	C	C	C
SCOTTI LUIGI	C	C	C	C	C
SEMERARO GIUSEPPE	C	C	C	C	C
SERVELLO FRANCESCO	C	C	C	C	C
SESTINI GRAZIA	M	M	M	M	M
SILIQVINI MARIA GRAZIA	M	M	M	M	M
SODANO CALOGERO	C	C	C	C	C
SODANO TOMMASO	C	F	A		A
SOLIANI ALBERTINA	F		F	F	F
SPECCHIA GIUSEPPE	C	C	C	C	C
STANISCI ROSA	F	A	F	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C	C	C	C
SUDANO DOMENICO	C	C	C	C	C
TAROLLI IVO	C	C	C	C	C
TATO' FILOMENO BIAGIO	C	C	F	C	C
TIRELLI FRANCESCO	C	C	C	C	C
TOFANI ORESTE	C	C	C	C	C
TOIA PATRIZIA	F		F	F	
TOMASSINI ANTONIO	C	C	C	C	C
TONINI GIORGIO	F	A	F	F	F
TRAVAGLIA SERGIO	C	C	C	C	C
TREDESE FLAVIO	C	C	C	C	C
TREMATERRA GINO	C	C	C	C	C
TREU TIZIANO	F		F	F	F
TUNIS GIANFRANCO	C	C	C	C	C
TURCI LANFRANCO			F	F	F
TURRONI SAURO	F	F	F	F	F
VALDITARA GIUSEPPE	C	C	C	C	C
VALLONE GIUSEPPE	F		F	F	A



Seduta N. 0014 del 11-07-2001 Pagina 9

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 5				
	01	02	03	04	05
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	C	C	C	C	C
VEGAS GIUSEPPE	M	M	M	M	M
VENTUCCI COSIMO	C	C		C	C
VERALDI DONATO TOMMASO	F	A	F	F	F
VICINI ANTONIO	F	F	F	F	F
VILLONE MASSIMO	F	A	F	F	F
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	A	F	F	F
VITALI WALTER	F	A	F	F	F
VIVIANI LUIGI	F	A	F	F	F
VIZZINI CARLO	C	C	C	C	C
ZANCAN GIAMPAOLO	F	F		F	F
ZANOLETTI TOMASO	C	C			
ZAPPACOSTA LUCIO	C	C	C	C	C
ZICCONI GUIDO	C	C	C	C	C
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	C	C	C	C	C

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. DANIELI Paolo

Disciplina del personale ausiliario odontoiatrico ed istituzione dell'albo professionale delle assistenti di studio odontoiatrico (429)  
(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Istituzione di una casa da gioco nel comune di Verona (430)  
(presentato in data **11/07/01**)

DDL Costituzionale

Sen. EUFEMI Maurizio, D'ONOFRIO Francesco, BOREA Leonzio, MELELEO Salvatore, ZANOLETTI Tomaso, TUNIS Gianfranco, CIRAMI Melchiorre, DANZI Corrado, COMPAGNA Luigi, RONCONI Maurizio, MAFFIOLI Graziano, GABURRO Giuseppe, FORLANI Alessandro, MARGRI Gianluigi, MONCADA LO GIUDICE DI MONFORTE Gino, CHERCHI Pietro, TREMATERRA Gino, CICCANTI Amedeo, BERGAMO Ugo  
Abrogazione del primo e secondo comma della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione della Repubblica (431)  
(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Revisione della legge 11 luglio 1978, n. 382, recante norme di principio sulla disciplina militare (432)  
(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Modifica delle norme concernenti la figura dell'igienista dentale (433)  
(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Abrogazione dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 19 aprile 1994, n. 575, in materia di accertamento dei requisiti psico-fisici per l'abilitazione alla guida di veicoli (434)  
(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Modifiche al decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 552, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 dicembre 1996, n. 642, concernente «Interventi urgenti nei settori agricoli e fermo biologico della pesca per il 1996» ed alla legge 23 dicembre 1996, n. 662, concernente «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica» (435)  
(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Integrazioni all'articolo 635 del codice penale relativamente al danneggiamento (436)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Modifica all'articolo 5, comma 3, della legge 8 agosto 1990, n. 231, per l'equiparazione del trattamento economico delle carriere degli ufficiali delle forze armate (437)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Agevolazioni fiscali per l'acquisto di veicoli destinati ad handicappati (438)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Modifica all'articolo 35 della legge 6 dicembre 1991, n. 394, relativo al Delta del Po (439)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Abrogazione del comma 6-bis dell'articolo 3 del decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 maggio 1995, n. 206, in materia di tassazione sugli ormeggi dei natanti ed imbarcazioni a Venezia e Chioggia (440)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Attribuzione della qualifica di teatro di interesse nazionale all'Arena di Verona (441)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Nuove norme per una politica della popolazione (442)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Deducibilità fiscale delle spese sostenute per la sicurezza (443)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Esenzione dalle sanzioni in materia fiscale per le violazioni puramente formali (444)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Norme per il riordino delle competenze mediche e paramediche in oftalmologia (445)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Modifica dell'articolo 348 del codice penale, riguardante l'esercizio abusivo di una professione (446)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Legge-quadro per favorire l'istruzione, la formazione professionale, l'accesso al lavoro ed alla casa degli appartenenti alle comunità nomadi e per disciplinare la loro presenza sul territorio nazionale (447)

(presentato in data **11/07/01**)

DDL Costituzionale

Sen. DANIELI Paolo

Norme di modifica dell'articolo 116 della Costituzione per la concessione di statuti speciali alle regioni a statuto ordinario (448)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Abrogazione del regolamento sugli impianti termici (449)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. ANGIUS Gavino, MARITATI Alberto, BRUTTI Massimo, CALVI Guido, FASSONE Elvio

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari (450)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. FALOMI Antonio, AYALA Giuseppe Maria, BARATELLA Fabio, BATTAGLIA Giovanni, CALVI Guido, CASTELLANI Pierluigi, CHIUSOLI Franco, COLETTI Tommaso, GRUOSSO Vito, MARINO Luigi, MARITATI Alberto, MASCIANI Giuseppe, MONTALBANO Accursio, MONTICONE Alberto Adalgisio, PIZZINATO Antonio, RIGHETTI Franco, RIPAMONTI Natale, SCALERA Giuseppe, STANISCI Rosa, TOIA Patrizia, VISERTA COSTANTINI Bruno

Istituzione dei Centri di accoglienza comunali per le persone senza fissa dimora (451)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. MELELEO Salvatore

Riordinamento della Sanità Militare (452)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. MANIERI Maria Rosaria

Modifiche al testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione, decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, come modificato dalla legge 3 maggio 1999, n. 124 recante «Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico» (453)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. GIULIANO Pasquale

Istituzione del tribunale di Aversa (454)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. GIULIANO Pasquale

Istituzione in Caserta di una sezione staccata del tribunale amministrativo regionale della Campania (455)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. GIULIANO Pasquale

Istituzione in Caserta degli uffici giudiziari della corte di appello, della corte di assise di appello e del tribunale per i minorenni (456)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. DANIELI Paolo

Modifica all'articolo 3, comma 1, della legge 25 marzo 1993, n. 81, riguardante la normativa per la raccolta delle firme per l'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (457)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. PEDRIZZI Riccardo, BATTAGLIA Antonio, BEVILACQUA Francesco

Modifiche in materia di riscossione e di adempimenti (458)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. PEDRIZZI Riccardo, PACE Lodovico, BATTAGLIA Antonio

Disposizioni volte ad agevolare la definizione di pendenze tributarie (459)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. PEDRIZZI Riccardo

Contenzioso tributario: abolizione del visto negli appelli da parte delle direzioni regionali delle entrate (460)

(presentato in data **11/07/01**)

Sen. SPECCHIA Giuseppe

Disposizioni in materia di cessione e cartolarizzazione dei crediti contributivi vantati dall'INPS nei confronti delle aziende agricole (461)

(presentato in data **11/07/01**)

**Disegni di legge, assegnazione****In sede referente***6ª Commissione permanente Finanze*

Sen. MUZIO Angelo ed altri

Riconoscimento di un credito d'imposta per le opere di bonifica dall'amianto (232)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 13º Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **11/07/01**)*12ª Commissione permanente Sanità*

Sen. RIPAMONTI Natale, Sen. SALZANO Francesco

Regolamentazione del settore erboristico (53)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., 9º Agricoltura, 10º Industria, 13º Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **11/07/01**)*12ª Commissione permanente Sanità*

Sen. PIANETTA Enrico

Introduzione della « carta della salute » (239)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 6º Finanze, 8º Lavori pubbl., 11º Lavoro, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **11/07/01**)*12ª Commissione permanente Sanità*

Sen. MASCIONI Giuseppe ed altri

Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco (398)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., 10º Industria, Giunta affari Comunità Europee

(assegnato in data **11/07/01**)*13ª Commissione permanente Ambiente*

Sen. MUZIO Angelo ed altri

Norme per la bonifica delle strutture e dei territori contaminati dall'amianto (228)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 10º Industria, 11º Lavoro, 12º Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **11/07/01**)

### **Governo, trasmissione di documenti**

Nello scorso mese di giugno, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro dell'interno, con lettera in data 25 giugno 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410, la relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa antimafia, relativa al secondo semestre 2000 (*Doc. LXXIV, n. 1*).

Detto documento è stato inviato alla 1<sup>a</sup> e alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Corte costituzionale, trasmissione di sentenze**

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 22 e 26 giugno e 4 luglio 2001, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di tre sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, rispettivamente:

dell'articolo 1, comma 3, della legge della regione Puglia 4 agosto 1999, n. 24 (Principi e direttive per l'esercizio delle competenze regionali in materia di commercio) (*Doc. VII, n. 4*). Sentenza n. 205 del 4 giugno 2001. Tale documento è stato trasmesso alla 1<sup>a</sup> e alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente;

dell'articolo 23, commi 1 e 9, della legge regionale della Valle d'Aosta 20 giugno 1996, n. 12 (Legge regionale in materia di lavori pubblici), nella parte in cui prevede come condizione necessaria per la partecipazione alle gare per l'affidamento degli appalti di lavori pubblici ivi contemplati l'iscrizione ad un albo regionale di preselezione «dotato di efficacia triennale con riferimento alla presenza di un'adeguata ed efficiente organizzazione aziendale sul territorio regionale» (*Doc. VII, n. 5*). Sentenza n. 207 del 6 giugno 2001. Tale documento è stato trasmesso alla 1<sup>a</sup> e alla 8<sup>a</sup> Commissione permanente;

dell'articolo 3 della legge della regione Friuli-Venezia Giulia 1<sup>o</sup> giugno 1993, n. 29 (Disciplina dell'aucupio), limitatamente alla seconda parte del comma 1, in riferimento alle parole: «con precedenza per i sog-

getti già titolari di autorizzazione all'esercizio della cattura di uccelli, rilasciata ai sensi delle leggi regionali 24 luglio 1969, n. 17, e 8 maggio 1978, n. 39», ed al secondo periodo del comma 3 (*Doc.* VII, n. 6). Sentenza n. 210 del 2 luglio 2001. Tale documento è stato trasmesso alla 1<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

### Interpellanze

BEDIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le politiche comunitarie e degli affari esteri.* – Rilevato:

che, in assenza di una riforma radicale, il processo di allargamento, dichiarato irreversibile a Goteborg, rischia di paralizzare l'Unione europea e di trasformarla in un'area continentale di libero scambio, consentendo così alle forze della divisione e del nazionalismo di ritornare, come nella prima metà del secolo XX, a seminare discordie, disordini e odi tra i popoli del Continente;

che alcuni paesi candidati all'ingresso nell'Unione non conoscono, o comunque non intendono sostenere, la finalità dell'unificazione europea, esplicita nella Dichiarazione Schuman, in cui si proponeva la fondazione della Comunità «come primo passo verso la Federazione europea», una finalità largamente condivisa dai governi e dai popoli che, nell'immediato dopoguerra, hanno costruito l'unità europea per liberarsi definitivamente dai mali del passato;

che l'unità federale dell'Europa è ancora più necessaria oggi di quanto lo fosse mezzo secolo fa perché, senza un governo federale europeo, non è possibile garantire la sopravvivenza dell'Unione monetaria, affrontare le sfide della globalizzazione, stabilire un rapporto di *equal partnership* con gli Stati Uniti e le altre potenze mondiali, difendere la vita e l'ambiente su scala globale e partecipare alla costruzione di un ordine mondiale più giusto e pacifico;

considerato:

che il Parlamento europeo ha votato, il 31 maggio, a larghissima maggioranza una risoluzione in cui chiede una costituzione europea e invita «i Parlamenti nazionali, quando si pronunceranno sul Trattato di Nizza, a esprimere il loro fermo impegno a favore della convocazione di una Convenzione»;

che il governo francese e quello tedesco hanno aperto un costruttivo dibattito sul futuro dell'Unione in cui si prospettano sia una Costituzione europea sia un governo europeo,

si chiede di sapere se il Governo italiano intenda sostenere, nel Consiglio europeo di Laeken del 14 dicembre, la necessità di affidare un mandato ad una Assemblea costituente europea per la redazione di una costituzione federale e, nel caso in cui non tutti i paesi dell'Unione accettino questa proposta, se intenda operare attivamente affinché un gruppo di



avanguardia assuma l'iniziativa per la costruzione della Federazione europea.

(2-00015)

EUFEMI, IERVOLINO, BOREA, DANZI, COMPAGNA, CIRAMI.  
– *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

lo Stato ha erogato nell'esercizio finanziario 2000 la somma di lire 12.212 miliardi a copertura del disavanzo delle Ferrovie dello Stato spa;

in questi giorni sui maggiori quotidiani italiani, sui periodici, sulla cartellonistica stradale è apparsa una massiccia campagna pubblicitaria che reclamizza la nascita di una nuova struttura delle Ferrovie dello Stato spa, la RFI spa, che gestisce l'«armatura» ovvero i binari, anch'essi gestiti ovviamente in regime di monopolio naturale,

si chiede di sapere:

quali finalità si prefigga tale campagna pubblicitaria in termini di ritorni gestionali aziendali;

a quanto ammonti questa costosa campagna pubblicitaria;

se non si ritenga che le risorse possano essere più utilmente destinate, oltre che alla protezione dei macchinisti dei treni Eurostar dalle radiazioni elettromagnetiche, anche alla manutenzione e sicurezza delle strutture e dei treni;

a quanto ammonti il *budget* per le spese promozionali e di comunicazione per gli anni 2000-2001 e se queste abbiano superato i limiti di spesa previsti;

a quanto si prevede ammonti la copertura dello Stato per le Ferrovie, che per il corrente esercizio 2001 ha una previsione iniziale di 11.082 miliardi;

quali siano le valutazioni dei Ministri interpellati su un uso così disinvolto del denaro dei contribuenti italiani.

(2-00016)

### Interrogazioni

GIOVANELLI, SOLIANI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il progetto relativo al tratto di strada statale n. 63 «Bocco-Casina» che comprendeva la galleria tra Bocco e Canala era stato approvato e finanziato in data 14/05/1990 per un importo complessivo di lire 43.8 miliardi. I lavori furono appaltati nel giugno del 1990, quindi assegnati alle ditte C.C.P.L. di Reggio Emilia e Adanti Sollazzi di Bologna, che dovevano concluderli entro la primavera del 1992;

il finanziamento non fu però sufficiente per terminare l'opera e si rese necessaria la stesura di una perizia suppletiva per il completamento del tratto «Bocco-Canala». Nel frattempo intervenne con la vicenda di Tangentopoli il blocco di tutti i cantieri e la perizia non fu mai finanziata;

d'altro canto altre tratte della medesima strada statale n. 63 (come la principale delle gallerie, quella tra Migliara-Ca' del Merlo), egualmente bloccate e interessate anche da procedimenti penali, sono state nella passata legislatura rifinanziate e felicemente completate con ricorso alle leggi speciali, cosiddette «sblocca-cantieri»;

per la suddetta galleria «Bocco-Canala» il progetto esecutivo aggiornato ma non modificato (con il contributo della provincia e della Comunità montana) è stato inviato al Compartimento Emilia-Romagna dell'ANAS in data 16/03/1998 (prot. 6653/3357). L'importo complessivo dell'opera risultava di lire 52.335 miliardi. Alla data della consegna degli elaborati il progetto era completo di tutte le autorizzazioni;

quest'opera è stata in un primo tempo inserita nella delibera della Giunta regionale n. 675 del 06/05/1997 ratificata dal Consiglio regionale con atto n. 628 del 04/06/1997, relativa al Piano triennale ANAS 1997-1999, tra le ulteriori opere che si rendono necessarie per il miglioramento e la razionalizzazione della rete, e tuttavia non rientrò tra quelle finanziate con il programma stesso;

successivamente il Consiglio regionale ha approvato con delibera n. 808 del 18/12/1997 il programma di investimenti ANAS 1998-2000 e nello specifico gli interventi riferiti all'anno 2000. Tra questi interventi è inserita la variante alla strada statale n. 63 «Bocco-Canala». In data 29/03/1999 l'Assessore regionale alla mobilità ha inviato una nota all'Amministratore e al Direttore Generale dell'ANAS facendo presente che gli Enti Locali emiliano-romagnoli hanno finanziato la progettazione delle opere previste in tale programma e che alcuni progetti hanno già ottenuto i pareri di legge e possono considerarsi cantierabili. Si tratta di quattro opere tra cui la variante alla strada statale n. 63 nel tratto «Bocco-Canala»;

il lotto in oggetto è stato infine inserito tra le priorità dell'ultimo piano triennale 2000-2002 la cui proposta provinciale è stata inviata in regione il 14/06/2000 e poi recepita con delibera del Consiglio regionale n. 37 del 26/07/2000 tra gli interventi prioritari con livello di progettazione 1 (progetto esecutivo completo di pareri), e tuttavia di nuovo non è rientrata tra quelle finanziate col primo stralcio del piano triennale medesimo;

la variante è stata anche oggetto di un accordo congiunto regione Emilia-Romagna, provincia e comune di Reggio Emilia sottoscritto nell'ambito delle Convenzioni TAV in data 23/07/1997 e aggiornato in data 31/07/1998 in cui si prevede di operare per la ricerca delle risorse necessarie all'esecuzione del lavoro, nell'ambito dei finanziamenti ANAS o altre fonti statali e/o comunitarie;

in occasione della presentazione da parte della provincia della prima ipotesi per la formazione del Piano Poliennale Regionale in materia di viabilità, il tratto di strada statale n. 63 del Valico del Cerreto, «Bocco-Canala», è stato presentato come opera prioritaria per la provincia di Reggio Emilia,

si chiede di sapere se nell'ambito del prossimo stralcio annuale del piano triennale dell'ANAS per la viabilità in Emilia Romagna si intenda

ricomprendere l'effettivo finanziamento di quest'opera, la cui realizzazione è del tutto matura e possibile, in considerazione della compiutezza della progettazione e del fatto che essa è stata, almeno in parte, già iniziata e, ancorché interrotta, attende da tempo il completamento.

(3-00057)

MALENTACCHI. – *Ai Ministri della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 2 agosto 1995, con voto n. 306, il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici esprimeva parere favorevole sul progetto di massima per la realizzazione della nuova sede di Marina Carrara e il 29 dicembre del 1995 (Rep n. 4/95) veniva approvato l'importo di spesa di lire 12.426.234.340;

l'Autorità Portuale di Marina di Carrara (con nota prot. N. 1615 del 13/8/1996) chiedeva che l'area destinata alla costruenda sede venisse cambiata per non intaccare gli equilibri portuali già raggiunti e da realizzare;

il Comando Generale, in data 4 dicembre 1998 (prot. N. 85/76571/III), scriveva all'Ufficio di Gabinetto, sottolineando l'intenzione di ridurre ad un unico fabbricato l'intervento per rispondere ad esigenze logistiche e di sviluppo dell'Autorità Portuale di Marina di Carrara;

il 4 luglio 2000 (con voto n. 106) il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici esprimeva parere favorevole al progetto esecutivo (stralcio) funzionale, presentato dalla Servizi Tecnici S.p.A. in considerazione della nota presentata il 4 dicembre 1998 all'Ufficio di Gabinetto;

con successiva comunicazione (prot. N. 85/65243/II del 13/10/2000) del Comando Generale alla Capitaneria di Porto di Marina di Carrara si informava che l'area prescelta per la realizzazione della nuova sede non poteva essere cambiata sottolineando i problemi che potevano derivare da tale scelta;

con il contratto Rep. N. 68/2000 il Comando Generale integrava, a favore della Servizi Tecnici S.p.A., il rapporto di concessione per un importo globale di lire 12.881.797.552 approvandolo il 3/11/2000 (D.D. n. 727);

il 26 febbraio 2001 (nota n. 534) la Concessionaria comunicava di aver aggiudicato la realizzazione della nuova sede alla Ditta Marotta Geom. Natalizio, ed il 16 marzo informava che avrebbe provveduto alla consegna dell'area in data 26 marzo 2001;

con nota prot. N. 9103 del 5 marzo 2001 il Comune di Carrara dichiarava che la costruenda sede non rientra nelle «opere destinate alla difesa militare»; il 13 aprile 2001 il Comando Generale rispondeva (prot. N. 85/19756/T/II) che l'opera rientra nel programma quadriennale di potenziamento delle infrastrutture logistiche ed operative delle Capitanerie di Porto, come «opera destinata alla difesa nazionale»; il Comune di Carrara il 3/4/2001 (prot. 13281) ribadiva che l'ubicazione dell'area di realizzazione non si concilia con le attuali esigenze urbanistiche del Comune di Carrara e dichiarava l'ostativa alla costruzione preannunciando, con nota

14992 del 17/4/2001, iniziative di carattere urbanistico-giuridiche a propria tutela;

il 5 aprile la Capitaneria di porto di Marina di Carrara trasmetteva il verbale di consegna, avvenuta il 29 marzo 2001, dell'area di sedime alla ditta Marotta, e il 23 aprile 2001 il Comando Generale rispondeva alle note del Comune rammentando i pareri acquisiti dal Comune stesso e dalla Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali;

a seguito della consegna dell'area di sedime si è formalizzata, con la ditta esecutrice, la procedura di affidamento dei lavori dell'appalto, vinto dalla stessa impresa il 22 febbraio 2001; agli oneri progettuali, che sommano complessivamente a 705.852.240 mila lire, va aggiunto l'importo, presumibilmente di 300/400 milioni, quale onere della concessionaria che agisce in regime di convenzione in nome e per conto del Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto e la penale da corrispondere all'impresa affidataria,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del progetto di realizzazione della nuova sede di Marina di Carrara;

se siano a conoscenza che i lavori verrebbero realizzati su un'area di interesse turistico, situata vicino a stabilimenti balneari e all'interno della zona turistico-commerciale di Marina di Carrara e che il Comune di Carrara non ha mai ricevuto alcuna richiesta di parere in conformità al piano strutturale e nemmeno conosce il progetto;

se non ritengano di dover, al più presto, appurare se la costruzione della nuova sede stia avvenendo nel rispetto delle leggi e se abbia carattere di «opera destinata alla difesa nazionale».

(3-00058)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**BERGAMO.** – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che la legge 28 gennaio 1994, n. 84, «Riordino della legislazione in materia portuale», è stata varata dal Governo Berlusconi e negli anni ha subito una serie di modificazioni ed integrazioni che hanno snaturato lo spirito e la lettera originale della legge stessa, che fra l'altro aveva l'obiettivo di eliminare i monopoli dai porti ed inserire la libera concorrenza e la libertà di impresa nei porti stessi quale condizione indispensabile per una loro riqualificazione e recupero di competitività con gli altri scali europei;

che la legge 30 giugno 2000, n. 186, modifica la legge 28 gennaio 1994, n. 84, in materia di operazioni portuali e di fornitura del lavoro portuale temporaneo; di fatto con le variazioni apportate agli articoli 16 e 17 si creano le condizioni per ripristinare il monopolio nei porti delle ex compagnie portuali, che già in passato aveva creato situazioni di disaffe-

zione dei traffici verso i porti italiani sia per i costi che per qualità dei servizi offerti;

che il nuovo articolo 16 della citata legge ha previsto la divisione fra «operazioni portuali» e «servizi portuali» prevedendo che i «servizi ammessi sono individuati dalle Autorità Portuali, o, laddove non istituite, dalle Autorità Marittime, attraverso una specifica regolamentazione da emanare in conformità dei criteri vincolanti fissati con decreto dal Ministro dei trasporti e della navigazione»;

che in data 19 aprile 2001 nella *Gazzetta Ufficiale* n. 91 è stato pubblicato il decreto 6 febbraio 2001, n. 132, riguardante il «Regolamento concernente la determinazione dei criteri vincolanti per la regolamentazione da parte delle Autorità Portuali e Marittime dei servizi portuali, ai sensi dell'articolo 16 della legge n. 84/1994»;

che nelle premesse del decreto si evince che è stato espresso da parte del Consiglio di Stato parere positivo essendo il Regolamento supportato da una Relazione del direttore dell'Unità di Gestione Infrastrutture per la Navigazione ed il Demanio Marittimo del Ministero dei trasporti e della navigazione, che recita: «*omissis* ...la recente modifica normativa ha pertanto proceduto nel senso del completamento del processo di liberalizzazione nel settore del lavoro portuale, iniziatosi a suo tempo con la legge n. 84 del 1994, emanata per quanto riguarda la disciplina del lavoro portuale, in esecuzione della sentenza della Corte di Giustizia 10 dicembre 1991 che aveva dichiarato incompatibile con i principi del Trattato il monopolio del lavoro portuale detenuto dalle compagnie portuali...*omissis*» e continua «*omissis* ...Il ciclo può essere svolto interamente da una sola impresa oppure frazionatamente da più imprese... *omissis*», mettendo chiaramente in evidenza la presenza nei porti di una pluralità di imprese portuali al servizio delle imprese terminalistiche;

che il succitato Regolamento non ha risolto comunque le questioni apertesesi con la emanazione della legge 28 gennaio 1994, n. 84, e successive modifiche in particolare laddove all'articolo 16, comma 3, prevede che «l'esercizio delle attività di cui al comma 1, espletate per conto proprio o di terzi, è soggetto ad autorizzazione dell'Autorità Portuale o, laddove non istituita, dall'Autorità Marittima»;

che detta autorizzazione riguarda lo svolgimento di operazioni portuali di cui al comma 1 previa verifica del possesso da parte del richiedente dei requisiti di cui al comma 4, oppure di uno o più servizi portuali di cui al comma 1, da individuare nell'autorizzazione stessa. Le imprese autorizzate sono iscritte in appositi registri distinti tenuti dall'Autorità Portuale o, laddove non istituita, dell'Autorità Marittima e sono soggette al pagamento di un canone annuo e alla prestazione di una cauzione determinati dalle medesime Autorità, di fatto consentendo ad una pluralità di imprese di svolgere le operazioni portuali ed i servizi portuali sia complessive che segmentate, mentre l'articolo 17 disciplina la fornitura di lavoro temporaneo: «comma 1 – Il presente articolo disciplina la fornitura di lavoro temporaneo anche in deroga all'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, alle imprese di cui agli articoli 16 e 18 per l'esecuzione

delle operazioni portuali e dei servizi portuali autorizzati ai sensi dell'articolo 16, comma 3», escludendo di fatto dall'effettuazione di operazioni portuali e servizi portuali le stesse imprese autorizzabili ai sensi dell'articolo 16, comma 3, stante che sia l'articolo 16, comma 3, sia l'articolo 17, comma 2, sembrano riferirsi a fornitura di lavoro temporaneo potendo apparentemente consentire all'Autorità Portuale, nella evidente difficoltà interpretativa della legge, di operare scelte discrezionali a scapito degli operatori portuali ed a favore delle imprese delle ex compagnie portuali;

che tale evidente contraddizione normativa va comunque chiarita e risolta anche perché lascia un assoluto margine di discrezionalità all'Autorità Portuale che potrebbe penalizzare quanto meno realtà imprenditoriali già operanti e qualificate e comunque anche altre che potrebbero ulteriormente concorrere all'arricchimento in termini di efficienza dell'attività portuale stessa;

che tra l'altro l'obbligo previsto per l'Autorità Portuale dal comma 4 dell'articolo 17 («L'Autorità Portuale o, laddove non istituita, l'Autorità Marittima individua le procedure per garantire la continuità del rapporto di lavoro a favore dei soci e dei dipendenti dell'impresa do cui all'articolo 21, comma 1, lettera b), nei confronti dell'impresa autorizzata»), determinando un sicuro appesantimento degli oneri per l'impresa aggiudicatrice della procedura concorsuale prevista dall'articolo 17, comma 2, rende inappetibile la partecipazione alla gara se non per imprese che coscientemente accettano il rischio di un potenziale *deficit* gestionale che non si capisce bene a carico di chi possa gravare, a meno che tali oneri non si vogliano far gravare ancora una volta sulle imprese portuali con lievitazione dei costi dei servizi che riporterebbero i porti italiani fuori mercato;

che nei porti italiani le fortune delle imprese terminalistiche dal 1995 ad oggi sono state determinate in buona parte dalla disponibilità di imprese *ex* articolo 16, comma 3 (operatori portuali), che con l'assunzione del rischio di impresa hanno garantito costi concorrenziali, costi certi e servizi efficienti. C'è quindi il rischio che le Autorità Portuale possano di fatto ripristinare il monopolio di una unica impresa per la fornitura di servizi e manodopera, emanazione delle ex compagnie portuali, e ciò risulta contrario ad ogni logica di sviluppo,

l'interrogante chiede di conoscere quali atti abbia intrapreso o intenda intraprendere il Ministro in indirizzo e se ritenga opportuno intervenire sospendendo l'applicazione del decreto 6 febbraio 2001, n. 132, e comunque se non intenda diramare documentazione informativa che possa fornire delle direttive precise alle Autorità Portuali in merito alla esatta delimitazione della fornitura del lavoro temporaneo prevista dall'articolo 17, comma 1, della legge 84/94 e consenta di continuare ad operare in porto in piena autonomia gestionale alle imprese di cui all'articolo 18 con imprese autorizzate, impedendo con ciò di svuotare di significato quanto previsto dall'articolo 16, comma 3, che determinerebbe la fine delle attività imprenditoriali qualificate esistenti all'interno dei porti, provvedimenti indispensabili in attesa che il nuovo Governo ripristini il quadro normativo originale di cui alla legge 84/94, stravolta negli anni dai vari Governi che

si sono susseguiti, sulla spinta di interessi di parte a scapito degli interessi generali.

(4-00159)

DEMASI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che è previsto che in ogni provincia debbano operare le Commissioni mediche per il rinnovo della patente di guida di invalidi e portatori di limitazioni;

che il numero della Commissioni dovrebbe essere proporzionato al numero degli abitanti e le sedi degli accertamenti dovrebbero essere idonee e prive di barriere architettoniche;

che – invece – in provincia di Salerno opera una sola Commissione «sistemata» in locali altamente inadeguati,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda, per quanto di competenza, intervenire immediatamente per:

incrementare il numero delle Commissioni mediche per il rinnovo delle patenti di guida agli invalidi e portatori di limitazioni residenti in provincia di Salerno;

individuare, con la necessaria urgenza, locali idonei e privi di barriere architettoniche dove insediare le Commissioni ed ospitare i cittadini che devono essere sottoposti a controllo.

(4-00160)

PIZZINATO, MACONI, PILONI, PIATTI, CADDEO, GARRAFFA, MURINEDDU. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Premesso che:

il Consiglio Generale degli italiani all'estero (CGIE), con propria iniziativa del 27 giugno 2001, ha nuovamente sollecitato i Ministri in indirizzo ad operare per definire una convenzione transitoria con il Governo svizzero relativa ai trasferimenti dei contributi previdenziali dall'Istituto Previdenziale Elvetico all'INPS per i lavoratori ex emigrati o emigrati e frontalieri in Svizzera;

tale richiesta è conseguente al fatto che, con l'entrata in vigore dal 1° gennaio 2002 degli accordi bilaterali tra la Svizzera e l'Unione Europea, decadrà la convenzione in materia di sicurezza sociale sottoscritta fra Italia e Svizzera (che consente il trasferimento dei contributi dall'Ente Previdenziale Elvetico all'INPS) per far posto alla regolamentazione vigente nell'area dell'Unione Europea;

la richiesta di una norma transitoria, per almeno 5 anni a decorrere dal 2001, su sollecitazione dell'Assemblea dei rappresentanti degli immigrati in Svizzera (tenutasi a Zurigo presso la Casa d'Italia il 3 marzo scorso, alla presenza dei rappresentanti delle varie forze politiche italiane) fu sollecitata con l'interrogazione 4-22492 dello scorso 7 marzo;

la Confederazione dei lavoratori svizzeri si è pronunciata per una deroga transitoria del blocco dei trasferimenti dall'AMS/AVS all'INPS con «l'introduzione nell'accordo di un termine transitorio – ad esempio

5 anni – al fine di permettere alle persone prossime all'età di pensionamento di realizzare le aspettative ...»;

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative o provvedimenti siano stati posti in atto dal Governo per assicurare una norma transitoria alla Convenzione Svizzera – CE per il trasferimento dei contributi previdenziali dalla AVS all'INPS;

quali atti il Governo e i Ministri in indirizzo intendano adottare, al fine di assicurare dal 1° gennaio 2000 una norma transitoria, per la durata di 5 anni, del prosieguo del trasferimento dei contributi previdenziali dei lavoratori italiani (immigrati, frontalieri, ex emigrati) in Svizzera dall'Ente Previdenziale Elvetico all'INPS.

(4-00161)

VERALDI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che, in attuazione del «Piano regolatore nazionale degli sportelli», l'Ente Poste avrebbe programmato la chiusura degli Uffici Postali delle frazioni di Cerrisi ed Adami del Comune di Decollatura, San Michele ed Angoli del Comune di Serrastretta, Cuturella del Comune di Cropani, Colla del Comune di Soveria Mannelli, Castagna del Comune di Carlupoli, Castiglione Marittimo del Comune di Falerna, Cavorà del Comune di Gimigliano, S.Giovanni del Comune di Albi e San Pietro del Comune di Magisano, alcuni già funzionanti a giorni alterni;

che l'ipotizzata soppressione ha generato forte malcontento in tutta la popolazione, seriamente preoccupata a causa del paventato e definitivo smantellamento degli sportelli e ben determinata a battersi per impedirlo; invero non convince l'atteggiamento dell'Ente Poste che giustifica la chiusura adducendo motivi meramente economici. È risaputo, al contrario, che il venir meno di un servizio essenziale comporta forti ricadute negative nel già fragile tessuto sociale, provocando, alla lunga, costi ben maggiori;

che va sottolineato che le difficoltà dovranno essere affrontate soprattutto dagli anziani, costretti a defatiganti spostamenti per riscuotere la pensione e per versare le tasse e le imposte, nonché ad utilizzare gli Istituti di credito per il deposito dei risparmi,

l'interrogante chiede di sapere se, alla stregua delle anzidette considerazioni, non si intenda intervenire presso l'Ente Poste al fine di evitare l'attuazione del programma previsto, segnalando che, per rendere accettabile il rapporto costi-benefici nella gestione degli uffici, è necessario espandere l'offerta dei servizi, saper competere in termini di professionalità ed efficienza, con ciò salvaguardando l'interesse aziendale e gli interessi collettivi.

(4-00162)

CHINCARINI. – *Ai Ministri della difesa e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

in data 4 ottobre 1999 la CONSAP S.p.A., Segreteria Dismissioni Beni Ministero della difesa, scrisse la seguente lettera al Comune di Pe-



schiera del Garda: «Oggetto: Beni immobili della Difesa da dismettere ai sensi dell'articolo 3, comma 112, legge n. 662 del 1996.

Si fa riferimento alla dismissione dei beni in oggetto per comunicare – per opportuna informativa e per eventuale interesse da parte di codesta Amministrazione – che sono stati messi in vendita, come da "Avviso" di cui si acclude copia, alcuni beni fra i quali la "Palazzina Ex Comando di Presidio" (VEN 48), situato nel territorio di codesta Amministrazione. Distinti saluti»;

il prezzo bene indicato era di lire 2 miliardi 656 milioni. Le offerte avrebbero dovuto essere inviate entro il successivo 26 novembre;

in data 15 febbraio 2000 ancora la CONSAP S.p.A. con raccomandata A.R. comunicò al Comune di Peschiera:

«Oggetto: Beni immobili della difesa da dismettere ai sensi dell'articolo 3, comma 112, legge n. 662 del 1996.

Si fa riferimento alla nota dismissione dei beni in oggetto, curata da questa Società per conto del Ministero della difesa, nell'ambito della quale è stata prevista la vendita del poligono di tiro a segno sito nel Comune di Peschiera del Garda (VEN 48).

In proposito si precisa che, esaurita la prima fase dell'iter procedurale stabilito per la dismissione in parola, il bene di cui sopra può essere alienato alle seguenti condizioni:

Prezzo: lire 2 miliardi 656 milioni, oltre a quanto eventualmente necessario quale rimborso delle spese ed imposte relative alla procedura di alienazione.

Pagamento:

all'atto del contratto preliminare, 20% del prezzo;

entro e non oltre la stipula dell'atto definitivo di compravendita, saldo dell'80%.

In relazione a quanto precede si invita codesta Amministrazione – ai sensi dell'articolo 4, comma 11, della legge n. 488 del 1999 – a far conoscere con cortese urgenza e comunque entro il termine massimo previsto di 45 gg., se intende esercitare il diritto di prelazione alle suddette condizioni, avendo presente che il diritto di prelazione è riconosciuto in ordine preferenziale al Comune, alla Provincia ed, infine, alla Regione.

Nel soggiungere che la mancata risposta da parte di codesta Amministrazione entro detto termine sarà intesa come rinuncia alla prelazione, si inviano distinti saluti».

(Si noti che il bene posto in vendita viene citato erroneamente «Poligono di tiro» trattandosi invece della ben nota «Palazzina ex Comando»);

in data 27 ottobre 2000 il Sindaco di Peschiera del Garda, comune che ha attualmente in concessione onerosa il fabbricato denominato «Palazzina ex Comando», ritenendo di dover intervenire con propri fondi, al rifacimento della copertura (in pessimo stato di conservazione), chiese al ministero delle finanze ed alla Soprintendenza di Verona l'esito della procedura di alienazione del bene e l'autorizzazione ad eseguire l'intervento di sistemazione della copertura, a tutela dell'immobile minato dall'incuria storica del proprietario;

in data 9 novembre 2000 la Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Verona scrisse al Comune di Peschiera del Garda:

«Oggetto: Peschiera del Garda (Verona) – Palazzina ex comando di Presidio-Alienazione *ex lege* 662/96.

Con riferimento alla vostra richiesta (protocollo n. 11184) di conoscere l'esito della procedura di alienazione della "Palazzina Comando di Presidio", situata nel vostro Comune in Parco Catullo, alleghiamo copia delle note inviate da questo ufficio all'Avvocatura di Stato per le valutazioni ed i provvedimenti di competenza riguardo all'eventuale nullità della compravendita in oggetto. A tutt'oggi, tali note non hanno trovato riscontro ed abbiamo inviato sollecito a tal fine»;

in data 17 maggio 2001 la CONSAP S.p.A. scriveva al Comune di Peschiera del Garda la seguente lettera:

«Oggetto: Beni del Ministero della difesa da dismettere ai sensi dell'articolo 3, comma 112, legge n. 662 del 1996. "Palazzina ex comando di Peschiera del Garda, Vr (VEN 48).

Con lettera del 15.II.00, n. 003632, è stato richiesto a codesta Amministrazione l'intendimento di esercitare il diritto di prelazione per l'acquisto del bene in oggetto, al prezzo di lire 2.656.000.000. In merito non è qui pervenuta alcuna risposta.

In esito all'avviso di vendita al pubblico effettuato a mezzo stampa, sono invece pervenute alcune offerte, la migliore delle quali ammontante a 2.700.000.000. A tale offerta non si è potuto peraltro dar seguito immediato, trattandosi di bene vincolato ai sensi della legge 1089/39 (ora testo unico 490/999) per la cui alienazione era necessaria la preventiva autorizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, autorizzazione da richiedersi secondo le modalità e le prescrizioni di apposito "Regolamento" da emanarsi a cura di detto Ministero.

Stante il prolungarsi dei tempi di attesa (il Regolamento infatti è stato approvato solo con decreto n. 283 del 7 settembre 2000) l'offerta di cui sopra è stata poi ritirata, per cui il bene viene ora rimesso in vendita.

In relazione a quanto previsto dall'art. 4, comma 11, della legge n. 488/99 si rinnova pertanto l'invito a codesta Amministrazione a far conoscere entro il termine di 45 giorni l'intendimento di esercitare la suddetta facoltà alle condizioni già a suo tempo segnalate.

Si precisa al riguardo che, ai sensi dell'articolo 21 del citato "Regolamento", il trasferimento dei beni vincolati allo Stato, alle regioni, alle province ed ai comuni non è soggetto ad autorizzazione da parte degli Organi responsabili dei Beni culturali.

Nel soggiungere che la mancata risposta da parte di codesto Ente entro detto termine sarà intesa come rinuncia alla prelazione, si inviano distinti saluti»,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di revocare alla CONSAP S.p.A. l'incarico di dismettere i beni dichiarati dimissibili del Ministero della difesa, nella considerazione dell'inefficacia e dell'incapacità dell'operato della stessa CONSAP S.p.A.;

quali e quante operazioni di compravendita si possano dire concluse di quell'avviso di vendita pubblicato il 4 ottobre 1999, di questi, quali agli enti locali e quali a privati;

quale sia l'introito garantito da questa gestione della dismissione al bilancio dello Stato;

se non si ritenga di intervenire con urgenti provvedimenti che tengano finalmente conto delle esigenze degli enti locali, delle loro limitate capacità finanziarie per consentire così, nel caso sopracitato, al Comune di Peschiera del Garda, alla Provincia di Verona ed alla Regione Veneto di approvare un accordo di programma per la gestione, la cura e la manutenzione della «Palazzina ex Comando»;

se non si ritenga al più presto di adottare iniziative legislative che trasferiscano gratuitamente agli enti locali interessati la proprietà dei beni immobili «... che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, rivestono un interesse particolarmente importante» in completa attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 283 del 7/9/2000, «Regolamento recante disciplina delle alienazioni di beni immobili del demanio artistico», e del decreto legislativo n. 490/99.

(4-00163)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che nelle scorse settimane in merito alle sentenze relative al processo di Piazza Fontana ed al processo Carnevale il sottosegretario Taormina aveva espresso in modo ripetuto opinioni e giudizi incompatibili con l'incarico istituzionale a lui affidato e comunque tali da determinare una confusione di piani fra la sua attività professionale ed il suo ruolo di Governo;

che nella seduta del 5 luglio con interrogazione a risposta immediata il primo firmatario della presente interrogazione ha chiesto al Ministro della giustizia se e come il Governo intendesse procedere rispetto alle dimissioni del sottosegretario Taormina;

che il Ministro, in risposta all'interrogazione, aveva sostanzialmente escluso che i fatti avvenuti potessero determinare le dimissioni del sottosegretario Taormina;

che il Sottosegretario per l'interno è contemporaneamente difensore del boss del contrabbando Prudentino contro il quale il Governo si è costituito parte civile e che il Sottosegretario nelle sue funzioni di avvocato difensore ha apostrofato pesantemente l'avvocato dello Stato durante l'udienza relativa al processo Prudentino;

rilevato che alcuni quotidiani di oggi riferiscono, in merito agli arresti della cosiddetta «intelligence deviata» avvenuti ieri a Napoli, che all'atto del ricevimento dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti del presunto capo dell'associazione criminale Renato D'Andria, pregiudicato, questi abbia telefonato al sottosegretario Taormina e lo abbia direttamente

messo in contatto telefonico col Maresciallo dei Carabinieri che stava eseguendo l'ordinanza di custodia cautelare,

gli interroganti chiedono di sapere se, davanti a questo episodio gravissimo che ancora una volta e mai così pesantemente testimonia della confusione fra ruolo professionale e ruolo istituzionale negli eventi che vedono protagonista Carlo Taormina, il Governo ritenga o meno che ci si trovi davanti ad un conclamato caso di conflitto fra carica pubblica ed interesse professionale, e di conseguenza se intenda o meno procedere immediatamente alle dimissioni del Sottosegretario per l'interno.

(4-00164)

MORO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la signora Armida Pitton (cognata dell'interrogante) ha presentato formale istanza di traslazione della salma del defunto Marson Dino dal luogo dell'attuale sepoltura alla cappella gentilizia della famiglia Carniel in quanto figlio unico della signora Carniel Trieste;

il comune di Pasiano di Pordenone a seguito di opposizione da parte di un ramo della famiglia Carniel aveva formulato sull'argomento apposito quesito al servizio Affari giuridici e della Consulenza presso la Direzione Regionale per le Autonomie locali di Udine;

il servizio di consulenza in risposta al quesito ha ritenuto che «la titolarità dello *jus sepulchri* debba ritenersi composta senz'altro dagli ascendenti e dai discendenti in linea retta, fino al sesto grado, ai sensi dell'art. 77 del Codice Civile, in assenza di diverse disposizioni da parte del fondatore»;

con nota in data 28 dicembre 2000 il Responsabile dell'Ufficio Servizi Demografici del comune di Pasiano di Pordenone chiedeva alla parte che si opponeva, nel termine di trenta giorni, «idonee prove documentali atte a dimostrare che la volontà del fondatore era intesa a restringere l'ambito dei soggetti cui compete il diritto di sepoltura nella tomba in questione, avvertendo fin d'ora che, in difetto, si darà corso alla traslazione richiesta»;

nel termine fissato da parte dei ricorrenti nulla è stato prodotto in ordine alle richieste formulate;

il Sindaco con nota in data 12-03-2001, disattendendo al contenuto della nota del 28-12-2000, ha comunicato che «la controversia in atto tra le due famiglie, rivestendo carattere privatistico, debba essere risolta dal Giudice competente» riservandosi «di prendere ogni decisione in merito solo in seguito al giudizio dell'Organo preposto o a soluzione stragiudiziale della vicenda»;

tale atteggiamento ha di fatto determinato una presa di posizione da parte dell'Amministrazione in questioni «di terzi»;

l'opposizione alla traslazione della salma deve essere motivata solo per cause connesse a motivi igienici e di salute pubblica che nel caso non esistono in modo assoluto,

si chiede di sapere:

quale sia il giudizio del Ministro in ordine alla posizione assunta dal Sindaco del Comune di Pasiano di Pordenone;

se una pubblica amministrazione possa interferire in questioni che attengono la competenza dei diritti di terzi;

se non si possa dar luogo alla traslazione della salma in assenza di riscontri obiettivi e disposizioni documentali tali da restringere sin d'ora l'utilizzo della tomba così come prospettato dal servizio Affari giuridici e della Consulenza presso la Direzione Regionale per le Autonomie locali di Udine.

(4-00165)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*8<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00057, dei senatori Giovanelli e Soliani, sul tratto «Bocco-Casina» della strada statale n. 63.





